



Università degli Studi di Milano-Bicocca

**DOTTORATO DI RICERCA IN PSICOLOGIA SOCIALE
COGNITIVA E CLINICA**

COORDINATORE PROF. LAURA MACCHI

**LO SVILUPPO DI UNO STRUMENTO IMPLICITO PER
LA MISURAZIONE DELL'ATTACCAMENTO
AL CAREGIVER E A DIO**

DOTTORANDO
DOTT. SALVATORE IOVINE

TUTOR
PROF. GERMANO ROSSI

XXIV ciclo
ANNI 2009-2013

Sommario

1. INTRODUZIONE.....	- 5 -
2. GLI SVILUPPI DELLA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO.....	- 8 -
2.1. Cenni storici	- 8 -
2.2. Gli Internal Working Models	- 9 -
2.3. Attaccamenti multipli	- 11 -
2.4. Strumenti di misurazione dell'attaccamento	- 12 -
2.5. La valutazione dell'attaccamento infantile: la Strange Situation.....	- 13 -
2.6. Dall'attaccamento infantile a quello adulto.....	- 15 -
2.7. La valutazione dell'attaccamento adulto	- 17 -
2.7.1. L'Adult Attachment Interview.....	- 18 -
2.7.2. Classificazione dei pattern dell'AAI.....	- 19 -
2.7.3. Questionari autosomministrati.	- 21 -
3. PROCESSI IMPLICITI	- 23 -
3.1. Introduzione.....	- 23 -
3.2. Memoria esplicita e memoria implicita.....	- 24 -
3.3. Misurazioni implicite	- 26 -
4. VISSUTO RELIGIOSO E LEGAMI DI ATTACCAMENTO	- 29 -
4.1. La funzione psicologica della credenza religiosa.....	- 30 -
4.2. Le diverse modalità di vivere la religiosità	- 30 -
4.3. La religiosità per la psicologia del profondo.....	- 31 -
4.4. Un concetto a più dimensioni	- 33 -
4.5. Pattern d'attaccamento e religiosità	- 34 -
4.5.1. Religione come processo dinamico d'attaccamento	- 35 -
4.5.2. Ipotesi di corrispondenza	- 36 -
4.5.3. Ipotesi di compensazione	- 38 -
4.5.4. Ipotesi di corrispondenza (aspetto sociale)	- 38 -
4.5.5. Le ipotesi a confronto	- 39 -
4.6. Misure esplicite attaccamento a Dio	- 40 -
5. STUDIO 1	- 42 -
5.1. Introduzione.....	- 42 -
5.2. Implicit Association Test.....	- 43 -
5.3. Ipotesi di ricerca	- 44 -
5.4. Misure.....	- 45 -
5.4.1. Parental Bonding Instrument (PBI).....	- 45 -
5.4.2. Attachment Style Questionnaire (ASQ).....	- 46 -
5.4.3. Portrait Value Questionnaire (PVQ).....	- 47 -
5.5. Partecipanti.....	- 47 -
5.6. Materiale.....	- 48 -
5.7. Procedura.....	- 49 -
5.7.1. Algoritmo di scoring IAT-Attaccamento	- 49 -
5.8. Ipotesi di ricerca specifiche	- 51 -
5.9. Risultati	- 51 -
5.9.1. Campione	- 51 -
5.9.2. Attendibilità strumenti	- 52 -
5.9.3. Confronto tra campioni	- 53 -
5.9.4. Correlazioni IAT e self-report.....	- 55 -
5.9.5. Variabilità IAT	- 57 -
5.10. Discussione	- 60 -
5.10.1. Condizioni di somministrazione IAT	- 60 -

5.10.2.	Attendibilità e validità	- 61 -
5.10.3.	Correlazioni tra IAT e self-report.....	- 62 -
5.10.4.	Caratteristiche psicometriche IAT-attaccamento	- 63 -
5.11.	Conclusioni	- 64 -
6.	STUDIO 2.....	- 65 -
6.1.	Introduzione.....	- 65 -
6.2.	Ipotesi di ricerca	- 66 -
6.3.	Misure.....	- 67 -
6.3.1.	Implicit Association Test	- 67 -
6.3.2.	Experiences in close relationships (ECR-r)	- 69 -
6.3.3.	Attachment to God Inventory (AGI).....	- 70 -
6.3.4.	La tipologia di Kirkpatrick.....	- 70 -
6.4.	Partecipanti.....	- 71 -
6.5.	Materiale.....	- 71 -
6.6.	Procedura.....	- 71 -
6.6.1.	Algoritmo di scoring IAT	- 72 -
6.7.	Ipotesi di ricerca specifiche.....	- 72 -
6.8.	Risultati	- 73 -
6.8.1.	Il campione.....	- 73 -
6.8.2.	Attendibilità	- 73 -
6.8.3.	Confronto tra campioni	- 74 -
6.8.4.	Descrittive	- 75 -
6.8.5.	Bilanciamento	- 76 -
6.8.6.	Struttura interna IAT	- 77 -
6.8.7.	Correlazioni.....	- 78 -
6.8.8.	Attaccamento e Dio.....	- 79 -
6.9.	Discussione.....	- 81 -
6.9.1.	Attendibilità	- 82 -
6.9.2.	Relazione tra misure implicite e esplicite	- 82 -
6.10.	Conclusioni	- 84 -
7.	STUDIO 3.....	- 86 -
7.1.	Introduzione.....	- 86 -
7.2.	Ipotesi di ricerca	- 87 -
7.3.	Misure.....	- 87 -
7.3.1.	Implicit Association Test	- 88 -
7.3.2.	Adult Attachment Interview (AAI).....	- 88 -
7.3.3.	Self-report	- 90 -
7.4.	Partecipanti.....	- 90 -
7.5.	Materiale.....	- 90 -
7.6.	Procedura.....	- 91 -
7.6.1.	Algoritmo di scoring IAT	- 91 -
7.6.2.	Protocollo AAI.....	- 91 -
7.7.	Ipotesi di ricerca specifiche.....	- 92 -
7.8.	Risultati	- 92 -
7.8.1.	Il campione.....	- 92 -
7.8.2.	Confronto tra campioni	- 93 -
7.8.3.	Attendibilità	- 94 -
7.8.4.	Bilanciamento	- 95 -
7.8.5.	Confronto AAI e IAT.....	- 95 -
7.8.6.	Confronto con strumento cinese	- 102 -
7.8.7.	Correlazioni tra gli strumenti	- 104 -

7.8.8.	Scala K	- 105 -
7.9.	Discussione.....	- 105 -
7.9.1.	Numerosità e significatività	- 105 -
7.9.2.	Attendibilità e validità.....	- 106 -
7.9.3.	Relazione tra Implicit Association Test e Adult Attachment Interview	- 107 -
7.9.4.	Relazione tra Implicit Association Test e self-report.....	- 108 -
7.9.5.	La questione dei punteggi	- 109 -
7.10.	Conclusioni	- 110 -
8.	STUDIO 4.....	- 111 -
8.1.	Introduzione.....	- 111 -
8.2.	Ipotesi di ricerca	- 112 -
8.3.	Misure.....	- 113 -
8.3.1.	Implicit Association Test	- 113 -
8.3.2.	Self-report	- 114 -
8.4.	Partecipanti.....	- 114 -
8.5.	Materiale.....	- 114 -
8.6.	Procedura.....	- 114 -
8.7.	Ipotesi di ricerca specifiche	- 115 -
8.8.	Risultati	- 116 -
8.8.1.	Il campione.....	- 116 -
8.8.2.	Confronto tra campioni	- 116 -
8.8.3.	Bilanciamento	- 117 -
8.8.4.	Attendibilità	- 118 -
8.8.5.	Statistiche descrittive	- 118 -
8.8.6.	Capacità discriminativa IAT-Dio.....	- 119 -
8.8.7.	Correlazioni tra gli strumenti	- 120 -
8.8.8.	Confronto IAT con scala K.....	- 122 -
8.8.9.	Misure esplicite: confronto ATG ECR-r e K	- 123 -
8.9.	Discussione.....	- 125 -
8.9.1.	Attendibilità e coerenza interna	- 126 -
8.9.2.	Relazione tra le misure.....	- 126 -
8.10.	Conclusioni	- 127 -
9.	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	- 128 -
10.	BIBLIOGRAFIA	- 130 -
11.	APPENDICE.....	- 311 -

1. INTRODUZIONE

L'ambito di studio di questo dottorato di ricerca è la psicologia della religione. Questa disciplina pone l'attenzione sul processo psicologico e sull'atteggiamento dell'individuo verso il proprio vissuto religioso. È un approccio rivolto non all'oggetto nella sua specificità contenutistica, ma all'uso che gli individui fanno dell'oggetto "religione" in sé. Ciò ci permette di conoscere gli aspetti psichici della religiosità: strutture, fattori, dinamiche, processi consci ed inconsci. Attraverso questi elementi, infatti, l'individuo costruisce la sua personale relazione con i sistemi religiosi che fanno parte della propria cultura (Aletti, 2001a).

L'obiettivo principale di questo lavoro è quello di intercettare in modo valido e attendibile gli atteggiamenti psicologici ed i comportamenti che uomini credenti e non, mettono in atto nella loro relazione con Dio e con la religione. A tal proposito questa ricerca ha sviluppato un nuovo strumento di misurazione, della relazione tra l'essere umano e il proprio Dio, con l'intento di inserirsi in un ambito di studi, quello della psicologia della religione, in cui si denota una scarsità di modelli teorici di riferimento e di strumenti di misurazione.

Il primo passo è stato quello di scegliere ed adottare un modello teorico che potesse fornire un *framework* scientifico, in grado di elaborare e confermare una possibile convergenza tra la storia di attaccamento dell'individuo e lo stile relazionale che il singolo essere umano sviluppa nei confronti del proprio Dio. La scelta è stata pressoché immediata, in quanto la ricerca, già a partire dagli anni '90, ha identificato nella teoria dell'attaccamento, il modello necessario per studiare ed ampliare costrutti e ipotesi che la psicologia della religione si è sempre proposta di analizzare (Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Granqvist, 1998; Granqvist & Hagekull, 1999; Kirkpatrick, 1992, 1997a, 1997b, 1998a, 1998b; Kirkpatrick & Shaver, 1990).

Dopo aver individuato questo modello teorico, l'attenzione si è spostata sulle misurazioni dei costrutti in esame e sul tipo di strumenti da utilizzare nella ricerca. La scelta di nuove tecniche di misurazione è passata attraverso l'approfondimento di studi e ricerche in ambito neuroscientifico (Bargh & Chartrand, 1999; Graf & Schacter, 1985; Schacter, 1987; Strack & Deutsch, 2004) e ad un'analisi delle nuove metodologie implicite (Greenwald, Banaji, & Nosek, 2003), che mettono in luce la necessità di misurare i dinamismi più profondi degli atteggiamenti umani (Bargh & Chartrand, 1999; Dijksterhuis, 2004; M Perugini, 2009; M. Perugini, Richetin, & Zogmaister, 2010).

L'ultima fase del dottorato di ricerca si è caratterizzata per lo sviluppo di un nuovo strumento di misurazione implicita. Per strutturare questo nuovo tipo di misurazione dell'attaccamento a Dio sono stati adattati alla popolazione italiana alcuni strumenti già utilizzati in altri ambiti di misurazione, come l'Implicit Association Test (Ren, Wang, Yang, & Higgins, 2011; Veletanlic, 2007; Zayas & Shoda, 2005). Considerando il modello teorico adottato e lo studio delle ricerche sull'attaccamento al *caregiver*, già effettuate, si è ipotizzato una possibile applicazione dello IAT anche all'analisi della relazione di attaccamento a Dio. Per rendere più completo lo studio del costrutto in questione, sono stati affiancati allo IAT dei self-report per la rilevazione degli aspetti più razionali e autobiografici della storia di attaccamento personale. Alcuni di questi non hanno mostrato delle buone caratteristiche psicometriche e sono stati abbandonati durante le analisi intermedie. Mentre, per quanto concerne le strumentazioni implicite, si è assistito ad uno sviluppo progressivo che ha portato alla forma definitiva dell'Implicit Association Test per l'attaccamento, validata nello studio 3 e applicata definitivamente alla relazione con Dio nello studio 4.

In sintesi, nello studio 1 è stato utilizzato il *Parental Bonding Instrument* (PBI) messo a punto da un gruppo di ricercatori americani (Parker, Tupling, & Brown, 1979) e successivamente tradotto e adattato da Poerio (1998), per la misura dello stile genitoriale e per le cure ricevute nel corso dell'infanzia. A questo strumento è stato affiancato l'*Attachment Style Questionnaire* (ASQ) (Feeney, Noller, and Hanrahan (1994); tr. Fossati et. al., 2007), utilizzato per valutare le tipologie individuali dell'attaccamento adulto. In questa prima fase lo IAT ha subito un primo adattamento ed ha permesso una prima osservazione di come lo strumento costruito da Zayas and Shoda (2005) si comporta nella popolazione campionaria italiana. Questo passaggio è stato fondamentale perché nessuno IAT-Attaccamento era mai stato applicato prima.

Nello studio 2 è stato abbandonato il *Parental Bonding Instrument* ed è stato mantenuto l'*Attachment Style Questionnaire* a cui è stato affiancato l'*Experiences in Close Relationships – revised*, un questionario autosomministrato rivisitato da Fraley, Waller, & Brennan (2000) su un precedente studio del 1998 (Brennan, Clark, & Shaver). Questo self-report ha consentito di valutare lo stile di attaccamento al partner secondo le dimensioni di Ansia e di Evitamento.

Per la misurazione esplicita della relazione con Dio è stato, inoltre, somministrato ai soggetti l'*Attachment to God Inventory* (AGI) di (Beck & McDonald, 2004) che segue la struttura originaria dell'ECR-r.

In questa fase del progetto di ricerca si arriva anche alla costruzione della forma definitiva dello IAT-Attaccamento, sulla base delle considerazioni riportate nello studio di Ren et. al.

(Ren et al., 2011) e sulla base della quadripartizione dell'attaccamento adulto sottolineata da Bartholomew e Horowitz (K. Bartholomew & L.M. Horowitz, 1991). Si struttura, così, uno strumento IAT composto da IAT-immagine del Sé (IAT-Sé) e IAT-immagine della madre (IAT-Madre).

Il terzo studio ha perseguito l'obiettivo di validare il nuovo strumento IAT-Attaccamento, composto da IAT-Sé e IAT-Madre, attraverso l'utilizzo dell'Adult Attachment Interview (Main, George, & Kaplan, 1985, 1996; Main, Goldwyn, & Hesse, 2003)

, uno strumento che è considerato parzialmente implicito. In aggiunta a ciò, sono stati comunque somministrati i self-report quali ECR-r ed AGI con l'aggiunta delle descrizioni tipologiche di Kirkpatrick, per stimare la tipologia di attaccamento a Dio.

In sostanza, partendo dalle descrizioni tipologiche usate da Hazan e Shaver (1987) è stata sostituita la parola madre o *caregiver* con quella di Dio, ottenendo una serie di descrizioni relative a ipotetici stili relazionali che la persona intervistata sente di avere con il proprio Dio (Kirkpatrick & Shaver, 1992). Le tre descrizioni modificate per rilevare la relazione con Dio corrispondano ai tre stili di attaccamento adulto, quello sicuro, quello evitante e quello ansioso-ambivalente.

Nel quarto ed ultimo studio si è costituito l'Implicit Association Test per la misura dello stile di attaccamento a Dio. In linea generale si è arrivati a questo strumento attraverso la modifica del precedente IAT-Attaccamento, sostituendo la categoria Madre dello IAT-Madre con quella di Dio, dando origine allo IAT-Dio. I tre strumenti IAT-Sé, IAT-Madre e IAT-Dio sono stati poi somministrati contemporaneamente sulla base di un'ipotesi di corrispondenza tra i punteggi dello IAT-Madre e lo IAT-Dio.

Per rendere i risultati più completi, oltre agli strumenti impliciti sono stati affiancati l'ECR-r, l'AGI e la tipologia di Kirkpatrick.

2. GLI SVILUPPI DELLA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

Nella Teoria dell'Attaccamento Bowlby ha postulato che l'essere umano presenta, già dalla nascita, una predisposizione innata a formare legami di attaccamento con le figure genitoriali primarie, le figure di attaccamento (Bowlby, 1969, 1973a, 1980b). Oggi, il sistema dell'attaccamento è inteso come un sistema motivazionale innato (SMI) (Liotti, 2001) che in caso di pericolo, innesca la produzione di una serie di comportamenti differenzialmente orientati (*goal-corrected behaviors*), finalizzati al recupero della vicinanza di una specifica figura di attaccamento. Tutto ciò, risulta essere più evidente nei primi anni di vita e durante l'infanzia, nonostante in realtà accompagni l'individuo per tutto il corso della vita, contribuendo ad influenzare dinamiche interne e socio-culturali importanti: “Anche se particolarmente evidente nella prima infanzia, il comportamento di attaccamento caratterizza l'essere umano dalla culla alla tomba [...] e influenza l'attaccamento dell'individuo allo stato, alla patria e alla chiesa” (Bowlby,(ad es., 1973b, 1980a).

È importante, dunque, osservare che il sistema dell'attaccamento è presente anche negli individui adulti. Tuttavia, in questo caso, quando si attiva all'interno della relazione, non è necessariamente segno di dipendenza, come accade per il bambino (Granqvist, 2006).

Questo capitolo si focalizzerà solo su alcuni dei temi introdotti da Bowlby e collaboratori negli studi sull'attaccamento, con lo scopo di verificare l'ipotesi di un possibile legame o analogia tra stile di attaccamento e comportamento religioso.

2.1. *Cenni storici*

La teoria introdotta da Bowlby (1969), dopo la sua divulgazione, si propone di essere un'alternativa al paradigma psicoanalitico delle relazioni oggettuali, postulando che l'essere umano presenta già dalla nascita una predisposizione innata a formare legami di attaccamento con le figure genitoriali primarie. In questo modo, infatti, mette in discussione il modello psicoanalitico classico, che fino a quel momento spiegava la relazione primaria attraverso il mero soddisfacimento pulsionale, la scarica della libido e l'oralità del nutrimento. Già negli anni precedenti, prima della teorizzazione bowlbiana, Harlow (1961) individua l'esistenza di un sistema di comportamento biosociale nei macachi Rhesus. Questo sistema garantisce al

primato il mantenimento della prossimità con la figura materna in una ricerca di contatto, di conforto e di protezione.

Successivamente, in accordo con la teoria dell'attaccamento, Main et al., (1985) spostano l'asse dall'osservazione etologica dell'uomo verso un livello più cognitivo-simbolico; mostrano che il bambino riesce ad allontanarsi progressivamente dalla madre e a relazionarsi con il mondo circostante anche in sua assenza, perché il suo sviluppo cognitivo gli permette di costruire delle rappresentazioni mentali di sé, del *caregiver* e di sé con l'altro (Bowlby, 1980b). Questi modelli operativi interni si sviluppano sulla base delle prime esperienze affettive e dipendono dalle aspettative e dalle credenze sull'accessibilità e sull'affidabilità della figura primaria d'attaccamento quale base sicura.

Oggi il sistema dell'attaccamento è inteso come un *Sistema Motivazionale Innato*, (Liotti, 2001) che in caso di pericolo innesca la produzione di una serie di *pattern* comportamentali di segnalazione e di avvicinamento: il pianto, la lallazione, l'aggrapparsi, il seguire. Questi comportamenti sono orientati al recupero della vicinanza di una specifica figura di attaccamento. Quando l'obiettivo "vicinanza" è raggiunto, lo SMI si disattiva per lasciare posto ad altri sistemi, come ad esempio quello dell'esplorazione. Inoltre gli IWM, risultano essere di fondamentale importanza per il proseguo dello sviluppo della persona; ciò avviene attraverso la trasformazione di questi ultimi in processi automatici e inconsapevoli che influenzano le relazioni affettive successive. Risulta chiaro che lo sviluppo procede indipendentemente dalla natura delle prime cure ma è in qualche misura condizionato dal precedente schema di adattamento. Le esperienze successive sono vissute ed elaborate, dunque, utilizzando le rappresentazioni contestuali di sé e dell'altro formate in precedenza.

Si può sostenere che: dall'interazione con l'ambiente si sviluppano i modelli e modi di stare con l'altro, mantenendo alla base una struttura del sé coerente. Il concetto di modello operativo interno MOI o *Internal Working Model* (IWM) è la perfetta sintesi di tutto questo.

2.2. Gli Internal Working Models

I Modelli Operativi sono delle rappresentazioni mentali di se stessi e del mondo fisico e sociale circostante, sviluppatasi dall'interazione tra individuo e ambiente; veicolano la percezione e l'interpretazione degli eventi, strumenti importantissimi per fare previsioni e per creare delle aspettative sugli avvenimenti e sulla vita relazionale. Essi comprendono la rappresentazione mentale del Sé e degli altri che nei primi anni di vita è rivolta alle figure d'attaccamento e successivamente si dirige sull'Altro indifferenziato: "nel modello operativo

del mondo che ciascuno si costruisce, una caratteristica fondamentale è il concetto di *chi siano le figure di attaccamento, di dove le si possa trovare e di come ci si può aspettare che reagiscano*. Analogamente, nel modello operativo del Sé che ciascuno si costruisce, una caratteristica fondamentale è il *concetto di quanto si sia accettabili o inaccettabili agli occhi delle figure di attaccamento*. Sulla struttura di questi modelli complementari l'individuo *basa le sue previsioni* di quanto le sue figure di attaccamento potranno essere accessibili e responsive se egli si rivolgerà a loro per aiuto. E [...] dalla struttura di quei modelli dipendono inoltre la sua *fiducia che le sue figure di attaccamento siano in genere facilmente disponibili* e la sua paura più o meno grande, che non lo siano: di quando in quando, spesso, oppure nella maggior parte dei casi.” (Bowlby, 1973, p. 197). In sintesi i Modelli Operativi possono essere intesi come strutture cognitive dinamiche in cui, attraverso processi di assimilazione e accomodamento e attraverso modificazioni dell'ambiente o di nuove e successive esperienze evolutive e relazionali, è possibile introdurre nuove informazioni. I MOI sono il risultato delle interazioni ripetute tra il bambino e la sua figura di attaccamento, che nei primi due anni di vita vengono interiorizzate. Per esempio, un Modello Operativo del *caregiver* vissuto come amorevole, attento e disponibile, produrrà un'immagine del sé percepito come degno e meritevole di cure e dell'altro come presente e responsivo. Inoltre, queste rappresentazioni mentali sono costantemente in azione nel sistema cognitivo, e la loro influenza sui pensieri, i sentimenti ed il comportamento, diventa gradualmente automatica e implicita fino a svolgersi largamente al di fuori della coscienza. Nelle relazioni d'attaccamento non soddisfacenti, invece, il soggetto per proteggersi dalle emozioni e dai pensieri percepiti come inaccettabili, scinde le rappresentazioni del sé e dell'altro e le parti incoerenti sono difensivamente escluse dalla coscienza (Bowlby, 1973, 1980).

Da questo consegue che, a seconda dei percorsi di sviluppo della diade madre-bambino, gli IWM possono contenere informazioni integrate e coerenti tra loro (immagine positiva del sé e dell'altro) oppure presentare aspetti contraddittori e scissi (immagine negativa del sé e dell'altro).

Studi successivi hanno dimostrato che i modelli operativi interni del Sé e dell'Altro possono trasmettersi a livello intergenerazionale. Riva Crugnola (1999) riporta interessanti risultati rispetto alla concordanza tra lo stile di attaccamento del genitore e quello del figlio secondo una trasmissione intergenerazionale.

2.3. Attaccamenti multipli

La teoria dell'attaccamento così come sviluppata da Bowlby e dai suoi primi sostenitori, è stata costruita partendo dall'assunto della monotropia; il sistema di attaccamento si costituirebbe sulla base di un legame esclusivo con una sola figura di attaccamento, generalmente la madre. Ciononostante, sia Bowlby sia Ainsworth, hanno frequentemente indicato la possibilità dell'esistenza di figure di attaccamento alternative (Ainsworth, 1967; Bowlby, 1969) pur non sperimentando mai queste intuizioni. Oggi è possibile far riferimento alla teoria degli attaccamenti multipli anche grazie alle più recenti ricerche in materia (Fava & Cassibba, 1990; Gossens & van IJzendoorn, 1990). Sembrerebbe che il bambino possa sviluppare attaccamenti con diversi *caregiver*, integrando in un sistema cognitivo-affettivo, i diversi contributi ricevuti da ognuno di questi legami. Questo promuoverebbe un arricchimento di capacità e conoscenze che derivano dall'aver stabilito legami emotivo-affettivi con più *caregiver*, ognuno con il proprio contributo nella formazione e nello sviluppo della sua personalità.

Queste osservazioni appaiono coerenti con la società contemporanea che spesso è in grado di fornire una fitta e integrata rete di relazioni (genitori, nonni, insegnanti, etc.) che possano funzionare da base sicura. Nel modello integrato non esiste nessun *caregiver* con un ruolo di priorità o di importanza rispetto agli altri. Piuttosto l'elemento fondamentale del modello è che aver stabilito almeno un attaccamento di tipo sicuro assicurerebbe al bambino uno sviluppo emotivo più stabile e evoluto e disporrà di abilità più avanzate di quelle osservabili in un bambino che non ha stabilito nessuna relazione di attaccamento di tipo sicuro. È possibile dunque ipotizzare che le disfunzioni conseguenti a un'esperienza di relazione di attaccamento insicura possano essere compensate dagli effetti positivi di una relazione di attaccamento sicuro stabilito con *caregiver* diversi (van IJzendoorn, Sagi, & Lambermoon, 1992). Pertanto solo tenendo conto del numero di attaccamenti sicuri possibili stabiliti da ciascun bambino con i diversi *caregiver*, è possibile ottenere una previsione più efficace dello sviluppo del bambino senza considerare solo l'attaccamento alla madre o quello ai due genitori.

Per comprendere il funzionamento generale di questo nuovo modello per la gestione delle relazioni affettive e di attaccamento bisogna prendere spunto dalla teoria dei modelli mentali proposta da Johnson-Laird (1983) e da altri autori che hanno descritto le strutture mentali come copioni o *script* (Mandler, 1979; Nelson & Gruendel, 1981; Schank & Abelson, 1977).

Il concetto di *script* sostituirebbe quello di IWM ipotizzato da Bowlby nell'organizzazione delle rappresentazioni mentali delle relazioni. Ogni individuo è dotato di diversi copioni tra loro interconnessi e strutturati in modo gerarchico sulla base dell'importanza che essi hanno nella regolazione di determinate esperienze. Questi *script* sono molto dinamici e verrebbero continuamente accomodati, arricchiti o distrutti sulla base di nuove esperienze. Hanno origine dalle prime esperienze relazionali e autobiografiche e funzionerebbero da guida nell'elaborazione delle informazioni successive ai continui scambi con l'ambiente circostante. Se le esperienze affettivo-relazionali vissute sono considerate positive e ripetibili allora lo *script* viene aggiornato e rivisto sulla base di queste (Bretherton, 1985, 1987). Nel dettaglio dell'attaccamento esisterebbe uno *script* unico, gerarchicamente superiore a diversi copioni a esso interconnessi relativi alle numerose esperienze relazionali del soggetto a seconda della fase di sviluppo individuale raggiunta (Collins & Read, 1994).

Il modello della *monotropia* potrebbe essere il più adatto a spiegare l'esperienza di un bambino molto piccolo, che non ha ancora avuto modo di sperimentare legami affettivi significativi con altre figure. Il modello *integrato* invece, potrebbe render conto delle diverse funzioni svolte da specifici *caregiver* nella vita dell'individuo.

L'aspetto più interessante del modello riguarda la spiegazione di come una nuova esperienza relazionale specifica possa produrre dei cambiamenti anche sui livelli più generali di rappresentazione dell'attaccamento, ad esempio la relazione con un terapeuta che si pone come base sicura, un partner con cui costruire una profonda esperienza affettiva oppure una profonda esperienza di fede, se consideriamo la relazione con Dio come una relazione di attaccamento (Cassibba, 2003).

In ogni caso l'esperienza relazionale per poter ricoprire il ruolo di esperienza di attaccamento, deve riuscire a soddisfare i bisogni emotivi del soggetto, deve essere parte della sua vita in maniera continua e costante e deve essere un legame dal forte coinvolgimento emotivo (Howes, 1999). È anche vero che questi modelli hanno evidenziato l'impossibilità di prevedere una causalità lineare tra il cambiamento rilevato nei modelli operativi interni e le esperienze relazionali che l'hanno prodotto.

2.4. Strumenti di misurazione dell'attaccamento

Sebbene l'attaccamento sia oggi considerato un sistema motivazionale innato (Liotti, 2001), accompagna l'individuo per tutto l'arco della sua esistenza. Certamente è più evidente

nei primi anni di vita e durante l'infanzia, ma in realtà anche durante l'età adulta è possibile osservarne la presenza e in particolare l'influenza che esso ha nelle dinamiche interpersonali dell'individuo. In particolare si attiverebbe all'interno delle relazioni intime e sentimentali con il partner (K. Bartholomew, 1990; Bowlby, 1973a, 1980b) e non necessariamente deve essere inteso come un segnale di eccessiva dipendenza (Granqvist, 2006).

Le variabili osservabili nello studio dell'attaccamento dipendono principalmente dal periodo di osservazione che il ricercatore ha scelto di osservare. Nella prima infanzia, sono monitorati e studiati i comportamenti che favoriscono la prossimità, le risposte alla separazione e i pattern comportamentali in fase di ricongiungimento (*goal-corrected behaviour*) tipici degli otto episodi della Strange Situation. In età prescolare e scolare oltre ai "goal-corrected behaviour" si osservano anche la regolazione affettiva del bambino rispetto ai propri stati emotivi in presenza o assenza del *caregiver*, la negoziazione con il *caregiver* rispetto al proprio desiderio di prossimità e la mentalizzazione per esempio attraverso l'utilizzo dell'*Menchstar Child Attachment Story Interview* (MCAST). In età adulta generalmente si osservano: la coerenza narrativa della ricostruzione retrospettiva delle prime esperienze di attaccamento, le rappresentazioni mentali relative alle relazioni d'attaccamento vissute durante l'infanzia, la visione attuale delle relazioni con i propri genitori e la corretta percezione delle conseguenze delle relazioni primarie sullo stato attuale e sulle esperienze relazionali in età adulta tipiche dell'*Adult Attachment Interview*. Altri autori riconoscono invece l'importanza dello stile di attaccamento sviluppato nei confronti del proprio partner sulla base della stabilità degli IWM e di come questi influenzano le relazioni sentimentali intime

Sulla base di ciò si strutturano i vari strumenti di valutazione dell'attaccamento al *caregiver* o al partner.

2.5. La valutazione dell'attaccamento infantile: la Strange

Situation

Con l'obiettivo di identificare le differenze individuali nella natura delle relazioni d'attaccamento madre-bambino, Ainsworth, Blehar, Waters, e Wall (1978) sviluppano lo strumento della *Strange Situation*. Questa procedura sperimentale si basa sull'osservazione dell'impatto del legame *caregiver-bambino* sulle competenze dell'infante nella auto-regolazione affettiva (Ainsworth et al., 1978).

La *Strange situation* è costruita con l'intento di esaminare l'equilibrio tra comportamenti d'attaccamento ed esplorazione nei bambini di dodici mesi in condizioni di bassa e alta tensione emotiva. È composta da otto episodi di mini dramma della durata totale di venti minuti, ricreati all'interno di una stanza-laboratorio. In ogni singolo episodio il bambino si trova ad affrontare diverse situazioni, in un crescendo di tensione emotiva creata attraverso separazioni e riavvicinamenti con la madre. La procedura consiste nell'osservare attraverso uno specchio unidirezionale tre elementi fondamentali: l'attività interattiva madre-bambino in un contesto di gioco, le reazioni con l'introduzione in questa dinamica di un Terzo estraneo ed, infine, i momenti di separazione e di riavvicinamento tra il bimbo e il *caregiver* (Ainsworth et al., 1978).

La procedura osservativa ha evidenziato l'esistenza di tre pattern di attaccamento infantile riscontrati in diversi campioni indipendentemente dalla provenienza geografica e dalla cultura di origine dei soggetti. Nella classificazione i bambini "sicuri" presentano un funzionamento del sistema d'attaccamento basato sulla sicurezza e l'accessibilità del *caregiver*, mentre i due pattern "insicuri" non possono contare su questi elementi.

Ainsworth e collaboratori, attraverso la *Strange Situation*, individuano, infatti, due stili di attaccamento all'interno del gruppo "insicuro". Lo stile di attaccamento "ansioso ambivalente" è caratterizzato da eccessiva dipendenza e ansia ed è il risultato di madri incerte e ambigue nello stile di risposta. La tipologia "ansioso evitante", in cui le caratteristiche principali sono l'evitamento e la distanza, è il risultato di un *caregiver* assente, non responsivo e inaccessibile emotivamente.

Negli anni seguenti, Main et al., (1986) identificano un'ulteriore categoria definita *pattern* "disorganizzato", individuato in bambini in cui sono presenti comportamenti stereotipati e inadeguati rispetto al contesto. Uno di questi comportamenti è l'effetto *freezing* in cui il bambino resta immobile, si copre gli occhi alla vista della madre e attua condotte confuse e disorganizzate. Tali manifestazioni sono associate, per lo più, a storie di abuso e di maltrattamenti subiti da parte dei genitori (Attili, 2007).

In sintesi, sulla base di diversi comportamenti, messi in atto dai bambini in tale situazione sperimentale, è stato possibile creare una classificazione dei pattern di attaccamento infantile: Pattern A, Attaccamento Evitante; pattern B, Attaccamento Sicuro e Pattern C, Attaccamento ambivalente (Ainsworth et al., 1978), Pattern D, Attaccamento disorganizzato (Main & Salomon, 1986; Main & Solomon, 1990).

2.6. Dall'attaccamento infantile a quello adulto

Sull'onda degli studi sull'attaccamento infantile, negli anni successivi, molti ricercatori si sono occupati di verificare l'ipotesi di una possibile correlazione tra attaccamento misurato nel bambino e attaccamento misurato successivamente in età adulta (Main et al., 1996; Main, Kaplan, & Cassidy, 1985b).

Shaver, Hazan e Bradshaw (1988) esplorano i costrutti dell'attaccamento e li applicano allo studio delle relazioni interpersonali adulte, sostenendo che questo tipo di relazioni riflettono gli stessi sistemi emotivo-comportamentali visti nella relazione madre-bambino.

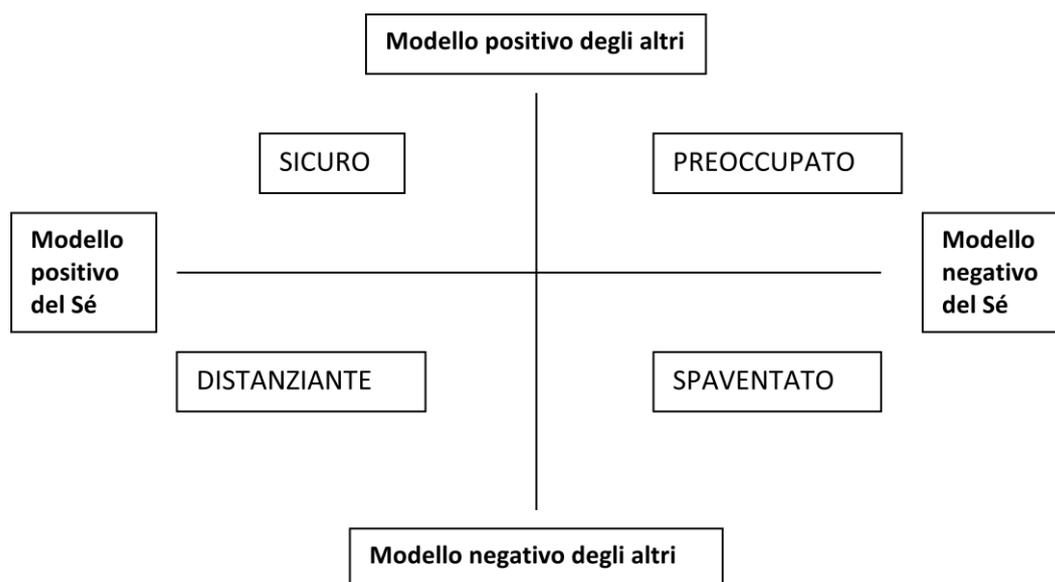
Nel tentativo di affrontare questo tema, Hazan e Shaver (1987b) hanno pubblicato un saggio in cui concettualizzano l'amore sentimentale o romantico, come un processo d'attaccamento che implica un'interazione tra: stile d'attaccamento, *caregiving* dell'Altro e sistema comportamentale sessuale/riproduttivo. Hanno, inoltre, osservato che molte delle dinamiche emotive e comportamentali, caratteristiche del rapporto tra madre e neonato, caratterizzano anche i rapporti affettivi adulti. Entrambi i tipi di relazione implicano, infatti, periodi di contatto grempo-grempo, utilizzo di un linguaggio infantile (*baby talk*) e lo scambio di gesti di affetto. Ma la cosa più importante è che in entrambi i casi l'individuo si sente più tranquillo e sicuro quando l'altro è vicino, accessibile e sensibile ai suoi bisogni. In queste circostanze il partner, a seconda dello stile di attaccamento, può rappresentare, o meno, una base sicura all'interno della relazione sentimentale.

Sulla base di queste ipotesi gli autori sviluppano uno strumento, l'*Adult Attachment Style* (Hazan & Shaver, 1987a), che misura le differenze individuali nello stile d'attaccamento adulto mantenendo i pattern di interazione madre-bambino descritti da (Ainsworth et al., 1978).

Contemporaneamente, Bartholomew ridefinisce il concetto di modelli operativi del Sé e degli altri (Bowlby, 1969, 1973a, 1980b). La ricercatrice americana arriva ad affermare che i modelli del Sé possono essere dicotomizzati come positivi (il sé è visto come meritevole di attenzione ed amore) o negativi (il sé è visto come non degno). Allo stesso modo anche i modelli degli altri possono essere categorizzati in positivi (gli altri sono visti come disponibili e accudenti) o negativi (gli altri sono visti come inaffidabili o rifiutanti). Queste due dimensioni permettono di ampliare la categorizzazione degli stili di attaccamento, differenziando lo stile evitante in "distanziante" ed "timoroso". Gli individui considerati distanzianti tendono ad enfatizzare se stessi ed il proprio successo preservando un alto livello di autostima a discapito dell'intimità di coppia. Gli individui timorosi, invece, desiderano

l'intimità ma non riescono a fidarsi di chi hanno accanto, evitando coinvolgimenti intimi per paura di separazioni o perdite (K. Bartholomew, 1990).

In questo senso, gli individui timorosi falliscono nelle relazioni sociali per insicurezza e mancanza di assertività, mentre quelli distanzianti non riescono a creare legami profondi a causa della loro freddezza e distanza emotiva (K. Bartholomew & L.M. Horowitz, 1991) Di seguito è riportata una rappresentazione grafica della quadripartizione teorizzata da Bartholomew (1990).



I risultati empirici suggeriscono che l'essere a proprio agio con l'intimità relazionale è correlato ai modelli operativi degli altri, mentre l'ansia per le relazioni è collegata ai modelli operativi del sé (Feeney, 1995).

Sulla base di queste teorizzazioni e sulla scia di Hazan e Shaver, Griffin e Bartholomew (1994) costruiscono il *Relationship Scale Questionnaire* (RSQ) contenente 30 item su una scala Likert a 5 punti, con cui i soggetti misurano quanto ogni item è in grado di descrivere al meglio il loro caratteristico stile relazionale. L'RSQ può essere misurato in modo da creare un punteggio per ciascuno dei quattro modelli di attaccamento (considerati come prototipi d'attaccamento e non come categorie rigide). Ciò significa che a ciascun individuo può essere assegnato un punteggio di "sicuro", "preoccupato", "timoroso" e "evitante". Inoltre il questionario permette di individuare il "modello del Sé e dell'Altro" di ogni soggetto, rimanendo congruo alle teorizzazioni di base.

Questo approccio mostra che la maggior parte degli individui presentano caratteristiche appartenenti a più pattern d'attaccamento. Risulta infatti evidente che, per poter valutare adeguatamente le aspettative, gli affetti ed i comportamenti, appartenenti al dominio

d'attaccamento, è necessario tenere in considerazione tutti e quattro gli stili. Per esempio, un individuo che è moderatamente “sicuro” e secondariamente “distanziante” mostrerà un modello cognitivo-comportamentale differente rispetto ad un soggetto moderatamente “sicuro” e secondariamente “preoccupato”.

Questa procedura offre il potenziale per un'analisi più fine delle relazioni empiriche tra l'attaccamento adulto ed eventuali aree d'interesse ad esso collegate.

2.7. La valutazione dell'attaccamento adulto

In contemporanea al lavoro di Bartholomew (1990), nel panorama degli studi sull'attaccamento, iniziano a comparire nuovi strumenti di misurazione da applicare a soggetti adulti. Alcune di queste metodologie, a differenza dei classici self-report, si propongono di fare un passo in avanti, valutando alcuni aspetti impliciti, e non accessibili attraverso il ricordo, dello stile di attaccamento al *caregiver*.

Una di queste procedure è l'*Adult Attachment Interview* che, negli anni '80, dà vita a un nuovo filone di ricerca, quello delle interviste, che si affianca a quello del Self-report. L'AAI è, differenza dei questionari autosomministrati, è in grado di valutare anche i fattori più automatici e inconsapevoli dell'individuo e di identificare i modelli operativi di attaccamento in modo più efficace.

La necessità di misurare fattori impliciti nasce dal fatto che i questionari sono riusciti finora a cogliere solo le componenti più razionali di sentimenti e percezioni dell'individuo sulle relazioni, senza però considerare che la relazione di attaccamento è un processo che opera “automaticamente e al di fuori della coscienza” (Bowlby, 1980a, p. 55).

Nonostante ciò, come per le misurazioni esplicite, anche l'AAI incorre in una serie di questioni metodologiche tipiche dei self-report. In primo luogo il soggetto potrebbe essere influenzato dalla desiderabilità sociale (Crosby, Bromley, & Saxe, 1980; Maass, Castelli, & Arcuri, 1999) e dalla necessità di fornire all'intervistato un'immagine di Sé o della propria storia di attaccamento positiva; in secondo luogo non sono da sottovalutare le distorsioni volontarie nelle risposte e le strategie di auto-presentazione.

In aggiunta, nello studio delle rappresentazioni dei modelli operativi interni di attaccamento, ci confrontiamo con un'oggettiva difficoltà a recuperare dalla memoria informazioni che di norma vengono “archivate” in quella che abbiamo definito “memoria implicita”. In effetti, si è visto che le ricostruzioni retrospettive della propria storia di

attaccamento sono poco accurate e sono il risultato di cognizioni implicite che si affiancano al materiale che abitualmente viene ricordato in maniera consapevole (Strack & Deutsch, 2004).

In tutti questi casi, si ipotizza la presenza di una duplicità di cognizioni e si postula che, accanto ai contenuti ai quali le persone hanno accesso volontario, ne esistano altri la cui modalità di elaborazione è invece spontanea; le persone, pur possedendo queste cognizioni, non sempre ne sono consapevoli.

2.7.1. L'Adult Attachment Interview

Partendo dall'enfasi di Bowlby (1969, 1988b) e dai risultati ottenuti dalla Ainsworth et al., (1978), l'attaccamento madre-bambino è sempre più considerato come lo schema di base per tutte le successive esperienze d'attaccamento. Main et al., (1985; 1996; 1986) mettono a punto un metodo per la valutazione delle rappresentazioni mentali dei genitori oltre a quelli già esistenti per la valutazione dell'attaccamento infantile, osservato nella Strange Situation.

In quanto intervista semi-strutturata, l'*Adult Attachment Interview* (AAI) è in grado di raccogliere informazioni rispetto agli IWM del soggetto sulla base delle narrazioni relative alla sua storia di attaccamento. L'immagine delle proprie figure genitoriali viene confrontata con quelle che sono le attuali rappresentazioni interne dell'individuo. Attraverso l'analisi della coerenza narrativa e della valenza effettiva del discorso, infatti, è possibile studiare la storia personale e i vissuti del soggetto.

In aggiunta, i dati empirici [quali?] suggeriscono la possibilità che vi sia una correlazione alta e significativa tra le classificazioni dell'attaccamento adulto secondo la AAI e le classificazioni infantili proposte da Ainsworth et al., (1978). Questo avvalorerebbe l'ipotesi di una trasmissione intergenerazionale del legame di attaccamento e apporterebbe ulteriori prove sulla continuità dei pattern d'attaccamento dall'infanzia all'età adulta (Riva Crugnola, 1999).

Attualmente, l'AAI è uno dei metodi più utilizzati per valutare la qualità dell'attaccamento in età adulta ed è tra i pochi strumenti in grado di intercettare anche le componenti più automatiche e inconsapevoli di tali rappresentazioni (Main et al., 1996). Ciononostante, non è considerato uno strumento di misurazione implicita perché parte del materiale è ottenuto attraverso la ricostruzione autobiografica, e dunque cosciente, della storia personale di attaccamento. Rappresenta comunque una svolta rispetto ai precedenti strumenti di valutazione della relazione d'attaccamento adulto perché prende in considerazione le rappresentazioni attuali delle esperienze del soggetto in età adulta e non la sola descrizione della propria infanzia.

In aggiunta, questo approccio analizza la forma con la quale il soggetto espone la propria autobiografia e non la memoria autobiografica in sé, elemento questo che permetterebbe di cogliere gli elementi più automatici e inconsapevoli dell'IWM (Crittenden, 1999). Oltre a far riferimento al materiale contenuto nella memoria a lungo termine recuperato attraverso il ricordo, è di fondamentale importanza l'analisi della forma con cui il materiale viene esposto; questo permette di osservare eventuali effetti difensivi utili quali scissioni, idealizzazioni, rimozioni ecc.

La raccolta dati è effettuata attraverso la registrazione dell'intervista successivamente trascritta e codificata attraverso un apposito sistema di indicatori. A ciò segue poi un'analisi formale e di contenuto di tutto il materiale sbobinato.

2.7.2. Classificazione dei pattern dell'AAI

L'AAI è in grado di distinguere, attraverso l'analisi delle narrazioni, quattro distinti pattern di attaccamento adulto: sicuro-autonomo, distaccato-svalutante, preoccupato e irrisolto-disorganizzato (Main et al., 1996).

Prima di analizzare le singole tipologie è interessante comprendere quali sono i criteri fondamentali, che il ricercatore che somministra l'AAI, utilizza nella classificazione dei soggetti. È stato ripetutamente sottolineato che questa intervista si basa sulle narrazioni prodotte dai soggetti e in particolar modo su quanto queste siano coerenti nelle descrizioni, sincere, complete, rilevanti e chiare (Grice, 1989). Inoltre è opportuno considerare anche la capacità metacognitiva del soggetto nel distinguere tra apparenza e realtà (Forguson & Gopnik, 1988) e il saper valutare le diverse rappresentazioni mentali. Infine è utile riconoscere se e quando avviene il cambiamento di una rappresentazione nel tempo.

Nel caso di soggetti insicuri è opportuno prestare attenzione a eventuali meccanismi difensivi intervenuti. I principali sono: l'eccessiva idealizzazione, la rimozione sulla base della mancanza di ricordi, l'isolamento affettivo nei confronti delle esperienze relazionali, l'eventuali espressioni di rabbia con il coinvolgimento nelle descrizioni di esperienze passate e eventualmente la passività nel discorso (per il pattern preoccupato).

Di seguito sono riportate alcune delle domande presentate nel protocollo AAI sulla base degli studi di Main, Kaplan e Gorge (1996).

- Per cominciare, potrebbe aiutarmi a orientarmi un po' sulla sua famiglia- per esempio, chi c'era nella sua famiglia d'origine, e dove vivevate?
- Ora vorrei che cercasse di descrivere il suo rapporto con i genitori quando era bambino, partendo da dove riesce a ricordare.

- Potrebbe dirmi cinque aggettivi che descrivano il suo rapporto con sua madre/padre durante l'infanzia? Io li scriverò e quando me ne avrà detti undici le chiederò di dirmi quali ricordi o esperienze l'hanno portata a scegliere ciascuno di essi
- A quale genitore si sentiva più vicino e perché?
- Potrebbe descrivere la sua prima separazione dai suoi genitori?
- Come pensa che tutte queste esperienze abbiano influenzato la sua personalità da adulto? Ci sono altri aspetti che lei considera come ostacoli al suo sviluppo?
- Ci sono stati molti cambiamenti nel suo rapporto con i genitori tra l'infanzia e l'età adulta?
- Com'è il suo rapporto attuale con i suoi genitori?

L'AAI permette di identificare tre principali pattern d'attaccamento e uno aggiunto in seguito. La persona con un attaccamento "Sicuro Autonomo" (F) produce delle narrazioni coerenti, ricche di elementi descrittivi con contenuti affettivi sia positivi che negativi. Il discorso valorizza le relazioni di attaccamento passate seppur in un contesto attuale di autonomia e obiettività; presenta un buon monitoraggio metacognitivo dei ricordi e del proprio linguaggio (Main, 1991).

Il pattern "Distaccato Svalutante" (Ds) si caratterizza per la presenza di narrazioni incoerenti e generalmente molto brevi. Il contenuto è spesso eccessivamente positivo e tendente alla normalizzazione senza nessuna argomentazione comprovante la verità di quanto detto. In generale la brevità delle narrazioni è dovuta a una mancanza di ricordi. I potenziali effetti negativi dell'accudimento ricevuto e di altre esperienze sfavorevoli sono minimizzati o del tutto negati. In questa categoria si assiste al tentativo difensivo di isolare gli affetti, relativi alle prime relazioni di attaccamento, dai pensieri e dagli eventi della vita quotidiana. In generale, questi adulti tendono a evitare legami e esperienze di attaccamento (Main, Kaplan, & Cassidy, 1985a).

Il gruppo dei soggetti "Preoccupati" (E) è caratterizzato da narrazioni molto ambivalenti con rabbia, confusione e passività, risultato di essere ancora estremamente coinvolti con gli avvenimenti del passato e con le proprie figure genitoriali. Le interviste sono molto lunghe, ricche di particolari ma scarsamente obiettive e a volte senza senso. Le descrizioni delle loro relazioni di attaccamento, infatti, appaiono vaghe, acritiche e cariche di conflitti al punto da apparire poco coerenti con il resto del contenuto.

Per ultimo il pattern "irrisolto-disorganizzato" (U-d), la cui presenza è associata a uno dei due pattern insicuri precedenti. Alla base di questa tipologia vi è sempre una storia di trauma

o lutto non risolto. I soggetti appaiono privi di strategie difensive e incapaci di mantenere il controllo sull'andamento del discorso. Il deragliamento o blocco del pensiero si presenta in particolare quando si fa riferimento a eventi traumatici o violenze subite. In questi casi la coerenza viene completamente meno.

Questo strumento oltre a permettere di individuare diverse tipologie di attaccamento adulto al *caregiver*, è in grado di intercettare anche le componenti più implicite e inconsapevoli delle esperienze di attaccamento. Valutare la forma e la qualità della narrazione si rivela particolarmente utile e indicata per le tipologie insicure dove è più frequente il ricorso a strategie difensive.

Non resta comunque uno strumento squisitamente implicito dato che la gran parte del materiale oggetto di analisi proviene da una ricostruzione retrospettiva delle esperienze relazionali infantili. Il ricordo e la costruzione autobiografica possono avere accesso solo nella memoria più descrittiva e procedurale. Inoltre quando si parla delle relazioni affettive infantili che strutturano gli IWM si fa generalmente riferimento a un periodo temporale che arriva fino ai primi due anni di vita del soggetto, quando ancora la memoria autobiografica non si è ancora strutturata. A questo punto ci chiediamo come sia possibile attraverso il ricordo recuperare questo materiale immagazzinato in una memoria che nei primi due anni non fa capo alla neocorteccia (lungo termine) ma che viene definita come memoria implicita (Graf & Schacter, 1985; Schacter, 1987).

2.7.3. Questionari autosomministrati.

Per ragioni di praticità e velocità di somministrazione dei self-report rispetto alle interviste, i questionari sviluppati per la misurazione dell'attaccamento sono numerosi, ma pochi di questi presentano delle caratteristiche psicometriche accettabili (Barone & Del Corno, 2007). Tra quelli più diffusi e utilizzati in letteratura si incontra l'*Adult Attachment Styles* (AAS) sviluppato da Hazan e Shaver (1987b) e successivamente rivisto (Kirkpatrick & Shaver, 1992) che analizza le relazioni sentimentali adulte, dunque l'attaccamento al partner come rispecchiamento dei modelli operativi interni di attaccamento sottostanti. Anche per questo strumento il soggetto è chiamato a un lavoro di ricostruzione retrospettiva in quanto deve pensare alle relazioni amorose più importanti della sua vita e indicarne stati d'animo, motivi della rottura per scegliere infine tra diverse descrizioni di relazioni-tipo quale sia la modalità che più lo rispecchia.

Un altro self report molto utilizzato nelle ricerche sull'attaccamento è l'*Attachment Style Questionnaire* (ASQ) utilizzato è quello di Feeney, Noller e Hanrahan (1994; tradotto in

italiano da Fossati, 2001, 2005) per l'individuazione dei diversi pattern di attaccamento adulto. È composto da 40 item valutati su una scala a 5 punti con 5 sottoscale: la scala "Fiducia" (8 item) è associata a uno stile di attaccamento "sicuro"; quella del "Disagio per l'intimità" (10 item) esprime la concettualizzazione dell'attaccamento "evitante" (Hazan e Shaver, 1987); la scala del "Bisogno di approvazione" (7 item) corrisponde agli stili di attaccamento "timoroso e preoccupato" individuati da Bartholomew (1991); la scala della "Preoccupazione per le relazioni" che valuta l'ansia e la dipendenza nelle relazioni riflette lo stile d'attaccamento "ansioso/ambivalente" individuato da Hazan e Shaver (1987); la scala della "Secondarietà delle relazioni" riflette invece lo stile d'attaccamento "distanziante" (*dismissing*) individuato da Bartholomew (1991).

L'ECR-r (*Experiences in close relationships revised*) è un questionario autosomministrato rivisitato da Fraley, Waller e Brennan (Fraley, Waller, & Brennan, 2000), su un precedente studio del 1998 (Brennan et al., 1998). Sono stati integrati in un unico strumento la maggior parte dei questionari di valutazione dell'attaccamento adulto presenti in letteratura. Gli autori hanno raccolto nell'insieme tutti i 482 item eliminando quelli ridondanti fino a ottenerne 323.

Dopo un'analisi fattoriale sono stati ridotti a due fattori principali (60% della varianza spiegata), l'evitamento e l'ansia, tra loro scarsamente correlati ($r=.12$) dunque indipendenti. In ultima analisi sono stati individuati 18 item per ognuna delle due scale (ansia ed evitamento) ottenendo uno strumento di 36 item misurati su scala Likert a 5 punti.

Altri strumenti di misurazione (meno usati, ma che comunque è doveroso riportare) sono il *Bell Object Relations Inventory* sviluppato da Bell, Billington, & Becker (1986) composto da 45 item che misura il costrutto dell'attaccamento in relazione alle tipologie di legami oggettuali promossi dal soggetto e presenta delle sottoscale relative a vissuti e costrutti secondari come l'egocentrismo, l'alienazione, l'incompetenza e la sensibilità al rifiuto. Il *Reciprocal Attachment Questionnaire* di West e colleghi (West, Sheldon, & Reiffer, 1987) che rileva le qualità dell'attaccamento a un adulto importante nella storia del soggetto intervistato e propone una categorizzazione dei pattern di attaccamento secondo la classificazione originaria di Bowlby (1988a). Le categorie sono la ricerca di cure, la fiducia in se stesso, il prestare le cure e il ritiro rabbioso in cui la figura di attaccamento non sia disponibile.

3. PROCESSI IMPLICITI

Cosa si intende per componente implicita dell'atteggiamento umano e perché si ritiene necessario osservarla e analizzarla anche nell'ambito dell'attaccamento?

Nel presente capitolo verrà affrontato questa questione alla luce delle più recenti scoperte nell'ambito della psicologia sperimentale e delle neuroscienze.

3.1. Introduzione

Quando si parla di processi cognitivi impliciti, si fa spesso riferimento a quella componente mentale non consapevole o inconscia, che sta alla base di diversi comportamenti e pensieri dell'essere umano; argomenti diventati di interesse scientifico con la nascita della psicoanalisi.

Il termine “memoria implicita” ha delle origini recenti (Graf & Schacter, 1985; Schacter, 1987) ma il fenomeno su cui questo concetto si basa ha da sempre suscitato l'attenzione di clinici e ricercatori, fin dagli inizi delle osservazioni psicoanalitiche. Già Freud nel (1914), descrive una tecnica di osservazione definita “associazione libera” che permette alla coppia paziente-terapeuta di poter lavorare con del materiale mnemonico, prima di allora ritenuto inconsapevole e inaccessibile. Oggi, sempre nel campo della psicoanalisi, sono stati raggiunti risultati interessanti, anche grazie a studi di carattere neuroscientifico.

Mancia (2007) sostiene che le prime esperienze intersoggettive, sensoriali ed emozionali, sarebbero contenute in una memoria arcaica. Queste si riferirebbero, cronologicamente, al periodo delle esperienze primarie madre-bambino, quando ancora la struttura della memoria esplicita ed autobiografica, non è ancora matura. Ciò permette di ipotizzare che tutte le esperienze infantili dei primi due anni di vita siano depositate in una memoria definita implicita.

Nell'ambito della psicologia sperimentale si è sempre assistito a un certo scetticismo verso questa componente del sistema cognitivo, forse anche a causa della mancanza di strumenti in grado di misurare realmente gli aspetti inconsapevoli. Tuttavia sono diversi gli studi che hanno portato allo sviluppo di schemi e modelli di funzionamento cognitivo e che attesterebbero l'esistenza di una dicotomia tra il razionale e l'automatico (Bargh & Chartrand, 1999; Strack & Deutsch, 2004). Nel loro famoso esperimento sui processi di memoria, ad

esempio, Schneider e Shiffrin (1977) teorizzano l'esistenza di un processo cognitivo "controllato", che agisce in parallelo ad un sistema "automatico" e rapido che risulta essere indipendente da quello attentivo e difficilmente modificabile, se attivato. Numerosi altri studi hanno poi dimostrato che la presenza di questo duplice funzionamento interviene nei processi di giudizio, di decisione, nel raggiungimento di scopi ed obiettivi e, infine, nella risoluzione di conflitti (Aarts & Dijksterhuis, 2002; Barnard & Teasdale, 1991; Dijksterhuis, 2004; Shah & Fishbach, 2006).

Questa attenzione generale all'implicito ed all'inconscio, fa riferimento al fatto che il materiale che deriva dalle associazioni "automatiche" è quasi del tutto libero da distorsioni legate alla desiderabilità sociale ed è privo di meccanismi difensivi. La componente più razionale e "pensata", invece, si basa su processi deliberativi e riflessivi espliciti. Quindi si può inferire che, i primi, rispetto ai secondi, sono il risultato di processi associativi rapidi nella genesi e spiegazione del comportamento umano "non consapevole". Sono dunque più efficienti (nel senso di poche energie spese), meno controllabili, più veloci, maggiormente autonomi e non lineari (senza conoscenza dei processi sottostanti).

In sostanza, il materiale riflessivo è il risultato di un processo di pensiero decisionale, mentre quello implicito è la conseguenza dell'attivazione di una determinata trama associativa automatica (Bargh & Chartrand, 1999; Dijksterhuis, 2004; M Perugini, 2009; M. Perugini et al., 2010).

Entrambe queste dimensioni si generano nel sistema nervoso centrale, tuttavia fanno capo a diversi tipi di memoria e afferiscono a diverse aree cerebrali.

La memoria esplicita è autobiografica, verbalizzabile e ricordabile. L'organo deputato al deposito di questo tipo di ricordo è l'ippocampo all'interno della neocorteccia (Bennett & Hacker, 2005; Damasio, 1999; LeDoux, 2000). La memoria implicita, gestita dall'amigdala, organo delle emozioni per eccellenza è, invece, più profonda e non è soggetta a ricordo e verbalizzazione (Siegel, 1999).

3.2. Memoria esplicita e memoria implicita

L'esistenza di una dicotomia tra la componente razionale e quella automatica del sistema cognitivo dell'essere umano è oggi ampiamente condivisa (Bargh & Chartrand, 1999; Schneider & Shiffrin, 1977; Strack & Deutsch, 2004), e fa capo a diverse tipologie di memoria come quella esplicita e quella implicita, che abitualmente coinvolgono molte aree del funzionamento umano, compresa quella relativa al sistema di attaccamento.

In merito a ciò, Mancia, nei suoi studi, si propone di collegare il pensiero psicoanalitico attuale alle recenti scoperte nel campo delle neuroscienze. Nel suo articolo del 2007 osserva proprio come la memoria dell'essere umano si strutturi, lungo tutto il corso della vita, sulla base dello sviluppo anatomico-funzionale dell'apparato nervoso. Secondo l'autore, infatti, esistono due tipi di memoria: una arcaica che si sviluppa dal periodo pre-natale fino ai primi anni di vita che fa capo all'amigdala, e una memoria più recente legata alla neo-corteccia, che affiora all'ippocampo (struttura che matura più tardivamente). Questi due sistemi si caratterizzano, inoltre, per una differente strutturazione delle informazioni immagazzinate e per un differente utilizzo del loro contenuto.

La prima, che possiamo definire memoria implicita, è una memoria automatica, non cosciente, che immagazzina esperienze inaccessibili, ed è operativa fin verso i due-tre anni di vita. La seconda permette, attraverso il ricordo, una ricostruzione della propria storia personale autobiografica. Il materiale contenuto nella memoria arcaica e implicita, quindi, contiene tutte le esperienze intersoggettive, sensoriali, emozionali e precoci. Esempi di ciò sono la memoria eidetica e quella ecoica che riferiscono cronologicamente al periodo delle esperienze primarie madre-bambino (Mancia, 2007).

Quello che è interessante notare è che il pensiero di Mancia si sovrappone temporalmente allo sviluppo degli IWM come teorizzato da Bowlby ed è in linea con gli studi delle neuroscienze.

Considerato tutto ciò, qualora fosse possibile, è ipotizzabile che per accedere al materiale contenuto nella memoria implicita siano necessarie tecniche di misurazioni anch'esse di tipo implicito. In questo senso è necessario chiedersi se i soggetti siano in grado di riportare alla luce un materiale immagazzinato in questa memoria attraverso il ricordo attivo. Quindi ci si chiede se, esclusi tutti gli strumenti self-report costruiti per rilevare l'attaccamento, l'*Adult Attachment Interview* sia in grado di rilevare le dimensioni più inconsapevoli, automatiche e implicite attraverso le scale della mente (Main et al., 1996). Questo perché l'AAI non è uno strumento di misurazione di tipo implicito ma piuttosto una forma ibrida.

Per questo motivo si è reputato necessario sviluppare uno strumento di misurazione dell'attaccamento squisitamente implicito che segue la logica IAT. Questo strumento, oltre ad essere valido ed attendibile è in grado di andare in profondità nel sistema cognitivo dell'individuo e di testare la componente automatica degli IWM (Ren et al., 2011; Veletanlic, 2007; Zayas & Shoda, 2005).

In questo senso, ciò che definiamo e misuriamo come stile di attaccamento implicito risiede a un livello più profondo rispetto a ciò che chiediamo ai soggetti di ricordare attraverso

un self-report. Questo materiale mnemonico è quindi costituito da elementi caotici di sensazioni corporee e prosodiche non verbalizzabili anche senza essere rivestiti di significato (Bria & Oneroso, 1999). Ciò dipende dal fatto che è guidato dalla logica delle emozioni e non da quella della razionalità (Matte Blanco, 1988a).

3.3. *Misurazioni implicite*

Le risposte dell'essere umano agli stimoli provenienti dall'ambiente come pensieri, sensazioni o comportamenti, sono spesso il risultato di processi cognitivi automatici e/o consapevoli e controllati (Fazio & Olson, 2003). I primi sono spontanei e immediati e intervengono dopo pochi millisecondi dalla presentazione dello stimolo. Quelli più razionali richiedono una maggiore riflessione, un certo ragionamento e una successiva valutazione, esattamente quello che accade durante la somministrazione di uno strumento self-report o un questionario.

Fino a pochi anni fa gli atteggiamenti erano misurati esclusivamente attraverso strumenti autosomministrati (self-report), in cui erano i soggetti stessi a valutare introspektivamente le proprie convinzioni, emozioni e motivazioni, tralasciando in questo modo, tutta una serie di informazioni relative agli aspetti più spontanei e inconsapevoli. Inoltre è noto che questi strumenti di misurazione possono essere soggetti a distorsioni da parte dell'intervistato nel tentativo di salvaguardare l'immagine che ha di sé e quella che vuole mostrare agli altri; ciò accade in particolare nei costrutti influenzati dalla desiderabilità sociale (Greenwald & Banaji, 1995).

Preso atto dell'esistenza di una componente riflessiva e di una automatica alla base dei sistemi cognitivo-comportamentali dell'individuo, occorre avere a disposizione una serie di strumenti in grado di misurare la componente implicita, dato che quella esplicita, ha da sempre storicamente conosciuto uno sviluppo nettamente superiore della metodologia di misura (Schwarz & Oyserman, 2001).

A parità di costrutto da studiare, in linea generale potremmo assistere: ad una doppia dissociazione nella misurazione con il metodo implicito per la rilevazione della componente spontanea dell'atteggiamento in esame, e la tecnica esplicita per la rilevazione della componente più controllata e riflessiva. L'idea più comune e condivisa è verso un modello additivo che unisce la misurazione implicita a quella esplicita misurando complessivamente il comportamento in esame. Questa posizione è utile anche nell'osservazione e nello studio dei comportamenti religiosi (Granqvist & Kirkpatrick, 2008).

In linea generale le misure implicite si basano su processi rapidi. Le tecniche più condivise riflettono solitamente le associazioni tra una rappresentazione/oggetto e la valenza effettiva/emotiva che ha per quel determinato individuo (Greenwald, McGhee, & Schwartz, 1998). Oggi sono numerose le tecniche di misurazione implicita sviluppate: le libere associazioni di Freud (1914), il *Priming Affettivo* (Fazio & Williams, 1986), l'*Emotional Stroop Task* (Williams, Mathews, & MacLeod, 1996), l'*Implicit Association Test* (Greenwald et al., 1998) e l'*Affect Misattribution Procedure* (Payne, Cheng, Govorun, & Stewart, 2005). La maggior parte di questi strumenti, tuttavia ha un basso valore di attendibilità.

Con la fine degli anni novanta, si assiste ad un importante sviluppo dei metodi di misurazione della componente implicita con lo scopo di rilevare aspetti poco controllabili consapevolmente; lasciando ai self-report la raccolta delle componenti più deliberate e coscienti (Greenwald et al., 1998). Nasce così l'Implicit Association Test.

L'Implicit Association Test risulta essere ad oggi la tecnica di rilevazione implicita più accettata e condivisa dalla comunità scientifica, soprattutto grazie alle buone caratteristiche psicometriche (Egloff & Schmukle, 2002; Lane, Banaji, Nosek, & Greenwald, 2007). La struttura generale è composta da 7 blocchi, tuttavia solo quattro (il blocco 3, il 4 e poi il blocco 6 e il 7) rappresentano le prove critiche per le indagini in cui vengono ricavati i tempi di risposta del soggetto e le rispettive medie. I restanti blocchi hanno solo una funzione di apprendimento del compito. L'ipotesi di base dell'Implicit Association Test è che le risposte saranno facilitate (tempi di reazioni più brevi e risposte maggiormente corrette) per le associazioni più consone alle proprie intime associazioni mentali. Nello strumento è, inoltre possibile ottenere anche il "peso" di queste associazioni (Greenwald et al., 2003; Lane et al., 2007).

Lo IAT è, di fatto, attualmente, lo strumento di misurazione implicita con le migliori caratteristiche psicometriche e con una buona validità predittiva (Greenwald, Poehlman, Uhlmann, & Banaji, 2009). Nonostante ciò, alcuni studi hanno apportato critiche perché lo IAT fornisce solo una misura implicita relativa e non fornisce una misura assoluta (Blanton & Jaccard, 2006). La letteratura, in ogni caso, evidenzia una soddisfacente consistenza interna a questo strumento, calcolata attraverso i metodi *split-half* e alfa di Cronbach, che risulta essere nettamente superiore a quella di altri metodi impliciti. Globalmente, si può affermare che i coefficienti di stabilità, calcolati con forme parallele o con il metodo del test-retest, sono inferiori a quelli di consistenza interna, ma decisamente migliori di quelli delle altre misure implicite e variando generalmente tra valori di $r = .40$ e $r = .60$ (Bosson, Swann, &

Pennebaker, 2000; Dasgupta & Greenwald, 2001; Egloff & Schmukle, 2002; Greenwald & Farnham, 2000; Steffens, 2004).

Per spiegare meglio: in una sua applicazione nell'ambito della misura dell'attaccamento, per stimare il grado con cui i soggetti associano i due concetti contrapposti di Madre supportiva e Madre rifiutante, i 7 blocchi dello IAT sono stati strutturati con i concetti bipolari MADRE Vs ALTRO (rappresentazioni bersaglio) e SOSTEGNO Vs RIFIUTO (aggettivi bersaglio). Ad esempio, nel primo blocco, definito di allenamento, vengono presentate delle parole semanticamente legate al concetto di Madre o a quello di Altro (inteso come estraneo). Il soggetto si trova di fronte ad uno schermo, al centro del quale, appare uno stimolo. La consegna è quella di discriminare, attraverso l'utilizzo di alcuni tasti, contenuti riferiti alla madre da contenuti riferiti all'altro. La stessa logica è mantenuta per la seconda sessione di prove, anche se gli stimoli sono attribuibili alla categoria semantica di Sostegno o a quella di Rifiuto. Nelle successive prove: la numero 3 e 4, le parole presentate riguardano sia le categorie Madre Vs Altro sia quelle Sostegno Vs Rifiuto. In questo caso il soggetto deve effettuare una discriminazione semantica, utilizzando il tasto A associato alla categoria Madre e a quella di Sostegno (dunque implicitamente madre+sostegno) e il tasto L associato alla coppia Altro e Rifiuto (dunque altro+rifiuto). Infine, nel blocco 5 vengono semplicemente invertiti i tasti di assegnazione rispetto al blocco 1, e allo stesso modo nel blocco 6 e in quello 7 vengono invertite le associazioni di madre+sostegno (blocco 3 e 4) con madre+rifiuto e altro+rifiuto (blocco 3 e 4) con altro+sostegno (Zayas & Shoda, 2005).

In sintesi, lo IAT indica la preferenza per una categoria rispetto ad un'altra presentata e non una preferenza assoluta. Inoltre la misurazione di una determinata componente implicita potrebbe essere qualche cosa di contestuale, misurata in un certo momento e soggetta a continue evoluzioni; non appare di certo un elemento stabile (Wilson, Lindsey, & Schooler, 2000). Nonostante ciò si può affermare che questo strumento misura le differenze individuali nelle valutazioni automatiche di un certo concetto.

4. VISSUTO RELIGIOSO E LEGAMI DI ATTACAMENTO

Fornire una precisa definizione del concetto di religiosità nell'ambito della psicologia potrebbe risultare essere un'impresa di non poco conto. Ogni diversa disciplina scientifica sarebbe in grado di indicare una sua precisa analisi e osservazione del fenomeno. Nei suoi studi sulla religione lo psicologo James Leuba (1912) raccoglie circa 50 definizioni del concetto di religiosità provenienti dai più svariati campi della scienza; a queste molte altre potrebbero aggiungersi anche sulla scia dell'interesse diffuso degli ultimi decenni anche presso i mass-media ed il grande pubblico, nei confronti dei fenomeni religiosi in generale.

La psicologia della religione considera la religiosità come una predisposizione dell'individuo, un'attitudine verso particolari forme di sentire e di esperire. La religiosità risiede, per esempio, in quella capacità di cercare nelle cose (della natura) o negli eventi (della vita quotidiana) un significato che va oltre, che supera la realtà visibile. Lo psicologo William James (1902) definisce l'esperienza religiosa da un punto di vista fenomenologico come “i sentimenti, gli atti, e le esperienze di individui che nella loro solitudine comprendono di essere in relazione con qualsiasi cosa che possono considerare il divino” (p. 47). Si tratta di non pensare alla religione come ad un'entità astratta o come ad un oggetto distante. Il punto di vista di uno psicologo della religione parte dal basso, dalla realtà religiosa vissuta, da ciò che donne ed uomini sperimentano nella loro vita quotidiana (Marchisio, 2002). Questo campo di indagine ci permette di conoscere ciò che di psichico vi è nella religiosità: strutture, fattori, dinamiche, processi consci ed inconsci attraverso i quali l'individuo costruisce la sua personale relazione con i sistemi religiosi del proprio ambito culturale (Aletti, 2001b). In effetti la religiosità rimanda sia ad un comportamento individuale sia ad una condotta sociale, con significati soggettivi e culturali (Beit-Hallahmi & Argyle, 1997), “che avvolgono il soggetto in una rete di relazioni sia reali che immaginarie” (Geertz, 1964) p. 111). Una religiosità che secondo Beit-Hallahmi non ha nulla di intrinsecamente sacro, perchè la sacralità è attribuita dai costumi popolari e dalle tradizioni culturali e “*la religione crea spazi e tempi sacri tra spazi e tempi profani*” (Beit-hallahmi, 2003).

4.1. La funzione psicologica della credenza religiosa

Un ulteriore elemento di osservazioni concerne la funzione psicologica che le credenze religiose esercitano sull'individuo. In una prospettiva funzionale, che prende in considerazione le influenze esercitate dalla religione verso il singolo individuo e rispetto alle dinamiche sociali, la religione è quel sistema di credenze che più frequentemente viene utilizzato dall'uomo, per conferire un senso ed un significato alla vita ed alle azioni (Pargament, 1992), con l'obiettivo di rendere l'incerto prevedibile. Le religioni offrono queste possibilità attraverso la preghiera, i rituali, le dottrine, attraverso un Dio sempre accessibile, onnipresente ed onnipotente (Hood, Spilka, Hunsberger, & Gorsuch, 1996).

La religione ha dunque una funzione di vitale importanza nell'equilibrio psicologico dell'individuo ed integra le strategie di *coping* e di adattamento che l'uomo mette in atto per la sopravvivenza. A tal proposito Argyle (1997) afferma che “dietro le credenze religiose vi è un meccanismo di fondo: il desiderio puramente cognitivo di comprendere” (p. 147). Non è fuori luogo, a questo punto, l'osservazione chiave di Clark (1958) che dice “la religione, più di ogni altra funzione umana, soddisfa il bisogno di significato nella vita” (p. 419). Inoltre, la comprensione dell'esperienza coinvolge anche la regolazione degli stati emotivi e la fede resta l'unico mezzo per attribuire un senso ed un significato al dolore ed alla sofferenza (Fichter, 1981).

In uno studio condotto nel 1996 (Hood et al., 1996) emerge un'interessante relazione tra l'orientamento religioso degli individui, considerato come un modello cognitivo-comportamentale, ed il loro stato di benessere psicologico e spirituale. In sintesi, un orientamento religioso intrinseco, strutturatosi attraverso una conquista progressiva in cui interesse, aspirazione e volontà si combinano insieme alle strutture della personalità religiosa (Allport, 1950, 1955, 1963; Allport & Ross, 1967; Beit-Hallahmi & Argyle, 1997), è risultato essere il maggior predittore del benessere psicologico e spirituale e di un'alta desiderabilità sociale. Sembrerebbe che la modalità di vivere la religione in maniera intrinseca renda il credente meno vulnerabile alla depressione, all'ansia e alla preoccupazione legata a conflitti esistenziali (Hood et al., 1996).

4.2. Le diverse modalità di vivere la religiosità

Nessun campo della personalità è soggetto ad uno sviluppo più complesso di quanto non sia il sentimento religioso, le cui origini vanno ricercate nelle diverse situazioni sociali e culturali nelle quali è inserita la persona. L'individuo struttura la propria immagine e il

proprio comportamento anche sulla base di quelle che sono le influenze della propria religione di riferimento e del contesto in cui questa religione viene vissuta. Inoltre la religione dà vita ad una concezione armonica della realtà, e guida il credente ad accettare la fede con un atteggiamento di ricerca e di conferma dei suoi fondamenti (Allport, 1950, 1955; Allport & Ross, 1967).

Nei studi Allport identifica due principali tipologie di comportamento religioso che riflettono differenti modelli cognitivi e comportamentali: la modalità estrinseca e quella intrinseca. La prima categoria si caratterizza per un uso strumentale e occasionale della religione spesso impiegata come espressione del “proprio status”, come mezzo per essere accettati socialmente o come mezzo di conforto e sicurezza (Allport, 1950, 1955, 1963). La seconda tipologia, quella intrinseca, non ha nulla di strumentale, di infantile e di convenzionale; le persone con questo orientamento trovano la loro principale motivazione nella religione rispetto alla quale tutti gli altri bisogni sono posti in secondo piano. È il prodotto di una conquista progressiva nella quale interesse, aspirazione e volontà si combinano insieme alle strutture della personalità religiosa (Allport, 1950, 1955, 1963; Beit-Hallahmi & Argyle, 1997). In sintesi si può sostenere che le persone con una motivazione estrinseca “usano” la propria religione rispetto agli “intrinseci” motivati a “vivere” la propria religione. L’orientamento religioso si strutturerebbe secondo un continuum compreso tra questi due poli.

Solo recentemente il gruppo di ricerca condotto da Batson (Batson, Schoenrade, & Ventis, 1993), ha aggiunto un’ulteriore dimensione dell’orientamento religioso, quella della ricerca, indipendente rispetto alle dimensioni intrinseco ed estrinseco proposte nel modello di Allport. Questa dimensione identifica un individuo che vive la propria religiosità rifiutando posizioni troppo nette e definite con una apertura mentale maggiore rispetto agli altri modelli (intrinseco/estrinseco); si sottopone ad autocritica ed è disposto a modificare le proprie idee (Batson et al., 1993).

4.3. *La religiosità per la psicologia del profondo*

Al fenomeno religioso si è accostata anche la psicologia del profondo, con differenti modelli interpretativi e metodologici. Secondo Freud (1927), la religione è un’illusione volta a compensare il senso di impotenza infantile; nell’opera *L’avvenire di un’illusione* scrive “ora, quando l’individuo, crescendo, si accorge che è destinato a rimanere per sempre un bambino, che non potrà mai fare a meno di tutelarsi contro potenze superiori a lui sconosciute,

presta a queste i tratti della figura paterna, si crea gli dei, che teme, che cerca di propiziarsi, e ai quali si affida per essere protetto. “Il motivo del desiderio ardente del padre coincide pertanto con il bisogno di protezione contro le conseguenze della debolezza umana” (p. 121). Questa impotenza riflette nella formazione della religione e nel credere in un Dio quale figura paterna esaltata.

Di orientamento opposto è Jung per il quale la religione è un’osservanza attenta e scrupolosa del *numinosum*, cioè un’energia dinamica non originata da alcun atto di volontà. Questa essenza archetipa può essere vista come un Dio in quanto esterna all’ego individuale (1934).

Ulteriori apporti provengono da Adler (1931) che enfatizza il ruolo degli obiettivi e della motivazione; l’uomo cercherebbe di sopperire alle proprie mancanze ed alla propria inferiorità cercando la perfezione rappresentata da Dio che motiva all’azione e che dirige l’interazione sociale. Allport, che sarà trattato dettagliatamente nel capitolo successivo, distingue tra una religiosità matura e dinamica contrapposta ad un credo infantile e strumentale (Allport, 1950, 1955). Ed infine Piaget che rivolge l’attenzione allo sviluppo della dimensione religiosa nelle fasi di crescita dell’individuo, attraverso stadi cognitivi che conducono dall’antropomorfismo alla spiritualizzazione, con conseguente interiorizzazione del sentimento religioso (1947).

Più recentemente, il contributo di Rizzuto (1979; 1992), risulta essere di estremo interesse e funge da collante tra il pensiero freudiano, quello winnicottiano e per certi versi, condiviso anche nel presente lavoro di tesi.

Secondo questa studiosa, l’immagine di Dio, ha una sua radice nella storia individuale della persona e in quelle che sono state le proprie relazioni oggettuali. Più in dettaglio, il modo con cui l’individuo costruisce la sua personale rappresentazione del Divino è universalmente e inequivocabilmente il risultato delle relazioni che il bambino ha costruito con i propri genitori o *caregiver*. Rispetto al pensiero di Freud (1927) che metteva al centro della formazione dell’immagine di Dio il ruolo paterno, Rizzuto sottolinea come questo dipenda maggiormente dall’imago materno e dai fattori emotivi che in tale relazione si sviluppano. Inoltre la nascita della rappresentazione di Dio si svilupperebbe, oltre che durante l’infanzia, anche nel periodo tardo adolescenziale quando la persona si trova a integrare l’immagine del proprio Sé, prima indefinita, in modo da poter affrontare le prime sfide dell’età adulta (1979).

4.4. Un concetto a più dimensioni

Nella formulazione sociologica proposta da Glock e Stark (1965), l'oggetto religioso è considerato un concetto a più dimensioni: intellettuale, esperienziale, rituale, consequenziale, dell'appartenenza.

Seguendo la definizione proposta, la *dimensione intellettuale* riguarda le credenze e le rappresentazioni circa la natura della divinità. Le credenze religiose in genere sono relative all'esistenza di una realtà ultraterrena e sovranaturale. In altre parole postulano una realtà "altra", che si colloca al di là della realtà percepibile dai sensi. Questa realtà del sacro, con il suo livello di trascendenza è alla base dell'esperienza religiosa.

Nella *dimensione esperienziale* si comprendono tutti i sentimenti, le percezioni e le sensazioni provate da un soggetto con un'essenza divina (per esempio con Dio). Si tratta di sentimenti che definiscono la vita spirituale, di un'esperienza affettiva che nelle sue forme esterne è rappresentata dalla conversione, dall'intimità con Dio, dalla mistica.

La *dimensione rituale*, comprende le azioni e le pratiche che si compiono in ambito religioso (culto, preghiera, riti). Il rituale è l'elemento di canalizzazione e di orientamento dell'esperienza del sacro, è il luogo in cui le credenze ed i sentimenti trovano espressione. (Bowlby, 1969)

La *dimensione consequenziale* riguarda anch'essa la sfera dei comportamenti determinati dalle credenze, dalle pratiche e dalle esperienze religiose. Si tratta degli effetti dell'impegno religioso sulla vita individuale.

Infine, per *appartenenza*, si intendono tutte le implicazioni che sul piano degli atteggiamenti individuali e degli orientamenti comportamentali derivano dal far parte di un gruppo religioso.

Seppur con un taglio sociologico, questi autori sposano il concetto di James che considera considerare l'aspetto del sovranaturale e trascendentale, quello che James (1902) definisce "il mondo invisibile" costruito sulla credenza in un potere superiore, contrapposto al "mondo visibile", profano e secolare.

Considerandola come una risposta complessa ad una serie di bisogni fondamentali dell'uomo, la religiosità comprende dunque una strategia cognitiva, un modo di esprimere comportamenti rituali, una forma elaborata di credenza, un bisogno di sperimentare modi metafisici ed un meccanismo di definizione di identità sociale.

Questa multidimensionalità, osservata anche empiricamente Glock e Stark (1965), sembra suggerire un procedimento multidisciplinare, in cui gli apporti delle altre scienze sociali diventano essenziali alla comprensione.

4.5. Pattern d'attaccamento e religiosità

Secondo Bowlby (1956) "... in tutte le persone normali l'attaccamento continua in una forma o in un'altra per tutta la durata della vita e, sebbene trasformato in molti modi, sta alla base di molti dei nostri attaccamenti al paese, al sovrano o alla chiesa" (p. 588).

L'autore sostiene con forza che i processi e le dinamiche d'attaccamento influenzino lo sviluppo sociale ed il funzionamento psicologico dell'uomo per tutta la durata della sua vita.

A partire dagli anni '90 la teoria bowlbiana, forte delle sue valenze empiriche, trova una sua applicazione anche nel campo della psicologia della religione, in particolare nello studio del parallelismo tra pattern di attaccamento al *caregiver* e comportamento religioso. La tesi condivisa è che molti aspetti delle credenze e dei comportamenti religiosi possono essere interpretati in maniera utile e significativa anche in termini di dinamiche d'attaccamento (Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Granqvist, 1998; Granqvist & Hagekull, 1999; Kirkpatrick, 1992, 1997a, 1997b, 1998b, 1999b; Kirkpatrick & Shaver, 1990).

Kirkpatrick (1999a) sostiene che: "*molti aspetti delle credenze e dei comportamenti religiosi rappresentano reali manifestazioni dei processi di attaccamento in modo molto simile alle relazioni bambino-caregiver*" (p. 909).

In effetti è facilmente osservabile come in tutte le principali religioni si ponga fede in un Dio percepito in modo intimo e personale, con il quale si instaura una particolare relazione che si struttura come un vero e proprio incontro sociale (Stark & Bainbridge, 1985). Anche il legame emozionale che si instaura in tale relazione è una forma di amore simile a quello che si osserva nella relazione madre-bambino (Greeley, 1990).

In particolare nel cristianesimo è Gesù la figura con cui il fedele si rapporta maggiormente; nella religione cattolica, Maria ha funzioni materne in relazione con l'attaccamento e, nelle religioni orientali, (viste dagli occidentali come filosofie astratte, senza Dio), i credenti spesso si focalizzano su divinità personali, uniche ed onniscienti (Kirkpatrick, 1994).

Allo stesso modo, l'analisi della fede religiosa potrebbe anche fornire una visione unica dei processi di attaccamento nell'età adulta (Kirkpatrick, 1999a). Essendo una relazione priva della componente sessuale, infatti, si avvicina allo stereotipo di amore madre-bambino in

quanto Dio (*caregiver*) ama e protegge i suoi fedeli come un genitore ama e protegge il proprio figlio (Greeley, 1990).

In una ricerca condotta sulla rappresentazione dell'immagine di Dio, nei bambini emerge una corrispondenza tra attaccamento sicuro al *caregiver* e l'immagine di Dio vicino e presente, mentre per i bambini insicuri Dio è considerato "contraddittorio" e "distante nel cielo" (Heller, 1986).

4.5.1. Religione come processo dinamico d'attaccamento

Per analizzare la religiosità come un processo dinamico di attaccamento è doveroso considerare la definizione di Bowlby secondo cui il sistema motivazionale dell'attaccamento ha come funzione biologica principale quella di proteggere la prole dal pericolo e come funzione psicologica quella di fornire sicurezza. Il bambino ha, pertanto, nel proprio corredo genetico, dei *pattern* comportamentali che gli permettono di mantenere la vicinanza con la madre. I principali *goal-corrected behaviours* che il bambino utilizza inizialmente sono rintracciabili nel pianto, nell'aggrapparsi e nell'allungare le braccia. Successivamente, con lo sviluppo delle competenze cognitive, l'infante utilizzerà il contatto visivo, fino ad arrivare alla sola consapevolezza dell'esistenza di una figura materna interiorizzata e presente nei momenti del bisogno; una "base sicura" su cui poter contare (Bowlby, 1969, 1973).

Ainsworth (1985) indica che le relazioni di attaccamento sono legami affettivi forti e duraturi caratterizzati dalla presenza di un soggetto più debole e sprovvisto di difese che si "attacca" selettivamente, mantenendo la prossimità alla figura di attaccamento. L'individuo più forte, infatti, rappresenta un rifugio sicuro in condizioni di stress e una base durante le attività di esplorazione dell'ambiente, in quanto più forte e più competente. Inizialmente la prossimità è importante ma nello sviluppo, perché mantenga la sua centralità, alcuni autori hanno suggerito un criterio più utilizzabile: il concetto di "sicurezza percepita" (Sroufe & Waters, 1977). Tuttavia, quando avvengono separazioni involontarie e prolungate, anche i soggetti più adulti sentono la necessità di recuperare la prossimità con le loro figure di attaccamento.

Tornando alla psicologia della religione, si osserva che la preghiera rappresenta il tentativo del credente di mantenere la prossimità con un Dio vissuto come entità sempre accessibile (Kirkpatrick, 1995, 1997b, 1998; Kirkpatrick e Shaver, 1990, 1992). Hood et. al. (1996) rintraccia due principali tipologie di preghiera: quella contemplativa e quella meditativa. Entrambe sono tentativi di relazionarsi profondamente al proprio Dio ma riflettono stili d'attaccamento differenti (Byrd & Boe, 2001).

Attraverso la preghiera dunque viene appagato un intrinseco desiderio di vicinanza e di prossimità con una figura d'attaccamento divina e onnipresente esattamente come per il bambino, il controllo intermittente è lo strumento per trovare certezza in un *caregiver* presente e disponibile.

Prestando attenzione alla funzione psicologica di tale legame, è dunque possibile, rintracciare nella preghiera, un importante elemento di sicurezza e protezione nel vissuto del credente (Freud, 1927). In situazioni di stress, il ricorso alla preghiera aumenta e fornisce ai fedeli, e non, la percezione di protezione e calore che si percepisce nel normale contatto con la base sicura di riferimento (Kirkpatrick, 1995, 1997a, 1999; Kirkpatrick e Shaver, 1990, 1992).

Dunque, ritornando al parallelismo con la teoria classica dell'attaccamento le situazioni vissute come potenzialmente pericolose e difficili attiverrebbero, nel credente, come un *trigger*, il *pattern* di attaccamento religioso (Argyle & Beit-Hallahmi, 1997; Argyle & Beit-Hallahmi, 1975); nella stessa misura in cui una malattia, un nemico, un allarme porterebbe un bambino a cercare aiuto e conforto verso il proprio *caregiver* (Bowlby, 1969, 1973). A conferma di tali ipotesi, Kirkpatrick (1999) sottolinea che la religiosità e la preghiera subiscono un aumento esponenziale quando i soggetti vivono un lutto. Questo avviene perchè la perdita di una persona amata, attiva il sistema di attaccamento che spinge alla ricerca della vicinanza con Dio attraverso la preghiera.

In conclusione, dietro una credenza religiosa, si possono rintracciare evidenti somiglianze con il concetto introdotto da Bowlby di "base sicura", importantissimo per la sopravvivenza (Kirkpatrick in Cassidy e Shaver, 1999, p. 914). Questa uguaglianza suggerisce che un Dio onnipotente, onnisciente e onnipresente, interiorizzato, aiuta ad affrontare la vita con fiducia e sicurezza; ciò può essere fatto solo attraverso una "base sicura".

4.5.2. Ipotesi di corrispondenza

Dopo aver riportato gli elementi comuni tra le dinamiche di attaccamento madre-bambino e l'essere religioso, è possibile ipotizzare l'esistenza di una relazione tra le differenze individuali degli stili di attaccamento e alcuni aspetti della religione.

I differenti modelli operativi interni, intesi come rappresentazioni cognitivo-comportamentali dello stile d'attaccamento (Main, Kaplan, et al., 1985a), dovrebbero riflettere differenze individuali nella fede e nelle pratiche religiose, sulla base di un'ipotesi di corrispondenza e di compensazione (Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Kirkpatrick, 1992) (Granqvist, Mikulincer, & Shaver, 2010).

Inizialmente, secondo l'ipotesi di corrispondenza esisterebbe un'interrelazione tra i modelli mentali d'attaccamento e il modo con cui un individuo vive la propria religiosità. Rappresentazioni mentali sicure di sé e del proprio *caregiver*, rimanderebbero ad una visione di Dio accessibile, presente e responsivo. Uno stile d'attaccamento "evitante", influenzerebbe il comportamento religioso portando a una visione agnostica o ateo, con un Dio percepito come remoto e inaccessibile; infine persone "ambivalenti", mostrerebbero una religiosità caratterizzata da un'eccessiva dipendenza verso un Dio vissuto come molto emozionale. Questi elementi trovano il sostegno di diversi risultati empirici in cui si è osservata una corrispondenza tra gli stili individuali d'attaccamento e le modalità con cui il singolo credente vive la propria religiosità. In sintesi, a pattern di tipo sicuro corrisponde una maggior ricorso a Dio come figura d'attaccamento, vissuto come accessibile e premuroso; al pattern insicuro corrisponde un atteggiamento distante verso un Dio percepito come remoto è meno accessibile (Birgegard & Granqvist, 2004; Granqvist, Ljungdahl, & Dickie, 2007; Guwartz & Mikulincer, 2005; Kirkpatrick, 1992, 1998a; Kirkpatrick & Shaver, 1992; Strahan, 1991)

In alcuni studi successivi, l'attenzione si sposta sullo stile di attaccamento al partner, così come misurato da Bartholomew (1990), e all'influenza che questo ha nella relazione con Dio. In questi studi l'attaccamento studiato è riferito a quello adulto, intimo verso il partner, come riflesso di IWMs infantili. In ogni caso, ciò che emerge è che attaccamenti insicuri al partner corrispondono a condotte atee e agnostiche, mentre attaccamenti più sicuri sono associati ad una maggiore religiosità (Byrd & Boe, 2001; Granqvist & Hagekull, 2003; Kirkpatrick, 1998b; Tenelshof & Furrow, 2000). Questi risultati fanno riferimento ad uno schema di classificazione a quattro categorie, ottenute dall'intersezione tra la rappresentazione interna generalizzata del Sé e dell'Altro. In particolare, i modelli del Sé sono fortemente in relazione con l'immagine di Dio, sia esso percepito come affettuoso (modello del Sé positivo) o distante (modello del Sé negativo); il modello positivo/negativo degli altri è collegato a un versante più relazionale (relazione personale vs relazione impersonale o inesistente). Recentemente questa ipotesi ha subito delle rielaborazioni mostrando come la religiosità, per i soggetti con un pattern d'attaccamento sicuro, si sviluppi da un lato attraverso la positività dei modelli interni del Sé e dell'altro, e dall'altro da una componente più sociale dettata dall'orientamento religioso del *caregiver* (Granqvist & Hagekull, 2003; Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Granqvist, Ljungdahl, et al., 2007; Granqvist, 2002a).

4.5.3. Ipotesi di compensazione

Rispetto al precedente paradigma, l'assunto di base di questa ipotesi è che gli individui possono rivolgersi a Dio come sostituto o surrogato delle figure d'attaccamento (Granqvist, 1998; Kirkpatrick, 1995, 1998b, 1999b; Kirkpatrick & Shaver, 1990), in cui la relazione con la divinità rappresenta il tentativo di ricercare una figura alternativa e più adeguata. La funzione principale sarebbe l'autoregolazione dello stress e della paura.

Fin dai primi studi di Ainsworth (1985), fratelli, sorelle, insegnanti e altre figure adulte possono compensare il "gap" relazionale fornendo al bambino la sicurezza che non ha ottenuto dalle figure genitoriali. In quest'ottica, le credenze religiose svolgerebbero una funzione compensatoria, offrendo un Dio come figura d'attaccamento sostitutiva (Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Granqvist, 1998; Kirkpatrick, 1992, 1995, 1998b) ad religiosità che si sviluppa partendo dalla gestione e regolazione dello stress (Granqvist, 2002b, 2005). Questo fenomeno è molto evidente e rintracciabile nelle storie di conversione religiosa (Granqvist & Hagekull, 1999; Granqvist & Kirkpatrick, 2004; Kirkpatrick & Shaver, 1990).

La prima conferma empirica all'ipotesi di compensazione arriva da Kirkpatrick e Shaver (1990) in una ricerca pionieristica, con un campione di 203 soggetti, il cui attaccamento infantile viene valutato retrospettivamente. Gli intervistati, classificati come "evitanti" nelle relazioni materne, riportano una probabilità significativamente alta (il 28%), di aver avuto una conversione improvvisa durante l'adolescenza o l'età adulta. Conferme ulteriori arrivano anche da altri studi (Granqvist & Kirkpatrick, 2004; Kirkpatrick, 1997b). In dettaglio, nello studio condotto da Granqvist (1998) su un campione svedese composto da 203 studenti universitari, in cui viene utilizzata una valutazione retrospettiva della qualità percepita nelle relazioni infantili con i genitori (Ainsworth et al., 1978; Kirkpatrick & Shaver, 1990), gli individui con un attaccamento insicuro sono correlati positivamente con esperienze di conversione o esperienze religiose intense (Granqvist, 1998).

Questi studi illustrano con forza come il rapporto con Dio possa essere utilizzato nella regolazione della tensione interna e come esso stesso rappresenti un surrogato della funzione protettiva della figura di attaccamento.

4.5.4. Ipotesi di corrispondenza (aspetto sociale)

Granqvist e Kirkpatrick (2008) propongono una rielaborazione dell'originaria ipotesi di corrispondenza. I due ricercatori, supportati da diverse evidenze sperimentali, affermano che la religiosità, o più in generale la spiritualità, per i soggetti con un pattern di attaccamento sicuro, dipenda anche dallo stile religioso del *caregiver*. Oltre a una corrispondenza tra IWM

del Sé e dell'Altro, positivi, la relazione che il credente sviluppa nei confronti del proprio Dio sarebbe il risultato del livello di religiosità di chi alleva il bambino. Questi ultimi, infatti, presentano le medesime rappresentazioni religiose del genitore (Granqvist & Hagekull, 2003). A sostegno di questa posizione teorica, sono diversi gli elementi empirici che possono essere riportati. In sintesi, lo stile di attaccamento sicuro e la responsività del *caregiver* sono relati a un'immagine positiva di Dio (Granqvist, 2007; Kirkpatrick, 1998b; Kirkpatrick & Shaver, 1992) e a una stabilità religiosa. Ciò accade principalmente in quei contesti ambientali in cui il genitore presenta un livello di religiosità alto che influenza le rappresentazioni del figlio. In aggiunta sembra che l'attaccamento sicuro predica una maggiore religiosità, in quei soggetti che non presentano solo un genitore religioso, ma anche una relazione sentimentale profonda (Granqvist & Hagekull, 2003).

4.5.5. Le ipotesi a confronto

Riprendiamo brevemente i risultati degli studi precedentemente trattati per poter impostare un breve confronto tra le due ipotesi principali sul rapporto attaccamento-religiosità.

Diverse ricerche suggeriscono e confermano che le modalità con cui un adulto percepisce e si rapporta a Dio sono coerenti e corrispondenti con i propri *internal working models* “del Sé” e “degli altri” (K. Bartholomew, 1990; Granqvist & Hagekull, 2003; Granqvist, Ivarsson, Broberg, & Hagekull, 2007; Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Granqvist, 2002b; Kirkpatrick, 1992, 1998a; Kirkpatrick & Shaver, 1992; Strahan, 1991). Inizialmente in questi progetti la metodologia si basa su una raccolta trasversale dei dati, recentemente si utilizzano metodologie e procedure di ricerca di tipo implicito i cui risultati dispongono a favore di una corrispondenza degli *internal working model* (Birgegard & Granqvist, 2004; Granqvist, Ivarsson, et al., 2007; Guwartz & Mikulincer, 2005).

Viceversa, l'ipotesi di compensazione per essere confermata e ritrovata empiricamente richiederebbe metodologie di ricerca maggiormente consapevoli, esplicite e dati raccolti con soggetti più liberi di apportare un maggior controllo rispetto al costrutto misurato (Granqvist & Kirkpatrick, 2008). Questo significa che il soggetto dovrebbe essere maggiormente consapevole dell'utilizzo che fa della relazione con il proprio Dio come surrogato di una figura di attaccamento con obiettivo di regolare angoscia e stress.

Un ulteriore elemento concerne il tipo di attaccamento che si prende in esame per lo studio della relazione con la religiosità, esperienze passate o IWM adulti. Attaccamenti al *caregiver* ottenuti retroattivamente come nel caso dell'AAI sembrerebbero essere dei migliori predittori dell'attuale relazione con Dio, rispetto alle valutazioni sull'attaccamento adulto al proprio

partner (Granqvist, 2002b). Inoltre un attaccamento insicuro al *caregiver* confermerebbe in modo significativo un'eventuale ipotesi di compensazione, rispetto a un attaccamento adulto insicuro (Granqvist, Ivarsson, et al., 2007).

In conclusione, entrambe queste ipotesi, siano esse basate su una metodologia implicita o esplicita e valutate secondo lo stile di attaccamento al genitore o adulto al partner, non si escludono l'un l'altra. Entrambe sostengono l'ipotesi secondo cui la fede e le esperienze religiose riflettono, almeno in parte, l'effetto dei processi psicologici dell'attaccamento.

4.6. Misure esplicite attaccamento a Dio

Nel tentativo di misurare qualitativamente e quantitativamente la relazione di attaccamento che il credente instaura con il proprio dio, nell'ultimo ventennio sono stati sviluppati due principali strumenti di misurazione: l'Attachment to God Inventory (AGI) di Beck e McDonald (2004) e la scala sviluppata da Kirkpartick e Shaver (1992), entrambi utilizzando una metodologia di tipo self-report.

L'AGI è un questionario utilizzato per la valutazione dell'attaccamento a Dio. Per la sua costruzione gli autori si sono ispirati all'Experiences in Close Relationships revised di Fraley, Waller e Brennan (2000) che consente di valutare lo stile di attaccamento al partner in termini dimensionali e di classificare i soggetti nelle varie categorie di attaccamento adulto, rivelandosi particolarmente vantaggioso nella ricerca sulle relazioni di coppia.

L'AGI si compone di 28 items, sui quali è necessario esprimere il grado di accordo e disaccordo attraverso una scala Likert a 7 punti (da 1 fortemente in disaccordo a 7 fortemente in accordo). Le sottoscale che codificano gli item sono 2, quella di Evitamento dell'intimità e quella legata all'Ansia, seguendo la struttura originaria dell'ECR-r verso il partner e adattata alla relazione con Dio. Nel dettaglio, la scala dell'evitamento dell'intimità con Dio riguarda temi come il bisogno di autosufficienza, la difficoltà nel fare affidamento su Dio e la riluttanza di essere emotivamente in intimità con Dio. Al contrario, la scala dell'Ansia è riferita alla preoccupazione e apprensione nei confronti della relazione costruita con Dio e coinvolge temi come la paura di poter essere abbandonati, la rabbia per non ricevere sufficiente affetto e attenzione con conseguente frustrazione, la gelosia di dover condividere il proprio Dio con gli altri credenti e infine l'ansia di non essere sufficientemente amorevoli e gradevoli agli occhi di Dio. È possibile affermare che le sottoscale dell'Evitamento e dell'Ansia presentano una buona struttura fattoriale, buona consistenza interna e validità di costrutto (Beck & McDonald, 2004).

Da sottolineare che nonostante l'AGI si costruisca partendo dall'Experiences in Close Relationships, il paradigma di riferimento è la teoria sviluppata da Kirkpatrick che a partire dagli anni '90 mette in evidenza come molti aspetti delle credenze e dei comportamenti religiosi possono essere interpretati in maniera utile e significativa anche in termini di dinamiche d'attaccamento ((Granqvist & Hagekull, 1999; Kirkpatrick, 1992, 1997a, 1997b, 1998b, 1999b) (Granqvist & Kirkpatrick, 2008) Il secondo strumento presente in letteratura e utilizzato anche in questa ricerca è la scala di Kirkpatrick e Shaver del 1992. È stata sviluppata per stimare la tipologia di attaccamento a Dio e si struttura in una serie di descrizioni relative a ipotetici stili relazionali che la persona intervistata sente di avere con il proprio Dio. Di seguito sono riportate le tre descrizioni usate:

- “Dio è generalmente affettuoso e sensibile nei miei confronti; ho l'impressione che sappia sempre quando sostenermi e proteggermi e quando lasciarmi sbagliare. La relazione con Dio mi fa sempre sentire a mio agio, mi soddisfa e mi fa felice”.
- “Dio è generalmente impersonale, distante e spesso mi sembra che abbia scarso interesse nei confronti delle questioni che mi riguardano e dei miei problemi. Sovente ho la sensazione che Lui non si curi molto di me o che io possa non piacergli”.
- “Le relazioni di Dio nei miei confronti non sono costanti; a volte appare molto affettuoso e molto sensibile ai miei bisogni e a volte no. Sono sicuro che mi ama e che si prende cura di me, ma a volte me lo dimostra in modi per me del tutto incomprensibili”.

Questo strumento si basa sull'analoga struttura che Hazan e Shaver (1987) avevano predisposto per misurare lo stile di attaccamento adulto verso il proprio partner. È possibile osservare come le tre descrizioni modificate per rilevare la relazione con Dio corrispondano ai tre stili di attaccamento adulto, quello sicuro, quello evitante e quello ansioso-ambivalente (Granqvist & Kirkpatrick, 2008).

Secondo le ricerche di Kirkpatrick (1992; 1994; 1997; 1998; 1999; Kirkpatrick e Shaver, 1990; 1992) condotte su di un campione nord americano le percentuali di distribuzione delle tre tipologie di attaccamento a Dio sarebbero del 70% per lo stile sicuro, del 23% per il pattern evitante e del 7% per l'attaccamento ansioso-ambivalente. Nonostante questo strumento sia il più utilizzato nelle ricerche inerenti l'attaccamento a Dio, è comunque considerato essere abbastanza grossolano. Non segue inoltre la logica del self-report e le caratteristiche di attendibilità e validità sembrerebbero essere insufficienti. Il punto di forza resta però la sua immediatezza e facilità di somministrazione.

5. STUDIO 1

5.1. Introduzione

L'obiettivo principale, di questa fase iniziale, è l'esplorazione del panorama metodologico implicito, alla ricerca di uno strumento in grado di misurare lo stile di attaccamento adulto, utilizzando un modello differente dal self-report. In particolare, la strumentazione più interessante per intercettare le componenti più automatiche e inconsapevoli degli atteggiamenti umani, sembrerebbe essere l'Implicit Association Test (Greenwald et al., 2003; Greenwald et al., 1998). Tuttavia, non sono presenti in letteratura, strumenti di misurazione implicita dell'attaccamento nella popolazione italiana. È stato, dunque, necessario identificare lo strumento IAT più idoneo a questa indagine, adattarlo e osservarne il suo funzionamento.

Questo è stato possibile grazie ai risultati raggiunti da altri colleghi in ambito nazionale e internazionale (Dentale & Gennaro, 2003; Dewitte, De Houwer, & Busse, 2008; Greenwald et al., 1998; Veletanlic, 2007; Zayas & Shoda, 2005) che hanno fornito una serie di elementi indispensabili per poter arrivare allo sviluppo di una versione italiana dello IAT-Attaccamento. In particolare, questo studio segue il lavoro di Zayas dell'Università di Washington che ha sviluppato un nuovo strumento per la misurazione implicita dell'attaccamento alla madre (2005), utilizzando come metodologia appunto l'Implicit Association Test (IAT).

Sulla base dello strumento americano è stata sviluppata una versione italiana dello IAT-Attaccamento. Come per l'originale, lo IAT è una procedura sperimentale, che misura il grado di associazione tra diverse categorie concettuali attraverso un compito di discriminazione di stimoli. Nel caso dello IAT-Attaccamento, le coppie categorie-attributi sono "Madre-Sostegno" e "Madre-Rifiuto".

L'ipotesi di base è che le risposte saranno facilitate (tempi di reazioni più brevi e risposte maggiormente corrette) per le associazioni più consone alle proprie intime associazioni mentali e per ogni individuo si ottiene il "peso" dell'associazione implicita con madre supportiva o rifiutante da cui dedurre il corrispondente stile di attaccamento sicuro o insicuro.

Da sottolineare che questo lavoro rappresenta uno studio pionieristico nell'ambito della metodologia implicita per misurare l'attaccamento adulto, in un contesto italiano. Non sono attesi risultati esaustivi e definitivi ma solo dei trend di andamento e funzionamento del nuovo IAT-Attaccamento. Negli studi successivi sarà lasciato lo spazio per eventuali approfondimenti e per trovare le risposte a nuove esigenze.

5.2. *Implicit Association Test*

L'Implicit Association Test è, ad oggi, la tecnica di rilevazione implicita più accettata e condivisa dalla comunità scientifica, anche per le sue buone caratteristiche psicometriche (Egloff & Schmukle, 2002; Lane et al., 2007).

Per quanto concerne l'attaccamento, la sua misurazione si baserebbe su due concetti contrapposti: "Madre supportiva" e "Madre rifiutante". A tal proposito i 7 blocchi dello IAT sono stati strutturati con i concetti bipolari di Madre vs Altro (rappresentazioni bersaglio) e Sostegno vs Rifiuto (aggettivi bersaglio). In dettaglio (Tabella 1), nel primo blocco definito di allenamento, sono presentate delle parole semanticamente legate al concetto di "Madre" o a quello di "Altro" (inteso come estraneo). Appare al centro dello schermo lo stimolo e il soggetto deve adoperarsi in un compito di discriminazione utilizzando il tasto A se la parola si lega alla rappresentazione di Madre o viceversa il tasto L se la parola stimolo è associata al concetto di Altro. La stessa logica è mantenuta per la seconda sessione di prove, anche se gli stimoli sono attribuibili alla categoria semantica di Sostegno o a quella di Rifiuto. Nei blocchi 3 e 4, le parole presentate riguardano sia le categorie Madre vs Altro sia quelle Sostegno vs Rifiuto. Il soggetto deve effettuare una discriminazione semantica utilizzando il tasto A associato alla categoria Madre e a quella di Sostegno (dunque implicitamente madre+sostegno) e il tasto L associato alla coppia Altro e Rifiuto (dunque altro+rifiuto). Nel blocco 5 vengono semplicemente invertiti i tasti di assegnazione rispetto al blocco 1 così come nel blocco 6 e in quello 7 vengono invertite le associazioni di madre+sostegno (blocco 3 e 4) con madre+rifiuto e altro+rifiuto (blocco 3 e 4) con altro+sostegno.

Tabella 1 – Struttura IAT-Attaccamento

	Blocco 1	Blocco 2	Blocco 3	Blocco 4	Blocco 5	Blocco 6	Blocco 7
	Categoria	Attributo	Prova combinata	Prova combinata	Categoria <i>reverse</i>	Prova combinata <i>reverse</i>	Prova combinata <i>reverse</i>
S T I M O L O	Madre Altro	Sostegno Rifiuto	Madre + Sostegno Altro + Rifiuto	Madre + Sostegno Altro + Rifiuto	Altro Madre	Madre + Rifiuto Altro + Sostegno	Madre + Rifiuto Altro + Sostegno
Trial	20	20	20	40	20	20	40

Durante la somministrazione, come prima istruzione è stato chiesto ai soggetti di scrivere in un apposita schermata il nome e il cognome della propria madre, dati utilizzati successivamente come stimoli durante il compito di categorizzazione.

In sintesi, i sette blocchi che compongono lo IAT per la misura implicita dell'attaccamento adulto al caregiver sono così composti: la categoria "Madre" ha per stimoli la parola "Mamma", "genitore", il suo nome, il suo cognome mentre la categoria "Altro" è rappresentata da stimoli relativi a generici nomi di politici donne quali "Jervolino", "Bonino", "Bindi" e "Melandri".

Gli attributi per il concetto di "Sostegno" sono: disponibile, accudente, calda, affettuosa, comprensiva, amorevole, rassicurante, vicina, premurosa e approvante. In alternativa per quello di "Rifiuto" sono stati scelti gli aggettivi indifferente, fredda, disapprovante, giudicante, distante, distaccata, critica, insensibile, incurante e disinteressata.

L'ipotesi di base è che i soggetti con una rappresentazione mentale di una madre che sostiene (attaccamento sicuro) saranno favoriti nei compiti dei blocchi 3 e 4 in cui si associa il concetto di madre con quello di sostegno mentre avranno tempi di latenza maggiori e commetteranno più errori nei blocchi 6 e 7. Viceversa per i soggetti con un attaccamento insicuro.

5.3. Ipotesi di ricerca

La prima ipotesi di ricerca è relativa alla struttura interna dello IAT-Attaccamento, in questa prima applicazione nella popolazione italiana. Ci si attende che lo strumento

riporti una buona coerenza interna e sia in grado di discriminare tra la componente implicita dell'attaccamento sicuro, da quello insicuro

Sono attesi risultati positivi dal confronto dello strumento adattato e somministrato nella popolazione italiana e la sua versione originaria sviluppata da Zayas et al. (2005). Inoltre, non sono attese correlazioni importanti e significative con i self-report, a parità di costruito con i self-report, ma comunque almeno un trend coerente nei risultati.

Si è cercato anche di verificare l'ipotesi che tra i valori pro-sociali di un individuo e il suo stile di attaccamento possa esserci un certo grado di associazione.

5.4. Misure

Partendo dagli studi condotti da Zayas e Shoda (2005), è stato adattato nella popolazione italiana lo IAT-attaccamento. Per una sua prima osservazione, sono stati affiancati tre questionari per la misura esplicita dell'attaccamento: il *Parental Bonding Instrument* (PBI), uno strumento messo a punto da Parker, Tupling, e Brown (1979), e rivisto nella versione italiana da Scinto, Marinangeli, Kalyvoka, Daneluzzo e Rossi (1999), che misura retrospettivamente le caratteristiche del legame genitoriale e i suoi stili di accudimento; l'*Attachment Style Questionnaire* (ASQ) sviluppato da Feeney, Noller e Hanrahan (1994) che si propone di valutare le differenze individuali dell'attaccamento adulto; infine, anche se con una certa dose di indecisione, è stato adottato il *Portrait Value Questionnaire* di Schwartz (1994) per la misura dei valori pro-sociali, nel tentativo di verificare un'eventuale legame con gli stili di attaccamento individuali. In prima istanza è stata osservata la sua coerenza interna considerando che questa rappresenta una prima versione italiana.

Infine, solo per il campione di studenti universitari, è stata somministrata la tavola dell'*Adult Attachment Projective Picture*.

5.4.1. Parental Bonding Instrument (PBI)

Oltre allo stile genitoriale implicito misurato attraverso lo IAT-Madre, è stato rilevato anche lo stile educativo e la qualità del legame genitoriale attraverso un self-report, il *Parental Bonding Instrument* (Parker et al., 1979), nella sua forma italiana tradotta da Poerio (1998). Parker et al., (1979) hanno sviluppato un questionario di 25 item i cui punteggi sono assegnati su una scala a 4 ranghi.

Durante la compilazione del questionario si chiede ai soggetti di ripensare allo stile genitoriale e alle cure ricevute nel corso della loro infanzia. È richiesto all'intervistato di eseguire un compito retrospettivo ad un livello completamente razionale e consapevole.

Nella sua forma ufficiale, il PBI prevede la compilazione della scala per ogn'uno dei genitori. Nella presente fase di ricerca, è stato chiesto loro di compilare solo parte relativa all'immagine genitoriale materna.

Lo strumento è composto da due sottoscale, una relative alle "cure parentali" (*care*) e l'altra in riferimento all' "iperprotezione e controllo" (*overprotection/control*). La prima scala, quella delle cure parentali, comprende 12 item e valuta la componente di emotività e di affettuosità che caratterizzava lo stile genitoriale. La seconda scala, quella dell'iperprotezione e del controllo, comprende 13 item e valuta invece i comportamenti genitoriali dal punto di vista del controllo, dell'intrusione o della spinta all'emancipazione.

La quadripartizione di queste due dimensioni fornisce le diverse tipologie di legame genitoriale, sulla base di punteggi "alti" o "bassi" in riferimento a precisi *cut-off*, sviluppati dall'autore.

Le quattro tipologie risultanti sono:

- "affettuoso-vincolante" (*Affectionate Constraint*) corrisponde ad alti punteggi su Cura e alti punteggi su Iperprotettività;
- "non affettuoso-controllante" (*Affectionless Control*) con bassa Cura e alta Iperprotettività;
- "genitorialità ottimale" (*Optimal Parenting*) se alta Cura e bassa Iperprotettività;
- "genitorialità negligente" (*Neglectful Parenting*) con bassa Cura e bassa Iperprotettività;

5.4.2. Attachment Style Questionnaire (ASQ)

L'*Attachment Style Questionnaire* (ASQ) adottato è quello [ce ne sono diversi?] relativo alla versione di Feeney, Noller e Hanrahan, (1994) per l'individuazione dei diversi pattern di attaccamento adulto. Lo strumento è stato tradotto in italiano, da Fossati (2007).

È composto da 40 item valutati su una scala a 5 punti con 5 sottoscale: la scala della "Fiducia" (8 item) a cui è associato uno stile di attaccamento "sicuro"; quella del "Disagio per l'intimità" (10 item) che esprime la concettualizzazione dell'attaccamento

“evitante” (Hazan & Shaver, 1987b); la scala del “Bisogno di approvazione” (7 item) che corrisponde agli stili di attaccamento “timoroso e preoccupato” individuati da Bartholomew (1990); la scala della “Preoccupazione per le relazioni” che valuta l'ansia e la dipendenza nelle relazioni e riflette lo stile d'attaccamento “ansioso/ambivalente” individuato da Hazan e Shaver (1987b); infine la scala della “Secondarietà delle relazioni” che riflette invece lo stile d'attaccamento “distanziante” (*dismissing*) individuato da Bartholomew (1990).

5.4.3. Portrait Value Questionnaire (PVQ)

Ad ogni singolo partecipante è stato somministrato il Portrait Value Questionnaire (PVQ) di Schwartz e Boehnke (2004), per la rilevazione dei valori sociali. L'idea di utilizzare la scala di Schwartz, nasce dalle considerazioni di alcuni ricercatori che hanno ipotizzato che vi possa essere un legame tra stile d'attaccamento e valori sociali sottolineando come un ambiente sensibile ai bisogni del bambino in cui sviluppare un attaccamento sicuro faciliterebbe condotte comportamentali di tipo pro-sociale (Knafo & Schwartz, 2003; Kohn, 1990).

Lo strumento è composto da 40 item misurati su una scala Likert a 6 punti. Consente di rilevare l'importanza attribuita a ciascun dominio valoriale dell'esperienza da parte del soggetto. L'intervistato è chiamato ad esprimere, attraverso brevi descrizioni, il suo grado di accordo con il sistema dei 10 valori pro-sociali postulati nell'impianto teorico di Schwartz et al. (2004). Il contenuto degli item non è rivolto direttamente all'intervistato, ma ad un ipotetico “altro” con cui al soggetto è chiesto di identificarsi. Questo è l'esempio di un item: "È importante per lui vivere in un ambiente sicuro. Evita ogni cosa che potrebbe mettere in pericolo la sua sicurezza".

5.5. Partecipanti

La fase di campionamento è stata suddivisa in due distinti momenti. In un primo tempo, si è deciso di utilizzare come campione un gruppo di studenti universitari, di facile reperibilità, così da verificare la reale e possibile applicabilità dello IAT-attaccamento, in un contesto maggiormente controllabile. Questo gruppo iniziale si compone di 84 studenti universitari afferenti alla Facoltà di Psicologia dell'Università degli studi di Milano Bicocca. Per eseguire il compito sono stati utilizzati i laboratori informatici dell'ateneo e a ogni partecipante sono state fornite istruzioni dettagliate

rispetto allo scopo della ricerca e alle caratteristiche di esecuzione dell'intera procedura sperimentale.

Il secondo campione è stato reclutato successivamente, circa 30 giorni dopo a quello universitario, e rappresenta una prima applicazione dello strumento in condizioni ambientali non sperimentali. Essendo una prima applicazione dello strumento in un contesto italiano è stato ritenuto utile osservarne il comportamento anche in contesti ambientali differenti. I candidati sono stati selezionati in luoghi comuni, privilegiando comunque la tranquillità come biblioteche e strutture private; situazioni che in qualche modo permettessero di ottenere una concentrazione durante lo svolgimento della prova. A ogni singolo partecipante sono stati presentati gli obiettivi della ricerca e sono state fornite delle indicazioni sulla modalità di esecuzione del compito.

5.6. Materiale

Per la somministrazione dello IAT-attaccamento sul campione “non universitario” è stato utilizzato un notebook Toshiba-Tecra avente come sistema operativo Windows XP Professional. Per il campione composto da studenti universitari sono stati utilizzati i PC dei laboratori informatici dell'Ateneo, anch'essi con Windows XP. Il software utilizzato per eseguire l'Implicit Association Test è Inquisit ver. 3.0 fornito da Millisecond. Per ogni singolo soggetto sono stati registrati in un file di dati, il numero di prova, la sessione, i numeri di ogni blocco, i tempi di latenza in millisecondi e gli errori commessi.

L'intera batteria di test somministrati in formato cartaceo, è composta da 7 pagine. La prima pagina contiene una breve presentazione della ricerca; la seconda le domande relative alla condizione socio-demografica del soggetto e infine sono presenti i self-report selezionati.

Inoltre, solo nel campione “universitario”, a ogni partecipante è stata somministrata una tavola dell'*Adult Attachment Projective Picture* (George & West, 1999) ed è stato chiesto loro di pensare e creare una storia partendo dal contenuto raffigurato nella tavola, in una chiara situazione relazionale con una donna seduta ai piedi di un letto e un bambino che le tende le braccia (vedi appendice). L'obiettivo è stato quello di portare il partecipante ad operare a più livelli, percettivi e immaginativi, in modo da attivare il sistema di attaccamento prima dell'inizio della sessione. All'altro campione non è stato attivato alcun sistema.

Per le successive elaborazioni dei dati è stato utilizzato come software statistico SPSS.

5.7. Procedura

Come sottolineato in precedenza, i due campioni sono stati raccolti in tempi differenti. In generale, a tutti i partecipanti è stato somministrato il test IAT-Attaccamento. Infine, è stato richiesto di compilare il PBI per la valutazione esplicita e retrospettiva del legame genitoriale e l'ASQ per rilevare le tipologie individuali dell'attaccamento adulto.

A differenza del secondo campione, ai soggetti universitari è stato attivato il sistema di attaccamento utilizzando la tavola dell'AAPP, riportata in appendice. È stato chiesto loro di pensare o scrivere una breve storia relativa all'immagine della tavola, così da portarli ad operare a più livelli, percettivi e immaginativi. Questa distinzione di procedura è stata dettata dalla volontà di verificare eventuali cambiamenti di performance tra i soggetti a cui è stato attivato il sistema di attaccamento e quelli a cui non è stato attivato.

Rispetto al PVQ, per la misura dei valori pro-sociali, dopo la somministrazione nel primo campione sono stati registrati dei valori di coerenza interna delle sottoscale molto bassi. Questo elemento ci ha portato all'esclusione definitiva dello strumento dalla ricerca ancor prima della seconda fase di reclutamento.

5.7.1. Algoritmo di scoring IAT-Attaccamento

Per analizzare i dati ottenuti attraverso la somministrazione di un Implicit Association Test è possibile utilizzare due differenti algoritmi. Il primo è definito il "metodo tradizionale" ed è stato sviluppato nel 1998 (Greenwald et al.). Prevede che il calcolo dell'effetto IAT avvenga misurando la differenza tra il tempo medio di risposta nei due blocchi critici, il 4 e il 7. Questa procedura fornisce due misurazioni, una in millisecondi e l'altra trasformata in logaritmo naturale. L'input per l'algoritmo è il tempo di latenza della risposta del partecipante in ciascuna delle prove di classificazione. Il primo punteggio, a cui si fa comunemente riferimento quando si parla di effetto IAT, è basato sulla differenza tra il tempo medio di risposta nei due blocchi critici. Il secondo punteggio, lo IAT-errori, è invece basato sulle differenze nell'accuratezza delle risposte. Le analisi effettuate su questi due indici forniscono

spesso risultati qualitativamente simili, ma l'indice IAT-errori tipicamente è meno soddisfacente dal punto di vista psicometrico.

Il secondo algoritmo sviluppato da Greenwald et al., (2003) è comunemente definito “metodo implementato” e permette di calcolare tre differenti indici IAT riassuntivi, chiamati D , anch'essi basati sui tempi di latenza delle risposte date dai soggetti prevedendo anche una penalizzazione per gli errori commessi durante l'esecuzione. È possibile, a discrezione del ricercatore e in base alle caratteristiche del campione raccolto, poter scegliere tra due differenti indici D sulla base del maggior peso dato agli errori commessi, 600 ms oppure 2 deviazioni standard (Lane et al., 2007). La principale differenza tra il metodo tradizione e quello implementato è che vengono presi in considerazione anche i valori ottenuti nelle performance dei blocchi definiti di apprendimento del compito (il blocco 3 e il blocco 6). I dati raccolti nel primo campione (studenti universitari) sono stati elaborati con entrambi gli algoritmi. Successivamente è stato deciso di utilizzare solo l'algoritmo implementato sulla base delle osservazioni avanzate da diversi autori (Greenwald et al., 2003; Hofmann, Gawronski, Gschwender, Le, & Schmitt, 2005; Lane et al., 2007).

È stata prestata molta attenzione al fatto che gli indici D : a) tendano a correlare maggiormente con le misure esplicite dello stesso costrutto, b) hanno una maggiore resistenza all'ordine di somministrazione dei blocchi critici, c) hanno una maggiore consistenza interna e d) eliminano l'effetto di amplificazione del punteggio IAT per coloro che hanno tempi di reazione particolarmente lenti, elemento estremamente importante dal momento in cui alcuni dei soggetti raccolti hanno un'età anche superiore ai 55 anni o per chi non è particolarmente incline all'uso di un personal computer.

In virtù di quest'ultimo punto, il punteggio D si rivela essere particolarmente utile quando si lavora con un campione molto eterogeneo raccolto in condizioni ambientali naturali.

Inoltre D è molto simile, ma non del tutto identico, alla d di Cohen (1977) comunemente utilizzato per indicare l'ampiezza dell'effetto (*effect size*). Gli autori riportano di aver condotto numerose analisi per confrontare i due indici D e d e che la trasformazione D si è rivelata superiore all'altra (Greenwald et al., 2003) ma con le medesime modalità di interpretazione dei risultati.

5.8. Ipotesi di ricerca specifiche

L'ipotesi di ricerca principale concerne la struttura interna dello IAT-Attaccamento nella sua versione italiana. Ci si attende che la media dei tempi di reazione del blocco con l'associazione congruente (Madre-Sostegno) sia significativamente inferiore rispetto alla prova incongruente Madre-Rifiuto (Greenwald et al., 2003; Greenwald et al., 1998; Lane et al., 2007; Zayas & Shoda, 2005). Inoltre è atteso che questo funzionamento sia mantenuto in ogni sua applicazione dunque sia nel campione "studenti" sia in quello "esterni". Per quest'ultimo gruppo sono attesi punteggi D significativamente superiori, data la maggiore eterogeneità del campione e date le diverse condizioni ambientali di esecuzione della prova.

Più in generale ci si attende che lo strumento riporti dei valori di coerenza interna che si attestano attorno allo 0.70, come riportato in letteratura (Bosson et al., 2000; Greenwald et al., 1998).

Rispetto al confronto con lo strumento originario (Zayas & Shoda, 2005) non sono attese medie significativamente differenti né per i singoli blocchi critici né rispetto agli effetti IAT complessivi. In ogni caso, anche in presenza di medie differenti, sono attesi valori di effect size contenuti.

Infine per quanto concerne il rapporto tra IAT-Attaccamento e self-report non sono attesi coefficienti di correlazione di Pearson particolarmente elevati. Piuttosto è ipotizzabile che queste correlazioni siano nulle o molto basse (dell'ordine di 0,20-0,30) alla luce di una possibile indipendenza tra le dimensioni implicite e quelle esplicite (Hofmann et al., 2005).

5.9. Risultati

Di seguito sono riportati i principali risultati ottenuti.

5.9.1. Campione

Il campione complessivo raccolto è composto da 138 soggetti, di cui 84 provenienti dal gruppo "studenti" appartenenti all'ambiente universitario e 54 raccolti esternamente (gruppo "esterni"), in un contesto più disomogeneo. L'intero campione si compone di un 29% di maschi (40 soggetti) e un 71% di sesso femminile. L'età media è pari a 25,82 anni con una deviazione standard di 11,35, con un range di 49 con un valore minimo di 15 e uno massimo di 64. Per quanto riguarda il titolo di studio raggiunto, il 65,9% del

campione è composto da persone con un diploma di scuola media superiore a fronte di un 8% di laureati; il 17,4% dichiara di avere maturato un'esperienza universitaria di pochi anni mentre il restante 8,7% ha conseguito un diploma di scuola media inferiore. Rispetto alla condizione economica dichiarata, emerge che circa il 3% riferisce di avere una condizione bassa unitamente a un 14,5% di partecipanti con una posizione medio-bassa. Il 61,6% dei soggetti riporta una condizione economica media a fronte di un 20,3% di persone con un livello medio-alto. Il restante 0,7% detiene uno status economico alto.

Se si prendono in considerazione i singoli sottocampioni è possibile osservare come, per il gruppo "studenti" universitari, la distribuzione per genere è di 10 maschi corrispondenti all'11,9% e 74 femmine corrispondenti all'88,1% della popolazione. La media dell'età è pari 22,35 con una deviazione standard di 6,97.

Il secondo gruppo, quello raccolto all'esterno dell'università, in un contesto più libero, si compone di 54 persone con un sufficiente bilanciamento tra maschi (N=30) corrispondenti al 55,6% del campione e femmine con N=24 pari al 44,4%. La media dell'età è pari a 31,20 con una DS=14,45.

5.9.2. Attendibilità strumenti

L'affidabilità degli strumenti self report utilizzati è stata calcolata utilizzando l'indice Alfa di Cronbach. Nel dettaglio sono riportati in tabella i coefficienti relativi alle scale utilizzate suddivisi per campione. È possibile osservare come le proprietà psicometriche degli strumenti varino in base al campione di applicazione. In linea generale comunque la quasi totalità delle scale ha un alfa uguale o superiore a 0,70, nonostante il basso numero degli item che le compongono (

Tabella 2).

Tabella 2 Alfa di Cronbach

		Numero Item	Campione studenti (N=84)	Campione esterni (N=54)	Campione totale (N=138)
Attachment Style Questionnaire	Fiducia (SICURO)	8	0,78	0,69	0,75
	Disagio intimità (EVITANTE)	10	0,82	0,74	0,79
	Preoccupazione per relazioni (ANSIOSO-AMBIVALENTE)	8	0,76	0,55	0,69
	Bisogno di approvazione (EVITANTE PREOCCUPATO)	7	0,72	0,71	0,70

	Secondarietà delle relazioni (EVITANTE DISTANZIANTE)	7	0,77	0,75	0,77
Parental Bonding Instrument	<i>Cure parentali</i>	12	0,88	0,90	0,89
	<i>Iperprotezione e controllo</i>	13	0,81	0,81	0,81

Diversamente accade al Portrait Value Questionnaire dove l'affidabilità di numerose scale risulta essere relativamente bassa. Questo elemento mi ha portato a non adottare lo strumento sul campione "esterni", date le non ottimali caratteristiche psicometriche registrate nel campione. Non sono presenti in letteratura i valori Alfa relativi allo strumento originario (S.H. Schwartz & Boehnke, 2004). quelle riportate di seguito, sono relative al campione italiano (Tabella 3).

Tabella 3 - Alfa di Crombach PVQ

		Numero item	Campione studenti N= 84
Portrait Value Questionnaire	Benevolence	4	0.64
	Universalism	6	0.80
	Stimulation	3	0.57
	Hedonism	3	0.76
	Security	5	0.51
	Power	3	0.76
	Conformity	4	0.51
	Tradition	4	0.54
	Achievement	4	0.85

È stata anche calcolata la coerenza interna dello strumento implicito IAT-Attaccamento seguendo la procedura indicata dagli autori (Greenwald et al., 2003). L'indice di Cronbach è stato attenuato procedendo con la divisione dei trial di ogni blocco critico in 3 gruppi e calcolando un sotto-punteggio D. In questo modo per ogni soggetto si ottengono tre punteggi da cui ricavare l'alfa. Partendo dal campione completo (N=138) si ottiene un alfa di 0.63 lievemente inferiore alla coerenza interna generale dello IAT riportata in letteratura, che varia da 0,65 a 0,69 (Bosson et al., 2000; Greenwald et al., 1998).

5.9.3. Confronto tra campioni

Rispetto allo IAT-Attaccamento, è stato necessario effettuare un confronto tra i due differenti campioni prima di procedere alla loro unificazione, così da scongiurare la presenza di possibili differenze significative nelle performance medie durante la prova di categorizzazione. Questa necessità è dettata dal fatto che lo IAT-Attaccamento è stato somministrato in condizioni ambientali estremamente differenti, prima su un campione di studenti universitari all'interno dei laboratori informatici, poi su un campione raccolto in condizioni ambientali esterne (Tabella 4).

Tabella 4 IAT- confronto tra campioni

	Studenti (N= 84)		Esterni (N= 54)		t (136)	Sig.
	Media	DS	Media	DS		
IAT misure D						
D	0.46	0.20	0.64	0.21	-4.99	p<0.00
D + penalità 600ms	0.55	0.25	0.76	0.30	-4.18	p<0.00
D + penalità 2SD	0.76	0.38	0.88	0.40	-1.78	p>0,05

Emergono differenze statisticamente significative degli indici D misurati nei due campioni per quanto riguarda le medie ottenute, con un *effect size* di 0.88 per la misura D e di 0,76 per la misura D+penalità 600ms. Le due popolazioni sono generalmente differenti e si possono considerare uguali solo se si enfatizza il peso dato agli errori (D+penalità2 ds). Nessuna differenza significativa è emersa rispetto ai punteggi ottenuti negli strumenti self report.

Rispetto al genere, nella Tabella 5 sono riportati i punteggi D dello IAT-Attaccamento così da valutare il possibile effetto di influenze sulle performance implicite.

Tabella 5 Genere - confronto tra campioni

	Femmine N=98		Maschi N=40			
IAT misure D	Media	DS	Media	DS	t (136)	Sig.
D	0.60	0.34	0.50	0.19	-2.41	P>0.05
D + penalità	0.71	0.31	0.59	0.26	-2.10	P>0.05
D + penalità 2SD	0.84	0.37	0.81	0.38	-0.40	P>0.05

Nessuna misura D mostra una differenza significativa rispetto all'identità di genere per $\alpha=0.05$. Di seguito sono riportate le medie e le relative deviazioni standard dei punteggi ottenuti in ogn'uno degli strumenti somministrati, con i soggetti suddivisi per campione (Tabella 6).

Tabella 6 Medie e Ds Scale

		Campione studenti N (84)		Campione esterni N (54)		Campione esterni N (138)	
		M	sd	M	sd	M	sd
ASQ	Fiducia	31,31	6,21	34,35	6,54	32,5	6,49
	Disagio intimità	35,49	8,66	35,52	9,13	35,5	8,81
	Preoccupazione per relazioni	29,73	6,84	28,93	6,3	29,41	6,62
	Bisogno di approvazione	20,52	6,28	19,85	6,56	20,26	6,38
	Secondarietà delle relazioni	13,26	5,33	16,35	7,19	14,47	6,29
PBI	Cure parentali	20,23	6,57	20,59	7,94	20,37	7,11
	Iperprotezione e controllo	38,48	6,59	39,13	7,16	38,73	6,8
IAT	D -	0,64	0,21	0,46	0,2	0,57	0,23
	D - penalità 600 ms	0,76	0,3	0,55	0,25	0,68	0,3
	D - penalità 2ds	0,88	0,37	0,76	0,38	0,83	0,37

Considerando che il confronto tra campioni rispetto ai punteggi IAT-Attaccamento ha sottolineato come questi due gruppi siano da considerarsi come due differenti popolazioni, è stato preferito procedere nelle analisi mantenendoli separati.

Prendiamo ora in considerazione alcuni risultati ottenuti dalle analisi sul campione di studenti universitari (N=84).

5.9.4. Correlazioni IAT e self-report

Rispetto ai coefficienti di correlazioni di Pearson calcolati tra le diverse scale applicate e le misure D dello IAT-Attaccamento si può notare nella Tabella 7 la quasi totale assenza di correlazioni tra gli indici D dello IAT e le scale dell'ASQ tranne che con la scala di disagio (stile Evitante secondo Hasan e Shaver). Non emergono correlazioni significative tra i punteggi IAT-attaccamento e il PBI.

Tabella 7 Coefficienti correlazione campione studenti

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	
1. ASQ-Fiducia	1									
2. ASQ-Disagio per l'intimità	-0,512	1								
3. ASQ-Secondarietà delle relazioni	-0,222	0,54	1							
4. ASQ-Bisogno di approvazione	-0,441	0,444	0,394	1						
5. ASQ-Preoccupazione per le relazioni	-0,287	0,335	0,162	0,526	1					
6. PBI-CuraM	-0,176	0,226	0,308	0,067	0,027	1				
7. PBI-OverM	0,123	-0,057	-0,154	-0,029	0,091	-0,299	1			
8. D-nessuna penalità	0,074	-0,283	-0,153	-0,12	-0,113	-0,16	-0,024	1		
9. D-penalità errore 600ms	0,008	-0,234	-0,125	-0,133	-0,119	-0,045	-0,096	0,779	1	
10. D-penalità errore 2DS	0,015	-0,187	-0,097	-0,151	0,02	0,056	-0,101	0,745	0,931	1

La correlazione è significativa al livello **0,01** (2-code).**

La correlazione è significativa al livello **0,05** (2-code).*

Anche sul campione non universitario di numerosità N=54 (

Tabella 8) non sono emerse correlazioni particolarmente alte tra i punteggi impliciti e i self report (PBI e ASQ), sia utilizzando l’algoritmo tradizionale (che in linea con le indicazioni fornite dai costruttori dello strumento non sembrerebbero generalmente correlare con strumenti di misurazione esplicita) sia applicando l’algoritmo implementato (Greenwald et al., 2003).

Tabella 8 Coefficienti correlazione campione esterni

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
1. ASQ-Fiducia	1								
2. ASQ-Disagio per l'intimità	-,419	1							
3. ASQ-Secondarietà delle relazioni	-,219	,313	1						
4. ASQ-Bisogno di approvazione	-,419	,238	,411	1					
5. ASQ-Preoccupazione per le relazioni	-,196	,037	,142	,608	1				
6. PBI-CuraM	-,114	,225	,133	,086	,077	1			
7. PBI-OverM	,288	-,209	-,221	-,235	,038	-,367	1		
8. D-nessuna penalità	-,288	,040	,204	,280	,105	,062	,040	1	

9. D-penalità errore 600ms	-,263	,119	,189	,309	,133	,173	-,222	,790	1
10. D-penalità errore 2DS	-,207	,263	,379	,314	-,017	,117	-,180	,663	,805

La correlazione è significativa al livello **0,01** (2-code).**

La correlazione è significativa al livello **0,05** (2-code).*

Si assiste invece alla presenza di basse correlazioni tra i punteggi IAT-Attaccamento e i self-report utilizzati, in particolare la misura D correla 0,29 con la dimensione Sicuro dell'ASQ. Prendendo in considerazioni gli indici D, anche in base agli errori commessi, è possibile rintracciare correlazioni di -.38 con il pattern di attaccamento distanziante, misurato dalla scala ASQ-secondarietà delle relazioni. Rispetto allo stile timoro-preoccupato, rilevato dalla scala ASQ-Bisogno di approvazione, il coefficiente di correlazione con le misure D, varia da -0,28 a -0,31, in base alla penalità assegnata agli errori. In linea generale, nonostante i coefficienti di correlazione non siano elevati, come dalle attese (Hofmann et al., 2005), si assiste comunque a un trend di risultati coerenti e significativi.

Rispetto al PBI (cure genitoriali) non si assiste a nessun tipo di correlazione, per entrambe le scale.

5.9.5. Variabilità IAT

Uno dei principali obiettivi di questo studio è stato quello di valutare lo strumento implicito sull'attaccamento durante la sua prima somministrazione nel panorama culturale italiano. Ho ritenuto importante osservarne la sua variabilità e il grado di discriminazione tra l'immagine implicita positiva del caregiver e l'immagine implicita negativa.

I risultati riportati in Tabella 9 sono relativi alla variabilità delle misure D, sia per campione che per campione complessivo.

Tabella 9 variabilità misure D

IAT	Campione studenti N=84			Campione esterni N=54			Campione totale N=138		
	media	DS	intervallo	media	DS	intervallo	media	DS	intervallo
D-no errori	0,64	0.21	-0.14/1.09	0,46	0.20	0.09/0.85	0,57	0.23	-0.14/1.09
D-penalità errore 600ms	0,76	0.30	-0.34/1.68	0,55	0.25	0.09/1.12	0,68	0.30	-0.34/1.68

D- penalità errore 2ds	0,88	0.37	-0.39/1.74	0,76	0.38	0.08/1.78	0,83	0.37	-0.39/1.78
---------------------------------	-------------	------	------------	-------------	------	-----------	-------------	------	------------

Come è possibile osservare, le medie di punteggi IAT riscontrate nei campioni, variano rispettivamente da 0.64, per la misura D, senza il calcolo della penalità per gli errori commessi, fino a 0.88 nel caso massimo di penalità (D–penalità errore 2ds) per il campione “Studenti”, e da 0.46 a 0.76 nella situazione ambientale esterna al laboratorio.

Per quanto riguarda il campione complessivo (Esterni+Studenti) la variabilità dei valori medi è compresa tra 0.57 e 0.83. Inoltre è possibile osservare come gli intervalli di variazione tendano ad avere estremi minimi, con valori poco al di sotto dello 0 e massimi di 1,78.

Rispetto alla scelta della misura D più idonea per analisi da effettuare, è stata preferita quella con una penalità intermedia (D –penalità 600ms), considerando che questo indice elimina l’effetto di amplificazione del punteggio IAT per coloro che hanno tempi di reazione particolarmente lenti (campione eterogeneo e condizioni ambientali non di laboratorio) e non valorizza eccessivamente gli errori commessi durante la prova come invece fa il D –penalità 2ds (Lane et al., 2007).

Da sottolineare che le due misure D con penalità correlano tra loro con un $r=0.87$.

Nella Tabella 10, sono riportate le medie dei tempi di reazione misurati in millisecondi e le deviazioni standard che i campioni italiani hanno ottenuto nello IAT-Attaccamento, relativamente ai soli blocchi critici (blocco 4 e blocco 7). Nella colonna “categoria+positivo” sono visualizzate le medie relative all’immagine positiva della madre (Madre-Sostegno). Nelle due colonne successive sono riportati invece i tempi di reazioni verso l’associazione Madre-Rifiuto, misurate seguendo l’algoritmo convenzionale (Greenwald et al., 1998; Zayas & Shoda, 2005).

Tabella 10 Tempi di reazione blocchi critici IAT

IAT	categoria+positivo tempi reazione millisecondi		categoria+negativo tempi reazione millisecondi		effetto IAT millisecondi		t test	sig
	Media	DS	Media	DS	media	DS		
Campione studenti	734,36	109,33	961,79	170,08	227,42	139,54	10,24	p<.01
Campione esterni	912,28	212,48	1197,37	455,60	285,09	196,32	4,17	p<.01

campione totale	823,32	160,90	1079,58	312,84	256,25	179,36	8,53	p< .01
-----------------	--------	--------	---------	--------	--------	--------	------	--------

La colonna “effetto IAT” contiene le differenze dei tempi di reazione tra il blocco “positivo” e quello “negativo”. I valori sono rispettivamente di 227,42 per il campione “studenti” e 285,09 per quello “esterni”. Entrambe queste differenze sono significative con $t(82)=10,24$ a un livello $p<0.01$ ed $t(52)=4,17$ con $p<0.01$ con *effect size* alti (1,59 e 0,80). Questo significa che le medie del blocco di “categorizzazione negativa” dove generalmente l’associazione è incongruente, sono significativamente maggiori, segno di un buon funzionamento discriminante dello strumento.

Nella Tabella 11 i due campioni italiani sono stati unificati in un unico gruppo e i valori dei tempi di reazione sono stati confrontati con quelli pubblicati in letteratura (Zayas & Shoda, 2005).

Tabella 11 Confronto tra strumenti IAT

IAT	categoria+positivo tempi reazione millisecondi		categoria+negativo tempi reazione millisecondi		effetto IAT millisecondi	
	Media	DS	Media	DS	media	DS
Campione italiano	823,32	160,90	1079,58	312,84	256,25	179,36
Campione americano	679,28	109,11	953,71	197,05	274,43	176,25
T-test	7,92	p<0,01	3,67	p<0,01	0,74	p>0,05

Quello che si osserva è che i tempi di reazione del campione italiano in entrambi i blocchi critici sono maggiori rispetto a quello americano, con differenze tutte significative: $t(136)=7,92$ con $p<0.01$ e un *effect size* di 1,05 per l’associazione Madre-sostegno e $t(136)=3,67$ con $p<0.01$ e *effect size* di 0,48 per l’associazione Madre-rifiuto. Per quanto concerne gli effetti IAT non si assiste a una differenza significativa con $t(136)=0,74$ e $p>0,05$. È evidente che il campione italiano è stato generalmente più lento nell’eseguire le prove ma presenta degli effetti IAT complessivi che non sono differenti da quelli misurati del campione americano. Nonostante le diverse performance, lo strumento IAT italiano e quello americano ottengono comunque un risultato finale (effetti IAT) significativamente uguale.

5.10. Discussione

L'obiettivo principale, di questa fase è stato l'adozione di uno strumento implicito per la misurazione dell'attaccamento adulto al caregiver, tuttora assente nel panorama scientifico italiano. In merito la strumentazione più interessante per intercettare le componenti più automatiche e inconsapevoli degli atteggiamenti umani, è stato l'Implicit Association Test (Greenwald et al., 2003; Greenwald et al., 1998) e in particolare, lo IAT-Attaccamento sviluppato da Zayas et al. (2005).

Prima di procedere con l'analisi dei risultati ottenuti, occorre sottolineare come questa primissima fase della ricerca rappresenti un passaggio iniziale di tipo esplorativo. Non esiste nessun precedente esperimento che utilizzi uno strumento di misurazione di tipo implicito applicato su un campione italiano per l'osservazione e l'analisi dei modelli operativi interni dell'attaccamento.

5.10.1. Condizioni di somministrazione IAT

Una prima osservazione riguarda la modalità di reclutamento del campione. A quello composto unicamente da studenti universitari è stato affiancato un gruppo di 54 soggetti intervistati in condizioni non sperimentali. Questo passaggio è stato utile per verificare il comportamento dello strumento implicito IAT-Attaccamento in differenti condizioni ambientali. I risultati dimostrano come le medie delle misurazioni D rilevate su entrambi i gruppi risultino significativamente differenti $t(136) = -4.99$ per $p < 0.01$ ed effect size di 0,88 per la misura D senza penalità e $t(136) = -4.18$ per $p < 0.01$ ed effect size di 0,76 per la sua forma D-600 con penalità di 600 millisecondi per gli errori commessi. Per la terza misura D, quella che massimizza maggiormente le penalità per ogni errore (D-penalità 2DS), invece, non si assiste a nessuna differenza tra i campioni ($p > 0.05$).

Questi risultati portano a due differenti considerazioni. La prima è relativa alle condizioni ambientali di somministrazione dello IAT e sembrerebbe che le misurazioni ottenute dipendino dalle caratteristiche sperimentali in cui lo strumento viene utilizzato (laboratorio vs ambiente esterno), considerando che anche la misura D-600ms che tiene conto degli errori, risulta essere significativamente differente. La seconda osservazione si riferisce, invece, alle caratteristiche dei campioni. Quello "universitario" è composto da soggetti giovani, propensi all'uso del computer e, in generale, abbastanza omogenei con una età media di 22,35 e una ds di 6,97. Il campione "esterno" è più eterogeneo e ha

una media di età di 31,20 con una $ds=14,45$; quasi il 20% dei soggetti di questo campione ha un'età maggiore di 50 anni.

Ritengo sia più plausibile sostenere che le differenze di punteggio IAT tra i campioni non dipendano dalle condizioni di somministrazione, ma più dalla natura differente dei partecipanti. Considerando anche che la misura $D-2ds$, che massimizza la penalità per gli errori commessi, non riporta differenze significative, è utile ritenere che per campioni molto differenti è utile utilizzare la misura D più attenta agli errori commessi.

5.10.2. Attendibilità e validità

Una ulteriore osservazione riguarda le caratteristiche psicometriche dello IAT-Attaccamento utilizzato. In riferimento al campione completo ($N=138$) è stato misurato un coefficiente alfa di 0.63 lievemente inferiore alla coerenza interna generale dello IAT riportata in letteratura, che varia da 0,65 a 0,69 (Bosson et al., 2000; Greenwald et al., 1998). Lo strumento sembrerebbe essere attendibile.

In aggiunta lo strumento presenta un buon funzionamento generale. Ciò significa che le differenze tra il compito di categorizzazione congruente (categoria + attributo positivo) e l'associazione incongruente (categoria + attributo negativo) sono significative con $t(82)= 10,24$ a un livello $p<0.01$ per il campione universitario ed $t(52)= 4,17$ con $p<0.01$ per quello esterno. Gli effect size sono rispettivamente 1,59 e 0,80. Questo significa che le medie del blocco di "categorizzazione negativa" dove generalmente l'associazione è incongruente, sono significativamente maggiori, segno di un buon funzionamento discriminante dello strumento, in linea con la formulazione teorica su cui si basa il test IAT (Greenwald et al., 2003; Lane et al., 2007) e con i risultati pubblicati in letteratura (Zayas & Shoda, 2005).

Sempre nell'ambito della validità è utile procedere con la discussione dei risultati relativi al confronto fatto tra lo IAT italiano e quello americano (Zayas & Shoda, 2005). Ci si attendeva una certa convergenza tra loro, come precedentemente ipotizzato, e i risultati sono stati soddisfacenti. Nonostante lo strumento americano presenti delle medie nei tempi di reazione significativamente diverse rispetto a quelle italiane, gli effetti IAT finali non mostrano nessuna differenza tra loro. Gli strumenti sembrano funzionare allo stesso modo, con una buona convergenza tra le rilevazioni.

5.10.3. Correlazioni tra IAT e self-report

Nell'analisi della correlazione è stato preferito mantenere separati i due campioni date le caratteristiche cognitive molto differenti dei partecipanti raccolti, che potrebbero aver influenzato le loro performance nel test IAT e nei tempi di reazione misurati. Per il campione di studenti universitari, i coefficienti di correlazioni calcolati tra le diverse scale applicate e lo IAT hanno generalmente dei valori bassi o nulli. Si può notare la quasi totale assenza di correlazioni tra gli indici D dello IAT e le scale dell'ASQ tranne che con lo stile Evitante il cui coefficiente varia da -0,28 (D senza penalità per gli errori) e -0,23 (D con 600ms di penalità per gli errori). Non emergono correlazioni significative tra i punteggi IAT-attaccamento e il PBI.

Ciononostante, i coefficienti di correlazione tra le misure D dello IAT e le scale dell'ASQ forniscono un trend di funzionamento coerente. I valori di correlazione sono di ordine positivo in riferimento allo stile di attaccamento sicuro (ASQ-Fiducia) e negative per i pattern insicuri (tutte le altre scale ASQ).

Queste correlazioni sono state calcolate su un campione non rappresentativo della popolazione generale, ma ha funzionato come prima prova di valutazione del nuovo strumento. È stato dunque necessario osservare il comportamento dello IAT-Attaccamento anche nella popolazione generale.

Anche nel campione non universitario (N=54) non sono emerse correlazioni particolarmente alte tra i punteggi impliciti e i self report (PBI e ASQ), con entrambi gli algoritmi (Greenwald et al., 2003).

Si assiste invece alla presenza di basse correlazioni positive con l'attaccamento adulto Sicuro dell'ASQ e negative con il pattern di attaccamento distanziante, misurato dalla scala ASQ-Secondarietà delle relazioni. Inoltre, anche rispetto allo stile timoro-preoccupato, le correlazioni sono tendenzialmente tutte negative.

In tal merito è interessante sottolineare che, in uno studio di meta-analisi, Hofmann et al., (2005) prendono in rassegna 126 ricerche che mettono in correlazione le misurazioni IAT con altre self-report. Il coefficiente medio di correlazione calcolato è di 0.24 a dimostrazione dell'indipendenza tra le dimensioni del costrutto che le tecniche misurano. In realtà da un'analisi più attenta gli autori rilevano che la correlazione tra misure implicite ed esplicite varia notevolmente rispetto al tipo di costrutto misurato. Costrutti socialmente neutri riportano correlazioni elevate tra IAT e self-report, mentre sono molto basse quando i temi hanno rilevanza sociale (e.g. pregiudizio, dominanza, omofobia, autostima). Inoltre una maggior spontaneità nelle risposte al self-report

contribuisce all'aumento della correlazione. Infine, più aumenta il livello di introspezione richiesto dal questionario (dunque una maggiore attenzione rivolta al recupero di un ricordo) minore sarà la correlazione con la misura implicita; quest'ultimo caso ben rappresenta la situazione di questa ricerca.

5.10.4. Caratteristiche psicometriche IAT-attaccamento

Sia sul campione esterno (N=54) sia su quello universitario (N=84) gli indici D dello IAT hanno una variabilità da un minimo di -0,34 a un massimo di 1,68 ma il 99% dei soggetti con un effetto D maggiore di 0.

È opportuno porre l'accento su come sia possibile raggiungere una interpretazione ottimale dei punteggi IAT. Gli autori (Greenwald et al., 2003; Lane et al., 2007), sostengono che la misura D è molto simile, ma non del tutto identica, alla *d* di Cohen (1977) comunemente utilizzata per indicare l'ampiezza dell'effetto. È possibile dunque inferire che a punteggi D prossimi allo 0 corrispondono soggetti con un basso effetto D.. Un ulteriore modo per arrivare a un'interpretazione dei punteggi IAT è quello di trasformarli in punti Z e considerare punteggi inferiori a 1 deviazione standard in confronto a quelli superiori a 1 deviazione standard, metodo che sarà adottato nei capitoli successivi.

In generale, la questione potrebbe riguardare l'arbitrarietà delle misurazioni nell'ambito della ricerca psicologica data la natura stessa dei costrutti osservati e misurati. È possibile inferire solo indirettamente queste dimensioni così come non è possibile avere un valore 0 di riferimento rispetto al quale un determinato punteggio può essere considerato positivo o negativo (Jaccard & Blanton, 2006), per mezzo del quale un determinato soggetto può essere posizionato lungo una sottostante dimensione.

5.11. Conclusioni

È evidente che una distinzione dicotomica tra attaccamento sicuro e insicuro rappresenta una soluzione semplificata rispetto alla maggiore complessità dei diversi pattern di attaccamento adulto al caregiver (Main et al., 1996; Main, Kaplan, et al., 1985b). Ritengo dunque necessario dopo questa prima applicazione della metodologia implicita ipotizzare la necessità di sviluppare un ulteriore strumento IAT, in grado di fornire una distinzione più accurata.

La base teorica è quella relativa alla quadripartizione di Bartholomew e Horowitz (1991); il primo IAT dovrebbe misurare la dimensione positiva o negativa dell'immagine che il soggetto ha di se stesso sulla base dell'asse gradevole o sgradevole. Il secondo IAT misurare invece la componente legata all'immagine dell'altro sull'asse Accessibile/Inaccessibile, che originariamente era riferita al legame con il partner e che in questo caso si riferirà al legame con la madre. La linea che sarà seguita fa riferimento agli studi di Veletanlic (2007) e Ren et al. (2011), sviluppata nei capitoli successivi.

6. STUDIO 2

6.1. Introduzione

Dopo i risultati ottenuti nello studio 1, è stata necessaria un'implementazione dello strumento IAT-Attaccamento, che inizialmente discriminava solo tra l'immagine implicita positiva del caregiver (Madre-Sostegno) e quella negativa (Madre-Rifiuto). È abbastanza credibile, nonostante i risultati pubblicati nello studio di Zayas et al. (2005), pensare che sia difficile poter intercettare e misurare i pattern di attaccamento adulto al caregiver utilizzando la sola dicotomia Madre Supportiva versus Madre Rifiutante, che rappresentano i due blocchi principali dello IAT-Attaccamento. Inoltre, una distinzione dicotomica tra attaccamento sicuro e insicuro, così come ottenuta dall'applicazione di questo primo strumento implicito, rappresenta una soluzione troppo semplificata rispetto alla reale complessità della storia di attaccamento degli individui. È stato dunque necessario, dopo questa prima applicazione della metodologia implicita, ipotizzare la necessità di sviluppare un ulteriore strumento IAT in grado di fornire una distinzione più accurata.

In questa seconda fase, sarà preso in esame lo sviluppo di un diverso strumento di misurazione implicita dell'attaccamento al caregiver partendo dalle considerazioni sviluppate in un recente studio condotto da un gruppo di ricercatori cinesi (Ren et al., 2011) e prima ancora dal lavoro di Veletanlic (2007).

La base teorica di partenza, sulla quale i ricercatori cinesi hanno costruito il loro strumento, è la quadripartizione degli stili di attaccamento adulto di Bartholomew (1994) e Bartholomew e Horowitz (1991), che prevede un pattern di attaccamento sicuro, uno preoccupato, quello distanziante e il timoroso, ottenuti dall'incrocio cartesiano di due dimensioni, l'immagine esplicita del Sé e l'immagine esplicita dell'Altro (in riferimento al proprio partner).

La dimensione del Sé e dell'Altro rappresentano i due differenti costrutti misurati da due differenti IAT, lo IAT-Sé e lo IAT-Altro. I punteggi dovrebbero fornire qualitativamente e quantitativamente le rispettive categorie di attaccamento (Veletanlic, 2007). In realtà, Ren et al., (2011), hanno apportato una specifica modifica all'impianto originale di Veletanlic (2007) e Bartholomew (1994; Bartholomew e Horowitz, 1991) in

quanto l'immagine dell'Altro, in riferimento al partner, è stata sostituita dall'immagine della Madre. Questa modifica, in accordo con le osservazioni di Ren et al. (2011), prende spunto proprio dalla teoria generale dell'attaccamento. Si ipotizza che gli schemi e le rappresentazioni di attaccamento formatesi nei primi anni di vita come risultato delle ripetute interazioni con il caregiver (generalmente la madre), influenzino anche il modo e la qualità con cui l'individuo vive le proprie relazioni sentimentali con il partner. Mentre però queste potrebbero cambiare, sulla base della relazione sentimentale che l'individuo si trova a vivere in un determinato momento della propria vita, è possibile invece pensare che la rappresentazione che un adulto possiede del proprio attaccamento alla madre mantenga una certa stabilità. Questo è il motivo per cui, accettato il modello teorico di attaccamento di Bartholomew, è stato deciso di misurare la dimensione "Altro" utilizzando la percezione che il soggetto adulto riporta del proprio caregiver, come avviene anche nell'Adult Attachment Interview (Main, George, et al., 1985; Main et al., 1996; Main et al., 2003).

Il primo IAT misurerebbe dunque la dimensione implicita (positiva o negativa) dell'immagine che il soggetto ha di se stesso sulla base dell'associazione gradevole o sgradevole. Il secondo IAT misura invece la componente legata all'immagine della madre percepita come accessibile o inaccessibile. Questo sarà lo strumento definitivo adottato anche nel presente studio.

In questa fase si è fatto anche a un primo tentativo di affiancare agli strumenti di misurazioni implicite dell'attaccamento, misure che rimandano alla tipologia di attaccamento tra la persona e Dio, considerato come una figura di attaccamento ideale (Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Kirkpatrick, 1995, 1997a, 1998b; Kirkpatrick & Shaver, 1990, 1992).

6.2. *Ipotesi di ricerca*

La prima ipotesi di ricerca è relativa alla struttura interna dello IAT-Sé e dello IAT-Madre, essendo questa una loro prima applicazione sulla popolazione italiana. Ci si attende che gli strumenti impliciti mostrino una buona coerenza interna e siano in grado di discriminare tra la componente implicita positiva e negativa dell'immagine del Sé e della Madre.

Secondariamente, non sono attese correlazioni importanti e significative con i self-report, a parità di costruito.

Terzo, in questa fase del più ampio progetto di ricerca si assisterà a un primo affiancamento tra il costrutto dell'attaccamento adulto al partner o caregiver e quello relativo alla relazione di attaccamento a Dio. È ipotizzabile che vi siano risultati utili a favore di un'ipotesi di corrispondenza tra i costrutti sopra citati. È atteso che questi risultati emergano maggiormente tra gli strumenti espliciti, tipologia di Kirkpatrick, AGI e ASQ, basati su una stessa metodologia piuttosto che tra IAT e self-report.

6.3. Misure

Rispetto allo studio 1, in cui è stato utilizzato lo IAT-Attaccamento sviluppato da Zayas et al. (2005), in questa fase della ricerca è stato adottato lo strumento implicito sviluppato da Ren et al. (2011), anche alla luce delle osservazioni mosse da Velatanlic (2007) composto da due IAT, unificati in un'unica sessione di lavoro.

I due IAT iniziano chiedendo ai partecipanti il proprio nome e quello della propria madre, informazioni utilizzate successivamente come stimoli durante il compito di categorizzazione. Agli strumenti impliciti è stata successivamente affiancato l'*Attachment Style Questionnaire* (ASQ) sviluppata da Feeney, Noller e Hanrahan (1994), già usato e descritto nello studio 1, l'*Experiences in Close Relationships revised* (ECR-r) di Fraley, Waller e Brennan, (2000), l'*Attachment to God Inventory* (ATG) di Beck e McDonald (2004) e la tipologia di Kirkpatrick e Shaver (1992) con le descrizioni delle diverse tipologie di attaccamento a Dio.

In sintesi, l'ordine di presentazione prevede prima il blocco dei questionari sull'attaccamento (ASQ e ECR-r), seguiti poi dall'ATG e per ultime le descrizioni di Kirkpatrick e Shaver.

6.3.1. Implicit Association Test

Partendo dalle considerazioni riportate negli studi di Velatanlic (2007) e Ren et al. (2011) e (2011) e sulla base della quadripartizione dell'attaccamento adulto sottolineata da Bartholomew (1990), è stata costruita la prima versione italiana dell'Implicit Association Test del Sé e quello della Madre. In realtà la somministrazione ai singoli partecipanti avviene sotto forma di un unico strumento ma nel suo interno la procedura si compone di due IAT. Le associazioni implicite misurate in questa fase sono l'Immagine del Sé, positivo vs negativo, sulla base della gradevolezza percepita e l'Immagine della Madre, positiva vs negativa, partendo dal concetto di accessibilità e presenza del caregiver. I rispettivi 7 blocchi dello IAT sono stati strutturati con i concetti

concetti bipolari “Io” vs “Altro” (rappresentazioni bersaglio) e “Gradevole” vs “Sgradevole” “Sgradevole” (aggettivi bersaglio) per il primo e “Madre” vs “Altro” (rappresentazioni bersaglio) e “Accessibile” vs “Inaccessibile” (aggettivi bersaglio) per il secondo, come riportato nella Tabella 12 e nella

Tabella 13.

Tabella 12 Struttura blocchi IAT-Sè

	Blocco 1	Blocco 2	Blocco 3	Blocco 4	Blocco 5	Blocco 6	Blocco 7
	Categoria	attributo	Prova combinata	Prova combinata	Categoria reverse	Prova combinata reverse	Prova combinata reverse
S T I M O L O	Io	Gradevole	Io	Io	Altro	Altro	Altro
	Altro	Sgradevole	+ Gradevole Altro +	+ Gradevole Altro +	Io	+ Gradevole Io +	+ Gradevole Io +
Trial	20	20	20	40	20	20	40

Tabella 13 Struttura blocchi IAT-Madre

	Blocco 1	Blocco 2	Blocco 3	Blocco 4	Blocco 5	Blocco 6	Blocco 7
	Categoria	attributo	Prova combinata	Prova combinata	Categoria reverse	Prova combinata reverse	Prova combinata reverse
S T I M O L O	Madre	Accessibile	Madre	Madre	Altro	Altro	Altro
	Altro	Inaccessibile	+ Accessibile Altro +	+ Accessibile Altro +	Madre	+ Accessibile Madre +	+ Accessibile Madre +
Trial	20	20	20	40	20	20	40

La logica di questi strumenti rispetta quella generale dell’Implicit Association Test, come dettagliatamente descritta nello studio 1. Ciò che cambia sono gli stimoli e gli attributi che ogni volta si adattano alla specifica associazione che si vuole misurare.

In sintesi, i due strumenti presentati sono così composti:

- per lo **IAT-Sé** la categoria “Me stesso” ha per stimoli la parola “Io”, “Me”, “Mio” e “il proprio nome” mentre la categoria “Altro” è rappresentata da stimolo relativi a generici pronomi quali “Loro”, “Gli altri”, “Lui” e “L’altro”. Per il concetto di “Gradevole” gli attributi sono: piacevole, amabile, adorabile, ammirevole e dolce. Mentre per il concetto di “Sgradevole” sono: spregevole, odiabile, detestabile, antipatico, disgustoso.
- per lo **IAT-Madre** la categoria “Madre” ha per stimoli la parola “Mamma”, “genitrice”, “il suo nome”, “Madre”, confrontata con la categoria “Altro”. Gli attributi per il concetto di “Accessibile” sono: presenza, disponibilità, sensibilità, socievolezza e vicinanza. In alternativa per quello di “Inaccessibile” sono stati scelti gli attributi di: assenza, lontananza, irraggiungibile, distanza e distacco.

L’ipotesi di base è che i soggetti con una rappresentazione mentale positiva del Sé (gradevole) e una madre positiva (accessibile) saranno favoriti nei compiti dei blocchi 3 e 4 di ogni rispettivo IAT mentre avranno tempi di latenza maggiori e commetteranno più errori nei blocchi 6 e 7. Di seguito sono schematizzati i diversi pattern di attaccamento adulto e i rispettivi punteggi IAT sulla base della quadripartizione di Bartholomew (1990):

- sicuro (immagine positiva Sé e immagine positiva altro);
- distanziante (immagine positiva Sé e immagine negativa altro);
- preoccupato (immagine negativa Sé e immagine positiva altro);
- spaventato (immagine negativa Sé e immagine negativa dell’altro);

6.3.2. Experiences in close relationships (ECR-r)

L’ECR-r (Experiences in close relationships revised) è un questionario autosomministrato composto da 36 item misurati su una scala Likert a 7 punti rivisitato da Fraley et al., (2000) partendo da un precedente studio del 1998 (Brennan et al.). Questo strumento è composto da due dimensioni principali e indipendenti: l’evitamento dell’intimità relazionale e l’ansia di poter essere abbandonati. La versione italiana dell’ECR è stata tradotta e validata da Picardi et al. (2000; 2002). Da una successiva analisi condotta su un campione di 907 soggetti è emerso che l’omogeneità di entrambe le scale sia ampiamente soddisfacente: il coefficiente alfa di Cronbach è infatti risultato

pari a 0,89 sia per la scala dell'Ansia che per la scala di Evitamento. La versione italiana dell'ECR-revised è in fase di validazione.

6.3.3. Attachment to God Inventory (AGI)

Partendo dal lavoro condotto da Brennan, Clark e Shaver (1998), Beck e McDonald (2004) hanno costruito l'*Attachment to God Inventory* (ATG), un questionario utilizzato per la valutazione dell'attaccamento a Dio.

L'ATG si compone di 28 item, misurati su una scala Likert a 7 punti (da 1 fortemente in disaccordo a 7 fortemente in accordo). Come per l'ECR-R anche l'AGI è composto da 2 scale principali, quella di evitamento dell'intimità e quella legata all'ansia; in questo strumento però la figura di attaccamento di riferimento è il proprio Dio. Nel dettaglio, la scala dell'evitamento dell'intimità con Dio riguarda temi come il bisogno di autosufficienza, la difficoltà nel fare affidamento su Dio e la riluttanza di essere emotivamente in intimità con Dio. Al contrario, la scala dell'Ansia è riferita alla preoccupazione e apprensione nei confronti della relazione costruita con Dio e coinvolge temi come la paura di poter essere abbandonati, la rabbia per non ricevere sufficiente affetto e attenzione con conseguente frustrazione, la gelosia di dover condividere il proprio Dio con gli altri credenti e infine l'ansia di non essere sufficientemente amorevoli e gradevoli agli occhi di Dio. È possibile affermare che le sottoscale dell'Evitamento e dell'Ansia presentano una buona struttura fattoriale, una buona consistenza interna e validità di costrutto (Beck e McDonald, 2004). La traduzione italiana è di Rossi e Tagini (2011).

6.3.4. La tipologia di Kirkpatrick

Questa tipologia è composta da tre brevi descrizioni relative alle tre diverse tipologie di attaccamento adulto sviluppate da Hazan e Shaver (1987), poi modificate da Kirkpatrick e Shaver (1992) sostituendo la parola “madre” o “caregiver” con quella di Dio.; secondo gli autori, la relazione tra un individuo e Dio è descrivibile in termini di legame di attaccamento (Kirkpatrick, 1992; 1994; 1997; 1998; 1999; Kirkpatrick e Shaver, 1990; 1992).

Di seguito sono riportate le tre definizioni (Cassibba, 2003):

- Dio è generalmente affettuoso e sensibile nei miei confronti; ho l'impressione che sappia sempre quando sostenermi e proteggermi e quando lasciarmi sbagliare. La relazione con Dio mi fa sempre sentire a mio agio, mi soddisfa e mi fa felice.
- Dio è generalmente impersonale, distante e spesso mi sembra che abbia scarso interesse nei confronti delle questioni che mi riguardano e dei miei problemi. Sovente ho la sensazione che Lui non si curi molto di me o che io possa non piacergli.
- Le relazioni di Dio nei miei confronti non sono costanti; a volte appare molto affettuoso e molto sensibile ai miei bisogni e a volte no. Sono sicuro che mi ama e che si prende cura di me, ma a volte me lo dimostra in modi per me del tutto incomprensibili.

6.4. Partecipanti

Il campione è stato raccolto da due differenti valutatori operanti nelle province di Milano e Roma. Rispettivamente sono stati raccolti 20 soggetti residenti nel comune di Milano e 40 persone intervistate nella provincia di Roma. Come per le precedenti fasi di reclutamento, i candidati sono stati selezionati privilegiando luoghi tranquilli e poco affollati come biblioteche e strutture private, situazioni che in qualche modo permettessero di ottenere una concentrazione durante lo svolgimento della prova. A ogni singolo partecipante sono stati presentati gli obiettivi della ricerca e sono state fornite delle indicazioni sulla modalità di esecuzione del compito.

6.5. Materiale

Durante la somministrazione degli IAT-Sé e IAT-Madre, in entrambi i campioni, sono stati utilizzati due notebook con sistema operativo Windows XP. Sono stati, il più possibile, rispettati i criteri di esecuzione della prova adottati nello studio 1, così da omologare tutte le fasi di raccolta dati del presente progetto di ricerca.

6.6. Procedura

Gli strumenti appena descritti sono stati somministrati a tutti i partecipanti reclutati. L'ordine di presentazione ha previsto come primo compito la somministrazione dei due strumenti impliciti, lo IAT-Sé e lo IAT-Madre.

Successivamente, si è proceduto con la misurazione delle tipologie individuali dell'attaccamento adulto (ASQ e ECR-r). Infine è stato rilevato l'attaccamento a Dio attraverso la compilazione dell'*Attachment to God Inventory* (Beck e McDonald, 2004) seguito dalla scala di K di Kirkpartick (1992) contenente le descrizioni delle diverse tipologie di attaccamento a Dio.

Per entrambi i campioni, la somministrazione è avvenuta in condizioni ambientali esterne al laboratorio.

6.6.1. Algoritmo di scoring IAT

Per il calcolo dei punteggi IAT-Sé e IAT-Madre è stato utilizzato l'algoritmo implementato (Greenwald et al., 2003). La scelta dell'algoritmo implementato è dovuta al fatto che questo indicatore tende a correlare maggiormente con le misure esplicite dello stesso costrutto, ha una maggiore resistenza all'ordine di somministrazione dei blocchi critici, ha una maggiore consistenza interna (calcolata con il metodo split-half) ed elimina l'effetto di amplificazione del punteggio IAT per coloro che hanno tempi di reazione particolarmente lenti (Greenwald et al., 2003; Lane et al., 2007), elemento estremamente importante dal momento in cui non è stata fissata un'età massima dei soggetti reclutati per questo studio. Sono inseriti nelle analisi anche i valori ottenuti nelle performance nei blocchi di apprendimento (il blocco 3 e il blocco 6) oltre a quelli critici (blocco 4 e blocco 7). Si procede poi al calcolo dei tre differenti indici IAT riassuntivi, chiamati D basati sui tempi di latenza delle risposte date dai soggetti e sulle penalizzazioni per gli errori commessi. In particolare in questo studio è stata preferita la misura D che prende in esame i tempi di latenza con una penalità per errore di 600ms.

Da sottolineare che il valore D è molto simile, ma non del tutto identico, alla **d** di Cohen (1977) comunemente utilizzato per indicare l'ampiezza dell'effetto (*effect size*). Gli autori riportano di aver condotto numerose analisi per confrontare i due indici D e d e che la trasformazione D si è rivelata superiore all'altra (Greenwald et al., 2003), ma con le medesime modalità di interpretazione dei risultati.

6.7. Ipotesi di ricerca specifiche

La prima ipotesi da verificare è relativa alla coerenza interna degli strumenti italiani IAT-Sé e IAT-Madre. In linea con i valori riportati in letteratura, sono attesi coefficienti Alfa attorno allo 0,70 (Greenwald et al., 2003; Ren et al., 2011).

In secondo luogo sono attese medie significativamente diverse tra i tempi di reazione registrati nei blocchi critici. Questo rifletterebbe una buona capacità discriminativa tra l'associazione congruente e quella incongruente. Più in dettaglio ci si attende che quest'ultima presenti delle medie significativamente superiori (Lane et al., 2007).

Rispetto alla relazione tra gli IAT e i self-report, si ipotizza che queste due dimensioni sia tra loro indipendenti e dunque non presentino coefficienti di correlazione di Pearson importanti, al massimo dell'ordine di 0,20-0,30 (Hofmann et al., (2005).

Come ultima ipotesi, nonostante l'indipendenza tra le dimensioni implicite e quelle esplicite, sono attesi punteggi IAT significativamente differenti per le diverse tipologie di attaccamento a Dio rilevate con lo strumento di Kirkpatrick (1992), senza comunque valori di effect size forti. Invece, questa differenza dovrebbe essere accentuata se le tre tipologie saranno confrontate con le sottoscale AGI e ASQ. In particolare ci si attende una corrispondenza tra le sottoscale dell'ansia e dell'evitamento con medie significativamente diverse per le tipologie di attaccamento a Dio.

6.8. Risultati

Nelle pagine seguenti sono riportati i risultati principali ottenuti.

6.8.1. Il campione

Il campione, composto da 60 soggetti, presenta un buon bilanciamento rispetto al genere con il 47.7% di maschi e il 53.3% di femmine; è un gruppo molto eterogeneo con una media generale di età pari a 38.2 anni e con una deviazione standard pari a 11.2. Rispetto al genere, i maschi presentano una media di 39.7 anni e ds pari a 12.6 mentre le femmine hanno un'età media di 36.7 con ds di 9.7. I soggetti sposati sono il 53.3% a fronte del 33.3% di nubili/celibati, mentre per quanto riguarda il livello di studio si assiste a un buon bilanciamento tra i laureati (33.3%) e i diplomati (33.3%) con la restante parte del campione che si distribuisce fra le altre categorie. In generale è un campione ben rappresentativo di una condizione economica media (71.7%). Rispetto al comportamento religioso si registra una percentuale del 51.7% di non credenti, il 36.7% di credenti ma non praticanti e infine il 10% di credenti e praticanti. Quest'ultima categoria presenta una ripartizione abbastanza simile tra maschi e femmine, mentre i non credenti sono in prevalenza donne (56.3%).

6.8.2. Attendibilità

Il primo risultato che vale la pena considerare è quello relativo all'affidabilità degli strumenti utilizzati, calcolata utilizzando l'alfa di Cronbach. In Tabella 14 sono evidenziati i coefficienti alfa delle scale ed è possibile osservare come la consistenza interna dei questionari e delle loro sottoscale è generalmente superiore a 0.70.

Tabella 14 Coerenza interna strumenti

	N item	Alfa di Cronbach
ECR Ansia	18	.84
ECR evitamento	18	.72
AGI ansia	14	.85
AGI evitamento	14	.78
ASQ fiducia e bisogno di approvazione	8	.71
ASQ disagio	10	.74
ASQ secondarietà relazioni	7	.85
ASQ bisogno di approvazione	7	.78
ASQ preoccupazione relazioni	8	.68

Rispetto alla coerenza interna dello strumento implicito sia nella versione Sé sia in quella Madre, è stato calcolato l'indice di Cronbach procedendo con la divisione dei trial di ogni blocco critico in 3 gruppi e calcolando un sotto-punteggio D seguendo la procedura indicata dagli autori (Greenwald et al., 2003). In questo modo per ogni soggetto si tre punteggi da cui ricavare l'alfa. Partendo dal campione completo (N=60) ottengo un alfa di 0.70 per lo IAT-Sé e 0.75 per lo IAT-Madre, in linea con i risultati riportati in letteratura di 0.71 per lo IAT-Sé e di 0.84 per lo IAT-Madre (Ren et al., 2011).

6.8.3. Confronto tra campioni

Rispetto agli strumenti impliciti utilizzati (IAT-Sé e IAT-Madre) è stato necessario effettuare un confronto tra i campioni raccolti dai due differenti valutatori. L'obiettivo è verificare la presenza di possibili differenze significative nelle performance medie dei soggetti durante la prova di categorizzazione. Questa necessità è dettata dal fatto che gli IAT sono stati somministrati in condizioni differenti e da personale diverso e su campioni provenienti anche da aree geografiche differenti.

Tabella 15 Confronto tra campioni

effetto IAT	Valutatore 1 (n=20)		Valutatore 2 (n=40)		t (58)	Sig.
	Media	DS	Media	DS		
IAT-Sé	0.53	0.24	0,49	0.28	-4.18	n.s.
IAT-Madre	0,28	0.36	0,26	0.28	-1.78	n.s.

Le differenze rilevate nei due campioni, per quanto riguarda le medie ottenute nei tempi di reazione, non sono statisticamente diverse, per cui i due sottocampioni risultano uguali e considerabili come provenienti da un'unica popolazione.

6.8.4. Descrittive

Di seguito (Tabella 16) sono riportate alcune statistiche descrittive relative ai punteggi ottenuti nei questionari e nelle prove di associazione implicita.

Tabella 16 Descrittive strumenti utilizzati

		Campione (N=60)	
		Media	DS
Attachment Style Questionnaire (ASQ)	Fiducia (SICURO)	39,07	6,8
	Disagio intimità (EVITANTE)	41,64	9,54
	Preoccupazione per relazioni (ANSIOSO-AMBIVALENTE)	31,07	7,40
	Bisogno di approvazione (EVITANTE PREOCCUPATO)	21,46	8,19
	Secondarietà delle relazioni (EVITANTE DISTANZIANTE)	16,34	8,18
Experiences in close relationships (ECR-r)	Ansia	53,63	18,73
	Evitamento	47,20	11,61
Attachment to God Inventory (ATG)	Ansia	32,51	12,33
	Evitamento	64,08	14,21
Implicit Association Test	D – sé	0.51	0.25
	D – madre	0.27	0.31

In riferimento alle misurazioni implicite, sono riportati di seguito, Tabella 17, alcune degli indici descrittivi più importanti relativi alla misura D-600 ms dello IAT-Sé e dello IAT-Madre. Oltre a osservare la sua variabilità, sono stati calcolati i punti z, in modo da evidenziare i soggetti con immagine positiva del Sé e della madre da quelli con un'immagine negativa, in riferimento al valore medio uguale a 0. In questo modo

dovrebbe essere possibile applicare la quadripartizione dell'attaccamento secondo Ren et al. (2011).

Tabella 17 Descrittive punteggi D grezzi

		media	ds	min	max	asimmetria	curtosi
Implicit Association Test	D – immagine Sé	0,51	0,25	-0,06	1,1	-0,24	-0,1
	D – immagine Madre	0,27	0,31	-0,45	0,91	0,02	-0,75

Saranno presi in considerazione solo i soggetti con punti z superiori a ± 1 deviazione standard, per massimizzare gli effetti IAT. Da sottolineare che i punteggi D o effetti IAT sono il risultato della differenza tra le medie dei tempi di reazione che il soggetto registra nelle coppie di blocchi critici (3-4 e 6-7), pertanto data la struttura dello IAT-Sé e IAT-Madre, a punteggi D positivi (o meglio a punti Z positivi) corrisponderà un'associazione implicita relativa a un'immagine di Sé e/o della Madre positiva. Viceversa, a punti Z negativi corrisponderanno rappresentazioni implicite negative.

Dunque seguendo la ripartizione di Ren et al., (2011):

- sicuro (punteggi alti IAT-immagine Sé e punteggi alti IAT-immagine Madre);
- distanziante (punteggi alti IAT-immagine Sé e punteggi bassi IAT-immagine Madre);
- preoccupato (punteggi bassi IAT-immagine Sé e punteggi alti IAT-immagine Madre);
- spaventato (punteggi bassi IAT-immagine Sé e punteggi bassi IAT-immagine Madre).

Per quanto riguarda la tipologia di Kirkpatrick per l'attaccamento a Dio si assiste a una distribuzione del campione caratterizzata dal 30% di sicuri, da un 21,7% di relazioni evitanti e dal 45% di ambivalenti. Il restante 3,3% non si è espresso.

6.8.5. Bilanciamento

È emerso con evidenza in letteratura che l'ordine di presentazione delle prove può influenzare l'effetto IAT. In altre parole presentare sempre la stessa associazione (ad es.

Io-gradevole) per prima può sovrastimare il risultato finale diventando l'associazione più forte per quel determinato campione. Inoltre anche l'ordine di presentazione degli strumenti impliciti, nel caso di disegni di ricerca con più IAT, può in qualche misura influenzarne l'esito finale (Lane et al., 2007).

Per mettere a confronto le due condizioni sperimentali utilizzate nel tentativo di bilanciamento delle influenze dovute all'ordine di presentazione degli strumenti, è stata utilizzata l'ANOVA one-way.

In dettaglio la condizione 1 prevede come primo strumento somministrato lo IAT-Sé seguito dallo IAT-madre e il primo compito di categorizzazione è l'associazione congruente (target+attributo positivo). La condizione 2 prevede lo stesso ordine per gli strumenti IAT ma inverte il compito dei blocchi 3-4 con quello dei blocchi 6-7, mettendo per prima l'associazione incongrua. Nell'ultima condizione, la 3, viene invertito l'ordine di presentazione degli strumenti impliciti IAT-madre poi IAT-Sé. Nella Tabella 18, per ogni condizione sono riportate le medie e le deviazioni standard relative agli effetti IAT suddivise tra immagine del Sé e immagine della Madre.

Tabella 18 Effetti IAT per condizione

Misure IAT	condizione 1 (N=20)		condizione 2 (N=20)		condizione 3 (N=20)		F(2,59)	Sig.
	media	d s	media	ds	media	ds		
IAT-Sé	0,50	0,26	0,50	0,22	0,53	0,28	0,13	n.s.
IAT-Madre	0,27	0,27	0,25	0,29	0,28	0,36	0,04	n.s.

I risultati dell'analisi della varianza dimostrano come le medie degli effetti IAT sono uguali nelle tre condizioni $F(2,59)=0,13$ con $p>0,05$ per l'effetto IAT-Sé e $F(2,59)=0,04$ con $p>0,05$ per l'effetto IAT-Madre.

6.8.6. Struttura interna IAT

Come sottolineato in precedenza, lo strumento IAT-Attaccamento utilizzato in questo studio rappresenta un adattamento dello strumento originario creato da Ren et al. (2011). Sarebbe dunque interessante osservare se anche lo strumento italiano presenta la stessa logica generale dello IAT, in grado di discriminare tra associazione congruente e incongruente

Nella Tabella 19, sono riportate le medie dei tempi di reazione misurati in millisecondi e le deviazioni standard che i soggetti italiani hanno ottenuto nei due diversi IAT, relativamente ai soli blocchi critici (blocco 4 e blocco 7). Nella colonna categoria+positivo sono visualizzate le medie relative all'immagine positiva del Sé (Io-gradevole) e l'immagine positiva della madre (Madre-accessibile). Nelle due colonne successive sono riportati invece i tempi di reazioni verso l'associazione Io-sgradevole e Madre-inaccessibile misurate seguendo l'algoritmo convenzionale (Greenwald et al., 1998; Zayas e Shoda, 2005; Ren et al., 2011).

La colonna "effetto IAT" contiene le differenze dei tempi di reazione tra il blocco "positivo" e quello "negativo".

Tabella 19 Tempi di reazione blocchi critici

IAT	categoria+positivo tempi reazione millisecondi		categoria+negativo tempi reazione millisecondi		effetto IAT millisecondi		t test N=60	sig
	Media	DS	Media	DS	media	DS		
IAT-Sé	836,79	162,71	1125,52	356,66	288,73	123,54	5,66	p< 0.01
IAT-Madre	875,19	178,54	1139,24	310,05	264,05	156,87	5,60	p< 0.01

I valori degli effetti IAT sono rispettivamente di 288,73 per lo IAT-Sé e 264,05 per lo IAT-Madre. Entrambe queste differenze sono significative con $t(58)= 5,66$ a un livello $p<0.01$ ed una $d=1,04$ per lo IAT-Sé e $t(58)= 5,60$ con $p<0.01$ per lo IAT-Madre con effect size alti (1,04 e 1,02). Questo significa che le medie del blocco di "categorizzazione negativa" dove generalmente l'associazione è incongruente, sono significativamente maggiori, segno di un buon funzionamento discriminante dello strumento.

6.8.7. Correlazioni

Rispetto ai coefficienti di correlazioni di Pearson calcolati tra le scale self-report e le misure D dello IAT-Madre e lo IAT-Sé, si può notare (Tabella 20) la presenza di correlazioni (pur statisticamente significative) molto basse o pressoché nulle. Nel dettaglio, la dimensione dell'Ansia da separazione, dell'ECR correla -0.26 con l'immagine implicita del Sé mentre la scala ASQ Fiducia, ovvero lo stile di attaccamento sicuro, riporta una $r=0.31$, sempre con lo IAT-Sé. Coerente e convergente

con le attese, emerge una correlazione di $r=-0.31$ tra i soggetti “distanzianti” (ovvero ASQ-Secondarietà) delle relazioni secondo Bartholomew (1990), e l’immagine implicita della madre, IAT-Madre.

Non emergono correlazioni significative tra i punteggi IAT e l’AGI.

Tabella 20 Coefficienti di correlazione di Pearson

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1. IAT Madre	1									
2. IAT Sé	,222	1								
3. ECR Ansia	-,006	-,263	1							
4. ECR Evitamento	-,138	-,089	,247	1						
5. ATG Ansia	,142	-,070	,199	-,002	1					
6. ATG Evitamento	-,101	-,012	,167	,163	-,312*	1				
7. ASQFiducia	,240	,305	-,311*	-,297*	-,078	-,078	1			
8. ASQDisagio	-,031	-,242	,417**	,340**	,213	,146	-,536**	1		
9. ASQSeconda	-,035	-,017	,343**	,373**	,252	,119	-,232	,418**	1	
10. ASQBisogno	-,003	-,130	,746**	,265*	,227	,141	-,404**	,498**	,441**	1
11. ASQPreoccu	,058	-,077	,557**	-,032	,129	,117	-,364**	,436**	,235	,530**

*. La correlazione è significativa al livello **0,05** (2-code).

.. La correlazione è significativa al livello **0,01 (2-code).

In aggiunta, la dimensione dell’ansia misurata attraverso l’ECR-r correla in modo significativo e coerente con tutte le sottoscale dell’ASQ, in particolare negativamente con la dimensione della fiducia e positivamente con le altre 4 sottoscale riferite all’attaccamento insicuro. Lo stesso vale per la dimensione dell’evitamento. Nessuna correlazione è osservabile tra l’AGI e gli altri self-report.

Da sottolineare che le basse o nulle correlazioni tra le misurazioni IAT con altre self-report riscontrate nel presente studio confermerebbero i risultati ottenuti da Hofmann et al., (2005) che hanno preso in rassegna 126 ricerche e hanno calcolato che il coefficiente medio di correlazione tra le misure implicite IAT e il self report, a parità di costruito, è di 0.24. In realtà da un’analisi più attenta gli autori rilevano che la correlazione tra misure implicite ed esplicite varia notevolmente rispetto al tipo di costruito misurato. È anche vero che più aumenta il livello di introspezione richiesto al soggetto durante il self-report, minore sarà la correlazione con la misura implicita. Quest’ultimo caso ben rappresenta la situazione relativa allo stile di attaccamento adulto.

6.8.8. Attaccamento e Dio

Tra i vari self-report somministrati ai soggetti, è stato chiesto loro di identificare la loro relazione con Dio sulla base delle descrizioni che compongono la tipologia di Kirkpatrick. È stata osservata la performance nei compiti IAT dei soggetti suddivisi per tipologia di relazione con Dio, le medie sono state confrontate utilizzando l'Anova, i cui valori sono riportati nella Tabella 21.

Per l'occasione sono state utilizzate tutte le tre misure D ottenute dagli IAT-Sé e IAT-Madre.

Tabella 21 Punteggi D per tipologie di attaccamento a Dio

	Media Dio Sicuro	Media Dio Evitante	Media Dio Ambivalente	F	Sig.
D - immagine Sé (penalità 600 ms)	0,48	0,52	0,50	,114	n.s.
D - immagine Madre (penalità 600 ms)	0,26	0,21	0,29	,287	n.s.
D -immagine Sé (Nessuna penalità)	0,39	0,46	0,46	,513	n.s.
D -immagine Madre (Nessuna penalità)	0,20	0,19	0,26	,417	n.s.
D - immagine Sé (penalità 2 DS)	0,59	0,59	0,54	,198	n.s.
D - immagine Madre (penalità 2 DS)	0,32	0,25	0,33	,222	n.s.

Dai risultati dell'ANOVA riportati in tabella, non si assiste a nessuna differenza significativa tra le popolazioni di attaccamento a Dio rispetto alle dimensioni implicite dello IAT-Sé e IAT-Madre.

Anche se non evidente una relazione lineare tra le diverse tipologie di attaccamento a Dio misurate con la tipologia e i punteggi ottenuti dai singoli IAT somministrati, se si confrontano le tipologie di attaccamento a Dio con i pattern di attaccamento adulto al caregiver, risultanti dalla quadripartizione tra punteggi IAT-Sè e IAT-Madre, emerge che il 56% dei soggetti con attaccamento sicuro a Dio presenta un attaccamento implicito di tipo insicuro (distanziante, preoccupato e spaventato) a fronte di un 11% sicuro.

Se, in alternativa, si osservano i punteggi medi ottenuti nei self report sulla base della tipologia di attaccamento a Dio, si ottengono i risultati riportati in Tabella 22. In grassetto sono segnalate le situazioni in cui almeno una media è significativamente diversa dalle altre

Tabella 22 Tipologie attaccamento a Dio e punteggi self report

Tipologia K	N	ASQ Fiducia	ASQ Disagio	ASQ Secondarietà relazioni	ASQ Bisogno	ASQ Preoccupato

Sicuro	18	42,50	37,33	14,16	16,50	26,66
Ambivalente	27	38,33	42,40	17,62	23,11	32,55
Evitante	13	36,07	45,38	16,46	23,69	33,76
		F=4,04 p<.05	F=3.12 p<.05	F=0,95 n.s.	F=5,168 p<.01	F=5,20 p<.01

Come si può osservare, la popolazione dei soggetti con attaccamento sicuro a Dio registra un punteggio medio di attaccamento adulto sicuro, sottoscala ASQ-Fiducia, significativamente superiore rispetto alla popolazione dei soggetti che si descrivono come evitanti nella relazione con Dio.

Un'ulteriore differenza significativa emerge nella sottoscala ASQ-Disagio, che esprime la concettualizzazione dell'attaccamento "evitante" secondo Hazan e Shaver (1992); qui, le persone con attaccamento a Dio di tipo evitante hanno una media superiore nella scala di attaccamento adulto rispetto a chi percepisce Dio all'interno di una relazione sicura e soddisfacente. Diversamente accade per il gruppo dell'attaccamento adulto ambivalente, identificato dalle sottoscale ASQ-Bisogno e ASQ-Preoccup. I punteggi che i soggetti con attaccamento sicuro a Dio presentano, sono significativamente inferiori rispetto agli insicuri.

Sembrerebbe esserci un certo parallelismo tra le tipologie di relazioni con Dio e gli stili di attaccamento adulto misurato con l'ASQ. A relazioni sicure con il Divino corrispondono punteggi più alti nelle scale di attaccamento adulto sicuro, viceversa a relazioni con Dio descritte come evitanti corrisponderebbero punteggi significativamente più alti nella scala di evitamento del partner. Oltre a ciò emerge anche che legami sicuri con Dio riflettono punteggi significativamente più bassi nelle 2 scale di attaccamento ambivalente dell'ASQ.

6.9. Discussione

In questa specifica sessione sperimentale, sono stati applicati nella popolazione italiana due nuovi strumenti di misurazione implicita, lo IAT-Sé e lo IAT-Madre, la cui quadripartizione fornirebbe i quattro pattern di attaccamento, in linea con gli studi presenti in letteratura (Zayas et al., 2005; Velatanlic, 2007; Ren et al., 2011). Il secondo step prevedeva un primo tentativo di verifica del parallelismo tra le dinamiche di attaccamento a Dio e quelle relative al caregiver, nel tentativo di dimostrare come i modelli operativi interni dell'attaccamento possono riflettersi nell'immagine che l'uomo costruisce del proprio Dio (Kirkpatrick, 1995, 1997b, 1998; Kirkpatrick e Shaver, 1990,

1992; Granqvist e Kirkpatrick, 2008). Le ipotesi oggetto di attenzione e studio sono l'ipotesi di corrispondenza tra attaccamento a Dio e IWM oppure di compensazione quando la relazione con Dio rappresenta un'integrazione o sostituzione degli IWM deficitari (Kirkpatrick, 1992, 1995, 1998; Granqvist, 1998; 2002; 2005; Granqvist e Kirkpatrick, 2008).

6.9.1. Attendibilità

Una prima osservazione riguarda le caratteristiche psicometriche dello IAT-Sé e dello IAT-Madre utilizzati nel presente studio. Partendo dal campione completo (N=60) ottengo un alfa di 0.70 per lo IAT-Sé e 0.75 per lo IAT-Madre, in linea con i risultati riportati in letteratura di 0.71 per lo IAT-Sé e di 0.84 per lo IAT-Madre (Ren et al., 2011).

Inoltre gli strumenti IAT sembrerebbero essere idonei per la somministrazione su campioni di differente estrazione culturale. Nel presente lavoro sono stati raccolti 40 soggetti centro-sud Italia e 20 in Lombardia. I punteggi IAT misurati non riportano delle differenze significative con $t(58) = -4.18$ con $p > 0.05$ per lo IAT-Sé e $t(58) = -1.78$ con $p > 0.05$ per lo IAT-Madre.

Inoltre le differenze tra il compito di categorizzazione congruente (categoria + attributo positivo) e l'associazione incongruente (categoria + attributo negativo) sono significative con $t(58) = 5,66$ e $p < 0,01$ per lo IAT-immagine del Sé e $t(58) = 5,60$ e $p < 0,01$ per lo IAT-immagine della Madre, mostrando un buon funzionamento discriminante (Greenwald et al., 2003; Lane et al., 2007) in linea con i risultati pubblicati in letteratura (Zayas e Shoda, 2005; Ren et al., 2011).

6.9.2. Relazione tra misure implicite e esplicite

Non è emersa una forte relazione tra le misurazioni implicite dell'attaccamento e i self-report somministrati. Nel dettaglio, la dimensione dell'ansia da separazione, della scala dell'ECR correla -0.26 con l'immagine implicita del Sé mentre la scala ASQ Fiducia, ovvero lo stile di attaccamento sicuro, riporta una $r = 0.31$, sempre con lo IAT-Sé. Coerente e convergente con le attese, emerge una correlazione significativa di $r = -0.31$ tra i soggetti "distanzianti" ovvero ASQ-Secondarietà delle relazioni secondo Bartholomew (1990), e l'immagine implicita della madre, IAT-Madre. Questi risultati sono comunque discordanti rispetto a quelli pubblicati da Ren et al., (2011). Ciononostante, è verosimile pensare che a un'immagine implicita positiva del caregiver

corrisponda un atteggiamento meno distanziante verso il proprio partner e viceversa. In aggiunta è interessante notare la correlazione negativa che emerge tra la dimensione dell'ansia rilevata dall'ECR e lo IAT-Sé in linea con l'idea che un'immagine di Sé positiva non sia in relazione con l'ansia relazionale tipica di pattern di attaccamento di tipo insicuro.

Questi risultati rispecchiano la linea di tendenza generale rispetto al rapporto tra le misure implicite e quelle esplicite che, anche a parità di costrutto, tenderebbero a essere indipendenti. In aggiunta, la misurazione dei modelli operativi interni richiede a mio avviso uno strumento di misurazione in grado di andare in profondità nel sistema cognitivo dell'individuo. Le prime esperienze di attaccamento sviluppate con il caregiver nei primi anni di vita del soggetto e sono memorizzate in una porzione di memoria molto arcaica (Mancia, 2004, 2007), dominata dalla logica delle emozioni e non da quella della razionalità (Matte Blanco, 1988). Questo materiale mnemonico sarebbe costituito da elementi caotici e indifferenziati di sensazioni corporee e prosodiche non verbalizzabili e senza essere rivestite di significato (Bria, Oneroso, 1999). Dunque, a parità di costrutto sarebbe comunque possibile ipotizzare che ciò che definiamo e misuriamo come stile di attaccamento implicito sia a un livello più profondo, rispetto a ciò che chiediamo ai soggetti di ricordare attraverso un self report.

Oltre ad osservare il funzionamento dei nuovi strumenti impliciti IAT-Sé e IAT-Madre, si assiste anche a un primo affiancamento tra l'attaccamento al caregiver e il costrutto "relazione con Dio", sulla base delle ipotesi di corrispondenza e compensazione (Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Granqvist, 1998, 2002a; Granqvist & Kirkpatrick, 2004; Kirkpatrick, 1992, 1994, 1997a, 1998b).

Purtroppo, non sono segnalabili risultati statisticamente forti e significativi tra le dimensioni esplicite di attaccamento a Dio e gli IAT somministrati. La scala ATG nelle sue sottoscale ansia e evitamento non correla con nessuna delle altre misure. Inoltre, anche le tre tipologie di relazione a Dio, ricavate dall'applicazione della scala K, non mostrano differenze per nessuna delle dimensioni implicite utilizzate.

Ciononostante, se confrontiamo le tre tipologie di attaccamento a Dio (sicuro, ambivalente, evitante), con i pattern di attaccamento adulto ottenuti con la ASQ, è possibile osservare dei risultati coerenti. La popolazione dei soggetti con attaccamento sicuro a Dio registra un punteggio medio di attaccamento adulto sicuro, sottoscala ASQ-Fiducia, significativamente superiore rispetto alla popolazione dei soggetti si descrivono come evitanti nella relazione con Dio.

Un'ulteriore differenza significativa emerge nella sottoscala ASQ-Disagio, che esprime la concettualizzazione dell'attaccamento "evitante" secondo Hazan e Shaver (1992); qui, le persone con attaccamento a Dio di tipo evitante hanno una media significativamente superiore nella scala di attaccamento adulto rispetto a chi percepisce Dio all'interno di una relazione sicura e soddisfacente. Diversamente accade per il gruppo dell'attaccamento adulto ambivalente, identificato dalle sottoscale ASQ-Bisogno e ASQ-Preoccup. I punteggi che i soggetti con attaccamento sicuro a Dio presentano, sono significativamente inferiori rispetto agli insicuri.

Sembrerebbe esserci un certo parallelismo tra le tipologie di relazioni con Dio e gli stili di attaccamento adulto misurato con l'ASQ. A relazioni sicure con il Divino corrispondono punteggi più alti nelle scale di attaccamento adulto sicuro, viceversa a relazioni con Dio descritte come evitanti corrisponderebbero punteggi significativamente più alti nella scala di evitamento del partner. Oltre a ciò emerge anche che legami sicuri con Dio riflettono punteggi significativamente più bassi nelle 2 scale di attaccamento ambivalente dell'ASQ.

Sembrerebbe emergere una corrispondenza tra i modelli operativi interni dell'attaccamento adulto e il tipo di attaccamento a Dio.

Se però si confrontano le tipologie di attaccamento a Dio con quelle risultanti dalla quadripartizione tra punteggi IAT-Sè e IAT-Madre è possibile osservare che il 56% dei soggetti con attaccamento sicuro a Dio presentano un attaccamento implicito di tipo insicuro (distanziante, preoccupato e spaventato) a fronte di un 11% sicuro.

Questo risultato deporrebbe a favore di un'ipotesi di compensazione (Kirkpatrick, 1992, 1995, 1998; Granqvist, 1998; 2002; 2005; Granqvist e Kirkpatrick, 2008) che identifica nella relazione con Dio una funzione di compensazione dei deficit o mancanze presenti negli IWM dell'attaccamento individuando in Dio una figura di attaccamento sostitutiva.

6.10. Conclusioni

Dai primi risultati riportati in questo studio, si assiste a un buon funzionamento degli IAT-Attaccamento adattati alla popolazione italiana. La coerenza interna degli strumenti appare essere buona così come la loro capacità discriminativa rispetto all'immagine positiva e negativa del Sé e della Madre. È necessario procedere a una loro validazione

utilizzando l'Adult Attachment Interview (Main et al., 1985; Main et al., 1996), strumento questo che più si avvicina alle caratteristiche implicite dello IAT.

Inoltre sono emersi anche dei primi risultati rispetto all'ipotesi di corrispondenza tra IWM e attaccamento a Dio, anche se solo tra gli strumenti di misurazione esplicita, scala K e ASQ.

Anche in questo studio si evidenzia che, a parità di costrutto, la dimensione implicita risulta essere indipendente da quella esplicita. L'obiettivo finale sarebbe quello di ottenere e sviluppare due metodi entrambi impliciti per la misura di questi costrutti, a uno stesso livello di elaborazione cognitiva.

7. STUDIO 3

7.1. Introduzione

Nelle precedenti fasi di questo progetto di ricerca (studio 1 e studio 2), è stato osservato e analizzato il comportamento del nuovo strumento implicito IAT-Attaccamento (composto da IAT-Sé e IAT-Madre), all'interno della popolazione italiana. Preso atto della sua buona attendibilità e del buon funzionamento generale, è ora necessario procedere con la sua validazione. Il quesito che attende ancora una risposta è relativo a cosa realmente questo strumento misura e qual è il grado di precisione con cui misura ciò che dovrebbe misurare ovvero la componente implicita delle rappresentazioni adulte di attaccamento al caregiver. Per rispondere a queste domande si è deciso di utilizzare l'*Adult Attachment Interview* e osservare come i due strumenti si relazionano.

Questa scelta è stata dettata principalmente da due considerazioni. In primo luogo l'AAI è forse l'unico strumento di misurazione presente nel panorama scientifico in grado di intercettare parte della componente implicita degli IWM degli individui (Main, George, et al., 1985; Main et al., 1996; Main et al., 2003). Dunque è atteso un certo grado di concordanza tra ciò che misurano le sottoscale dell'AAI e quello che è in grado di rilevare lo IAT-Attaccamento. È comunque evidente che l'AAI non è uno strumento di misurazione implicita tout court, ma è pur sempre quello che più si avvicina.

Secondariamente, il rapporto tra le misure implicite e i self report non depone a favore dell'adozione di questi ultimi per strutturare un processo di validazione, anche a parità di costrutto. Generalmente i coefficienti di correlazione che si ottengono tra le misurazioni implicite e i self-report sono basse o nulle (Hofman et al., 2005), anche per l'attaccamento. Questi dati hanno trovato conferma in diversi studi (Zayas e Shoda, 2005; Veletanlic, 2007; Ren et al., 2011) così come nei risultati ottenuti negli studi precedenti di questa ricerca (studio 1 e studio 2).

In conclusione, si ritiene che lo IAT ben si presterebbe a indagare le componenti inconsapevoli del sistema di attaccamento, ma non prima di essere sottoposto a una validazione con l'autorevole "semi-implicito" strumento di misurazione dell'attaccamento adulto al caregiver che è l'*Adult Attachment Interview*.

7.2. Ipotesi di ricerca

Lo scopo di questo studio è di poter validare lo IAT-Attaccamento, come strumento per la misura della componente implicita delle rappresentazioni di attaccamento. A tal proposito, l'ipotesi principale depone a favore di una convergenza tra i risultati dello IAT-attaccamento, composto da IAT-Sé e IAT-Madre, e quelli rilevati l'Adult Attachment Interview. L'assunto è che i due strumenti siano in grado di intercettare i medesimi stili di attaccamento. Sono attesi anche buoni coefficienti di correlazione tra le dimensioni implicite del Sé e della Madre con le sottoscale della mente e dell'esperienza che compongono l'AAI.

Una seconda ipotesi è che i coefficienti di correlazione tra la misurazione implicita dell'attaccamento adulto al caregiver e i self-report siano basse o nulle, come ampiamente indicato in letteratura (Hofman et al., 2005).

Terzo, rispetto alla struttura degli IAT costruiti, sono attese delle buone coerenze interne degli strumenti.

Infine si ipotizza che gli strumenti impliciti costruiti e somministrati nel campione italiano (IAT-Sé e IAT-Madre) rispecchino lo stesso funzionamento, in termini di medie e effetti IAT misurati, degli stessi strumenti costruiti e applicati dai ricercatori cinesi (Ren et al., 2011) e americani (Zayas e Shoda, 2005).

7.3. Misure

In questa fase di ricerca gli strumenti di misura utilizzati sono principalmente l'Implicit Association Test sull'attaccamento (IAT-Attaccamento) costituito dalle versioni italiane dello IAT-Sé e IAT-Madre, utilizzati nello studio 2, e l'Adult Attachment Interview (AAI) affiancatogli per la validazione.

Rispetto ai self-report, sono state somministrate solo tre delle scale utilizzate nello studio precedente, anche per non appesantire ulteriormente il carico dell'intera sessione considerando che la performance richiesta dall'intervista semistrutturata AAI è molto impegnativa. Nel dettaglio i self-report utilizzati sono stati somministrati seguendo l'ordine: primo l'ECR-r (Fraley, Waller e Brennan, 2000), quindi l'AGI (Beck e McDonald, 2004) e infine la tipologia di Kirkpatrick e Shaver (1992).

7.3.1. Implicit Association Test

Esattamente come per lo studio 2, le associazioni implicite misurate in questa fase sono l'Immagine del Sé, positivo Vs negativo, sulla base della gradevolezza percepita e l'Immagine della Madre, positiva Vs negativa, partendo dal concetto di accessibilità e presenza del caregiver. (cfr. Studio 2 1.3.1).

7.3.2. Adult Attachment Interview (AAI)

L'Adult Attachment Interview (AAI) è un'intervista semi-strutturata in grado di raccogliere informazioni rispetto agli IWM del soggetto sulla base delle narrazioni relative alla sua storia di attaccamento. L'immagine delle proprie figure genitoriali viene confrontata con quelle che sono le attuali rappresentazioni interne dell'individuo.

Attraverso l'analisi della coerenza narrativa e della valenza effettiva del discorso, infatti, è possibile studiare la storia personale e intercettare le componenti più implicite e inconsapevoli dei vissuti del soggetto. L'analisi della forma con cui il materiale è esposto permette di osservare, inoltre, eventuali effetti difensivi quali scissioni, idealizzazioni, rimozioni etc., ogn'uno dei quali indicativo di un determinato pattern di attaccamento.

Per la raccolta dati si procede con la registrazione del contenuto dell'intervista che sarà successivamente codificato attraverso un apposito sistema di indicatori.

La struttura dell'AAI si compone di venti domande; all'intervistato sono richiesti cinque aggettivi che descrivono la qualità della relazione instaurata con ciascun genitore; poi si chiede di argomentare questa scelta con specifici ricordi ed esperienze così da poter ottenere una narrazione della storia di attaccamento. Sono esplorate le esperienze di separazione, i lutti e i traumi vissuti nel corso della vita e, infine, si indaga la dimensione genitoriale dell'intervistato verso i propri figli o, in caso di assenza, come lui la immagina. La somministrazione dell'AAI viene audio registrata e trascritta integralmente.

Il processo di codifica è effettuato attraverso l'uso di due gruppi di scale. Il primo concerne le scale dell'esperienza ottenute attraverso una ricostruzione retrospettiva delle caratteristiche delle proprie figure d'attaccamento. Queste sono:

- la scala dell'affetto ricevuto dal genitore;
- la scala del rifiuto, relativa all'evitamento o al rifiuto da parte del genitore;
- la scala della trascuratezza mostrata dal genitore, non necessariamente assente, ma anche disinteressato al figlio;

- la scala del coinvolgimento in riferimento a quei genitori il cui benessere dipende dalla presenza del bambino e per questo ne scoraggiano l'indipendenza;
- la scala della spinta a riuscire relativa a quegli stili genitoriali in cui il figlio è considerato un'appendice narcisistica del genitore e dunque costretto a raggiungere costantemente obiettivi e risultati eccellenti e un'assunzione precoce di responsabilità;

Il secondo gruppo fa riferimento alle scale della mente. Queste scale permettono di intercettare la componente più implicita delle rappresentazioni delle esperienze di attaccamento attraverso l'osservazione di come tali informazioni sono organizzate. Le sottoscale della mente sono:

- la scala della coerenza del trascritto relativa alla logicità e appropriatezza della narrazione;
- la scala della coerenza della mente relativa a come è organizzato il pensiero del soggetto in termini di sistema di valori, convinzioni e credenze. Un'alta coerenza è tipica dei soggetti sicuri;
- la scala di idealizzazione del genitore in cui emergono eventuali discrepanze tra le descrizioni fornite dei genitori e le specifiche esperienze riportate. Alti valori in questa scala sono tipici di un attaccamento di tipo distanziante;
- la scala di mancanza di ricordi che riflette un'incapacità di ricordare la propria infanzia. Anche questa caratterizza i soggetti distanzianti;
- la scala di svalutazione, delle esperienze di attaccamento in particolare nelle situazioni di separazioni precoci, lutti, etc.;
- la scala della rabbia, espressa durante la narrazione e segnale di un coinvolgimento emotivo negativo ancora attuale nei confronti delle figure di attaccamento;
- la scala di passività nella costruzione della narrazione, tipica di alcune forme di attaccamento Preoccupato;
- la scala delle paura dell'adulto di perdere il proprio figlio;
- la scala di monitoraggio metacognitivo, caratteristico dell'attaccamento sicuro, relativa a una buona consapevolezza da parte del soggetto rispetto ai propri processi di pensiero e di valutazione rispetto all'attaccamento; questa scala non è sempre utilizzata.

Il contenuto emerso in tutte queste sottoscale permette di ottenere una classificazione dell'attaccamento adulto al caregiver secondo quattro principali pattern: la tipologia

sicura (F), l'adulto distanziante (Ds), il soggetto preoccupato "E" e la persona irrisolta o disorganizzata "U".

7.3.3. Self-report

Rispetto ai self report utilizzati è stata mantenuta la medesima struttura dello studio 2 (cfr. Studio 2 1.3.2. 1.3.3 1.3.4).

7.4. Partecipanti

Il campione proviene dall'indagine di un singolo valutatore esperto e con un'ottima conoscenza degli strumenti somministrati; ha seguito il training raccomandato per la somministrazione dell'Adult Attachment Interview ed è in possesso della reliability certificata da Mary Main e Heric Hesse. Ha operato nella provincia di Milano e di Pavia. In fase di raccolta dell'AAI, l'obiettivo principale era quello di ottenere un numero il più possibile bilanciato di individui "sicuri" (categoria F) e altrettanti di "insicuri" (categorie Ds, E, U). Per questo motivo i 23 individui selezionati risultano equamente distribuiti tra la provincia milanese e quella pavese ma non bilanciati rispetto al genere (8 maschi pari al 34,8% del campione e 15 femmine, 65,2% del campione) e con una età media di 33.39 anni con DS=8.80. Come per le precedenti fasi di reclutamento, i candidati sono stati selezionati privilegiando luoghi tranquilli che in qualche modo permettessero di ottenere una buona concentrazione durante lo svolgimento dell'intervista semi-strutturata. A ogni singolo partecipante sono stati presentati gli obiettivi della ricerca.

7.5. Materiale

Per la somministrazione dello IAT-Attaccamento cfr. Studio 2 1.5 L'intera batteria di test, cartacea, è composta da 4 pagine.

Per l'intervista semi-strutturata AAI è stato necessario un registratore portatile; le narrazioni sono registrate e successivamente trascritte in Word; infine il somministratore, provvisto di specifico patentino, procede con la codifica secondo le regole fornite dagli autori (Main, George, et al., 1985; Main et al., 1996; Main et al., 2003).

7.6. Procedura

La valutazione dei soggetti è avvenuta in due distinte sessioni. La prima si riferisce alla somministrazione delle misure implicite IAT-Sé, lo IAT-Madre e all'AAI avvenuta in modo casuale così da ridurre il più possibile il rischio di influenzamento dovuto all'ordine di presentazione. Il tempo di somministrazione degli strumenti impliciti è di circa 15 minuti mentre per l'intervista AAI, compresa la ricodifica, occorrono circa 3 ore.

In una seconda sessione è stato richiesto agli intervistati di compilare i self report.

7.6.1. Algoritmo di scoring IAT

Per il calcolo dei punteggi IAT-Sé e IAT-Madre è stato utilizzato l'algoritmo implementato (Greenwald et al., 2003), cfr. Studio 2 1.6.1.

7.6.2. Protocollo AAI

L'intervista è preceduta da una breve presentazione dello strumento; il soggetto è informato rispetto a ciò che sarà misurato, la tempistica con cui questo avverrà e le prove a cui sarà sottoposto. L'intera intervista è composta da 20 domande aperte a cui il soggetto è libero di rispondere. La prima domanda dell'intervista rappresenta una sorta di introduzione alla storia delle esperienze di attaccamento tramite una descrizione dell'atmosfera familiare della prima infanzia del soggetto; questa è la normale domanda di apertura :

- Per cominciare, potrebbe aiutarmi a orientarmi un po' sulla sua famiglia- per esempio, chi c'era nella sua famiglia d'origine, e dove vivevate?

Le domande diventano sempre più approfondite e richiedono al soggetto una maggior descrizione e dettagli rispetto ai propri genitori, sia la madre che il padre, anche se per questo studio è stato analizzato solo l'attaccamento alla madre. Di seguito sono riportati alcuni esempi:

- Potrebbe dirmi cinque aggettivi che descrivano il suo rapporto con sua madre/padre durante l'infanzia? Io li scriverò e quando me ne avrà detti undici le chiederò di dirmi quali ricordi o esperienze l'hanno portata a scegliere ciascuno di essi.

Successivamente l'attenzione si sposta sull'attuale situazione relazionale chiedendo al soggetto come secondo lui le esperienze di attaccamento infantili possano aver

influenzato la sua attuale personalità e chiedendo una eventuale valutazione della sua attuale famiglia e infine come valuta il proprio futuro.

L'intera intervista è registrata e successivamente ricodificata. Infine il somministratore compila tutte le sottoscale e identifica il pattern di attaccamento più consono a quel soggetto.

7.7. Ipotesi di ricerca specifiche

La prima ipotesi di ricerca è relativa alla relazione IAT e AAI. In particolare sono attesi coefficienti di correlazione di Pearson abbastanza elevati tra la dimensione implicita del Sé e della madre e le sottoscale della mente e dell'esperienza dell'AAI. Principalmente sono attesi coefficienti positivi tra la coerenza del trascritto e della mente e i punteggi positivi dello IAT. Per le altre sottoscale dell'esperienza sono attesi coefficienti di correlazione negativi tranne che per la scala dell'affetto ricevuto. Per quanto concerne le scale della mente, escluse quelle della coerenza, sono attesi coefficienti di segno negativo.

Secondariamente, è attesa una verifica positiva dell'ipotesi di convergenza tra gli strumenti impliciti italiani e quelli cinesi, anche alla luce di una maggiore numerosità del campione complessivamente raccolto. Sono attese differenze statisticamente significative tra i blocchi critici di associazione congrua e incongrua anche se si ipotizzano delle differenze molto basse, se non nulle, tra gli effetti IAT misurati nel campione italiano rispetto al campione cinese.

Infine, per quanto concerne le misurazioni esplicite (tipologie K, ECR e ATG) sono attese delle medie che sono significativamente diverse per le diverse sottoscale dell'ECR e dell'ATG, sulla base del tipo di attaccamento a Dio riferito dai partecipanti, principalmente per le dimensioni dell'evitamento.

7.8. Risultati

Di seguito sono riportati i risultati principali ottenuti.

7.8.1. Il campione

Il campione è composto da 23 soggetti. Si assiste a un moderato sbilanciamento del genere con il 34,8% di maschi e il 65,2% di femmine. Rispetto all'età il gruppo è molto

eterogeneo con una media generale di 33,4 anni e con una deviazione standard pari a 8,8; i maschi presentano una media di 36,3 anni e ds pari a 12,5 mentre le femmine hanno un'età media di 31,9 con ds di 6,1. Per quanto riguarda il livello di studio sia assiste a un buon bilanciamento tra i laureati (52,2%) e i diplomati (43,5%) con la restante parte del campione che si distribuisce fra le altre categorie di studio (4,3%). In generale è un campione ben rappresentativo di una condizione economica media (50,0%) rispetto a un 31,25% di soggetti con condizione medio - alta e con il 18,75% medio - bassa. Rispetto al comportamento religioso si registra una percentuale del 47,7% di non credenti a fronte di un 52,3% di credenti. Di quest'ultimi, solo il 17,7% si definisce anche praticante.

Nello studio precedente (studio 2) sono stati raccolti 60 soggetti, 40 nell'area del centro-sud Italia e 20 nella regione Lombardia. Ai soggetti sono stati somministrati sia i medesimi self-report adottati anche in questo studio, sia lo IAT-Sé o lo IAT-Madre. Se tutti i soggetti fossero unificati in un unico campione, si otterrebbe un gruppo di numerosità più ampia con N=83. Questo permetterebbe di possedere un campione più rappresentativo, anche in funzione di un confronto con lo strumento originale per un primo tentativo di validazione. Inoltre, di questi 83 soggetti, 23 sono quelli che si sono sottoposti anche all'AAI il cui confronto dovrebbe fornire ulteriori elementi di validazione degli strumenti impliciti italiani.

7.8.2. Confronto tra campioni

Prima di procedere ad una unificazione dei campioni raccolti, è opportuno effettuare dei confronti così da poter verificare eventuali differenze significative. È stato deciso di procedere a un confronto per aree geografiche di provenienza, considerando che questo potrebbe essere l'elemento di maggior disomogeneità, date le possibili differenze culturali.

Si ottengono, dunque, 2 campioni: il primo campione composto da 40 soggetti reclutati nel centro Italia e il secondo campione formato da persone provenienti dal Nord.

Nella Tabella 23 seguente sono riportate le medie e le deviazioni standard relative ai due campioni.

Tabella 23 Confronto tra campioni

	Campione 1 (N=40)		Campione 2 (N=43)		T test N=83	Sig.
	Media	DS	Media	DS		
IAT-Sé	0.50	0.24	0,46	0.31	0,55	n.s.
IAT-Madre	0,26	0.28	0,20	0.29	0,92	n.s.

Dall'analisi della differenza tra le medie dei tempi di reazione ottenuti dai soggetti appartenenti ai due campioni, non risultano valori medi significativamente diversi $t(81)= 0,55$ con $p>0.05$ per lo IAT-Sé e $t(81)= 0,92$ con $p>0.05$ per lo IAT-Madre.

Allo stesso modo, anche la variabilità degli effetti IAT rilevati dagli strumenti, non evidenzia particolari differenze nei due diversi gruppi. In Tabella 24 sono riportati i valori minimi, massimi e relativi range.

Tabella 24 Indici descrittivi per campione

	campione 1 N=40			campione 2 N=43		
	min	max	range	min	max	range
IAT-Sé	-0,06	1,10	1,16	-0,23	0,94	1,17
IAT-Madre	-0,45	0,91	1,36	-0,21	0,75	0,96

7.8.3. Attendibilità

A questo punto è possibile unificare tutti i soggetti in un unico campione sul quale andiamo a calcolare il coefficiente di attendibilità, sia per lo IAT-Sé sia per lo IAT-Madre. Rispetto alla coerenza interna degli strumenti impliciti, è stato calcolato l'indice di Cronbach procedendo con la divisione dei trial di ogni blocco critico in 3 gruppi e calcolando un sotto-punteggio D, come suggerito dagli autori (Greenwald et al., 2003). In questo modo per ogni soggetto ottengo tre punteggi da cui ricavare l'alfa. Partendo dal campione completo (N=83) ottengo un alfa di 0.75 per lo IAT-Sé e 0.79 per lo IAT-Madre. Da osservare che i risultati proposti in letteratura rimandano a una coerenza interna rispettivamente di 0.71 per lo IAT-Sé e di 0.84 per lo IAT-Madre (Ren et al., 2011).

7.8.4. Bilanciamento

Nella Tabella 25 sono riportati i valori F dell'ANOVA one-way eseguita per mettere a confronto le diverse condizioni sperimentali utilizzate nel tentativo di bilanciamento delle influenze dovute all'ordine di presentazione degli strumenti.

Le diverse condizioni tengono conto di due principali fattori: il primo riguarda l'ordine di presentazione dei blocchi critici interno allo IAT e il secondo concerne l'ordine di presentazione degli strumenti. Per ogni condizione sono riportate le medie e le deviazioni standard relative agli effetti IAT suddivise tra l'immagine del Sé e l'immagine della Madre.

Tabella 25 Condizioni sperimentali

Misure IAT	condizione 1 (N=20)		condizione 2 (N=20)		condizione 3 (N=20)		condizione 4 (N=23)		F(3,82)	Sig.
	media	ds	media	ds	media	ds	media	ds		
IAT-Sé	0,50	0,26	0,50	0,22	0,53	0,28	0,40	0,32	0,89	n.s.
IAT-Madre	0,27	0,27	0,25	0,29	0,28	0,36	0,14	0,21	1,18	n.s.

In dettaglio la condizione 1 prevede come primo strumento somministrato lo IAT-Sé seguito dallo IAT-madre e il primo compito di categorizzazione è l'associazione congruente (target+attributo positivo). La condizione 2 prevede lo stesso ordine per gli strumenti IAT ma inverte l'associazione mettendo prima quella incongrua. Nelle ultime due condizioni, 3 e 4, viene invertito l'ordine di presentazione degli strumenti impliciti (condizione 3) e nell'ultima condizione, la 4, è invertito il compito di associazione.

I risultati dell'analisi della varianza dimostrano come le medie degli effetti IAT sono significativamente uguali per tutte le quattro condizioni create $F(3,82)=0,87$ con $p>0,05$ per l'effetto IAT-Sé e $F(3,82)=1,18$ con $p>0,05$ per l'effetto IAT-Madre, a testimonianza del fatto che non ci sono stati effetti rilevanti dovuti all'ordine di presentazione né tantomeno all'ordine interno dei blocchi di associazione.

7.8.5. Confronto AAI e IAT

Si procede a un primo confronto tra la classificazione dell'attaccamento ottenuto dalla somministrazione dell'AAI e quella fornita dallo IAT-Attaccamento, nel tentativo di ottenere dei risultati a favore di una validità convergente per il nuovo strumento

implicito. Dai risultati ottenuti utilizzando l'intervista semi-strutturata si ottengono due differenti modelli perché alcuni soggetti non hanno ottenuto una classificazione netta. In un modello è possibile osservare che il 52,2% dei soggetti è catalogato come “sicuro”, il 13,0% avrebbe un attaccamento “distanziante”, il 17,4% dei partecipanti è identificato come “preoccupato” e per finire il 17,4% di soggetti sono di tipo “irrisolto”. Nell'altro si registrano il 43,5% di soggetti “sicuri”, il 21,7% “distanzianti”, il 21,7% sono “preoccupati” e il 13% sarebbero “irrisolti”. Se si confronta questo modello con quello ottenuto dalla quadripartizione dello IAT-Sé con lo IAT-Madre, non si osserva una corrispondenza significativa né per il modello 1 né per il secondo, $\chi^2=22,62$ con $gdl=3$ e $p<0.001$ per il modello 1 e $\chi^2=20,71$ con $gdl=3$ e $p<0.001$ per il modello 2.

Ciononostante se si osservano i punteggi IAT ottenuti dai diversi pattern di attaccamento, è possibile rintracciare differenze significative.

Nella Tabella 26 sono riportate le medie degli effetti IAT in riferimento a due gruppi di soggetti, quelli che hanno un'immagine del Sé positiva (dunque “sicuri” e “distanzianti”) Vs immagine negativa (“preoccupati” e “irrisolti/disorganizzati”).

Tabella 26 Immagine del Sé

Pattern AAI	N	Media Punteggi IAT-Sé	Ds
Sicuri+evitanti (Sé positivo)	14	0,52	0,29
Preoccupati+irrisolti (Sé negativo)	9	0,23	0,30
T test	23	2,31	$p<0,05$

Tabella 27 Immagine dell'Altro

Pattern AAI	N	Media Punteggi IAT-Madre	Ds
Sicuri+preoccupati (Altro positivo)	16	0,15	0,25
Evitanti+irrisolti (Altro negativo)	7	0,12	0,13
T test	23	-0,28	n.s.

Come è possibile osservare la media degli effetti IAT è pari a 0,52 per i soggetti con un'immagine del Sé positiva, significativamente superiore al campione “altri” con $t(21)=-2,31$ $p<0.05$; l'ampiezza dell'effetto è pari a 0.98 dunque alto con $r=0.44$.

Nessuna differenza significativa emerge dal confronto con l'immagine della madre $t(21)=-0,28 p>0.05$.

Sembrerebbe esserci una convergenza tra IAT e AAI almeno per quanto concerne lo IAT-Sé. Nessuna differenza emerge nello IAT-Madre (Tabella 27).

Per verificare un'eventuale convergenza tra gli strumenti utilizzati è opportuno osservare anche il comportamento tra i punteggi IAT e le sottoscale che costituiscono l'AAI. Se da un lato è stata dimostrata una non convergenza con il modello di classificazione dell'AAI, dall'altro è doveroso sottolineare che il pattern di attaccamento identificato dall'AAI è il risultato dei punteggi che il soggetto ottiene nelle diverse sottoscale. Osservare come i punteggi IAT si relazionino con le singole sottoscale AAI ci permetterebbe di valutare se l'implicito è una misura comunque coerente.

Sono stati calcolati i coefficienti di correlazione di Pearson tra le misure IAT-Sé e IAT-Madre e le singole sottoscale AAI suddivise tra sottoscale dell'esperienza e sottoscale della mente. Si deciso di utilizzare solo i soggetti con punteggi IAT superiori a 0,3 e 0,5 deviazioni standard rispetto alla media; questa selezione permette di lavorare solo con i punteggi più "forti" evitando le situazioni maggiormente incerte. Da sottolineare che nell'Implicit Association Test, così come accade generalmente nelle misurazioni in psicologia, non esiste uno zero assoluto che ci permette di decidere quali siano i punteggi superiori o quelli inferiori (Jaccard & Blanton, 2006) ma si prendono generalmente quelli superiori alle 0,5-1 deviazione standard dalla media. In questo caso sono stati inclusi i soggetti fino a 0,3 deviazioni standard data la bassa numerosità iniziale del campione in oggetto (N= 23).

Il campione è così ulteriormente ridotto fino ad arrivare ad avere numerosità che oscillano tra N=11 e N=18. Questo è dovuto sia al fatto che l'AAI non si presta a indagini su ampia scala dati i suoi lunghi tempi di somministrazione, sia perché è stato deciso di "prendere" soggetti con punteggi IAT più "esterni" a un determinato valore di deviazione standard e così da essere "più" positivi o "più negativi" in base al lato della distribuzione standardizzata. Chiaramente, anche il valore critico del coefficiente di correlazione di Pearson r dipenderà da queste esigue numerosità.

Dunque sulla base di queste indicazioni da un campione generale di 23 soggetti che si sono sottoposti all'AAI e agli IAT, le numerosità effettive sono molto basse (riportate in tabella) e di conseguenza il valore critico del coefficiente di correlazione risulterebbe essere di almeno 0,47 per N=18, 0,50 per N=16 e addirittura 0,60 per N=11

tutti con $\alpha=0.05$. ciononostante sono evidenziate in Tabella 28 le correlazioni più importanti e interessanti che sono emerse tra le dimensioni indagate, tutte molto coerenti con le attese.

Tabella 28 Correlazioni IAT e AAI scale dell'esperienza

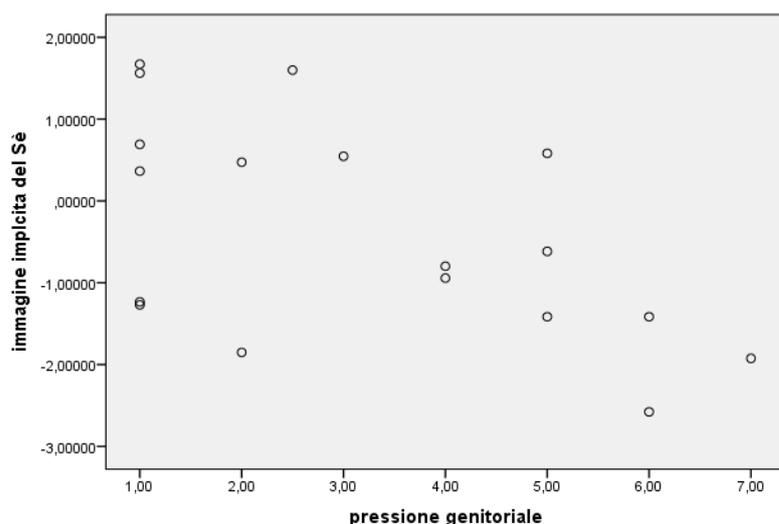
punteggi IAT punti standardizzati	scale dell'esperienza				
	rifiuto	affetto	coinvolgimento	Spinta a riuscire	Trascuratezza
IAT-Madre Dev St=0,5 (N=11)	-,333	,374	-,028	,086	-,367
IAT-Madre Dev St=0,3 (N=16)	-,362	,462	-,181	,146	-,402
IAT-Sé Dev St=0,5 (N=16)	-,304	,247	-,031	-,532	-,309
IAT-Sé Dev St=0,3 (N=18)	-,363	,278	,014	-,557	-,346

Se si analizzano i coefficienti riportati in questa prima tabella, è possibile osservare come, rispetto alle sottoscale dell'esperienza, ci siano interessanti risultati. In evidenza ci sono i coefficienti di correlazione di -0,33 o -0,36 tra il punteggio IAT-madre e la scala di rifiuto. Sembrerebbe che all'aumentare del punteggio IAT-Madre, verso una rappresentazione implicita positiva del caregiver, si registrino valori negativi nella scala di evitamento e rifiuto mostrato dal caregiver rispetto alle richieste di attaccamento del bambino. Questa considerazione è confermata anche dalla correlazione, questa volta positiva, con coefficienti compresi tra 0,37 e 0,46, con la scala dell'affetto ricevuto dal genitore. Questa posizione è rinforzata dalla correlazione di segno negativo che varia tra -0,37 e -0,40 tra l'immagine positiva del caregiver e l'eventuale comportamento di disattenzione e trascuratezza mostrato nei confronti dell'infante. Dunque rispetto alle scale della mente si assiste a una notevole coerenza con i punteggi riportati dallo strumento implicito e i valori ottenuti dall'Adult Attachment Interview.

Rispetto all'immagine implicita del Sé si osservano correlazioni di -0,36 con la scala del rifiuto materno e -0,36 con la scala della trascuratezza genitoriale, all'aumentare di punteggi positivi nello IAT. Emerge con forza una correlazione che varia tra -0,53 e -0,56 con la scala della "spinta a riuscire". Nel dettaglio questa sottoscala dell'esperienza intercetta il grado con cui il bambino è stato spinto negativamente dai genitori verso un comportamento di eccessiva funzionalità e responsabilità, come una sorta di appendice narcisistica genitoriale. Il bisogno di rispondere alle aspettative grandiose e funzionali

che il genitore riversa sul proprio figlio genererebbero quello che Winnicott definirebbe un falso Sé positivo, emancipato e autonomo ma senza un modello operativo interno integrato da parte del bambino (1974).

Di seguito è riportato il grafico tra l'immagine del Sé e la spinta a riuscire del genitore.

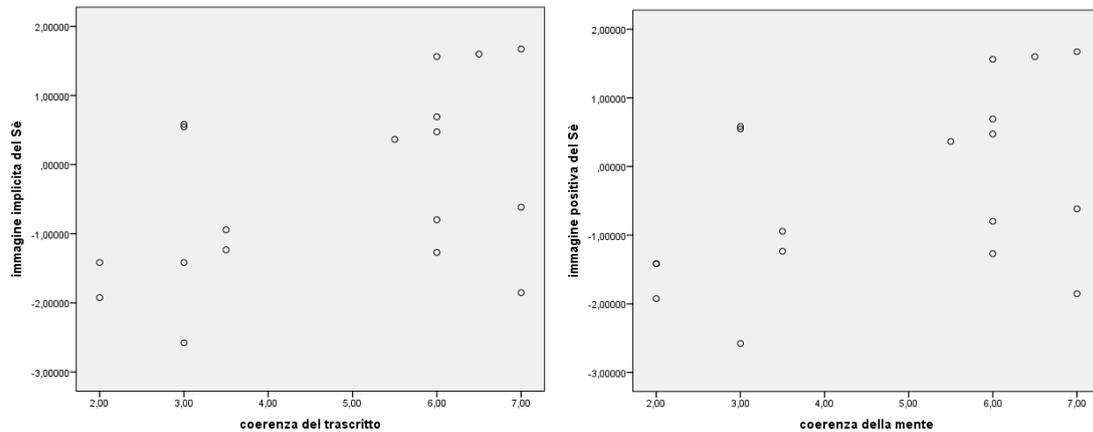


Anche tra i punteggi IAT-Sé e IAT_MAdre e le sottoscale della mente, si registrano diversi risultati, coerenti con le aspettative. Nella Tabella 29 sono evidenziati quelli più interessanti, con coefficienti di correlazione che superano almeno il valore di 0,25. Da sottolineare che nell'AAI le sottoscale della mente rappresentano le dimensioni più inconsapevoli e implicite misurate nel soggetto che si sottopone all'intervista; rilevano meccanismi di difesa e automatismi spesso sconosciuti al soggetto stesso ma identificati dallo sperimentatore che codifica l'intervista.

Tabella 29 Correlazioni IAT e AAI scale della mente

punteggi IAT standardizzati	scale della mente							
	coerenza trascritto	idealizzazione	mancaza ricordi	svalutazione	rabbia	passività	trauma	coerenza mente
Madre con Dev St=0,5 (N=11)	,280	,104	-,190	-,226	-,201	-,192	-,159	,264
Madre con Dev St=0,3 (N=16)	,324	,092	-,250	-,221	-,261	-,224	-,361	,324
Sé con Dev St=0,5 (N=16)	,443*	,176	-,295	,156	-,232	-,330	-,366	,450*
Sé con Dev St=0,3 (N=18)	,466*	,167	-,334	,078	-,278	-,313	-,312	,474*

Il primo elemento da sottolineare sono le correlazioni con le scale di coerenza del trascritto e di coerenza della mente dell'AAI i cui coefficienti sono compresi tra 0,44 e 0,47 per lo IAT-Sé e tra 0,26 e 0,32 per lo IAT-Madre. Di seguito sono riportate le rappresentazioni grafiche delle correlazioni significative.



Queste due sottoscale rivelano da un lato quanto l'intervista appare appropriata, lineare e idonea al contesto e quanto l'individuo è coerente rispetto ai propri valori, le proprie convinzioni e credenze. Nella logica dell'AAI rappresentano degli indici di assoluta importanza nel valutare la sicurezza del soggetto rispetto ai suoi modelli operativi interni dell'attaccamento (Main, George, et al., 1985; Main et al., 1996; Main et al., 2003). Maggiori sono i valori di coerenza, più l'adulto possiede un'immagine implicita della propria infanzia integrata e sicura che corrisponderà a punteggi IAT-Sé e IAT-Madre maggiori.

Inoltre è possibile evidenziare una buona correlazione negativa, $r=-0,26$ tra lo IAT-Madre e la scala che valuta l'espressione di sentimenti di rabbia che emergono durante l'intervista, e che riflettono un coinvolgimento emotivo del soggetto tuttora presente.

Lo stesso trend è rintracciabile nella correlazione negativa di $-0,33$ con la scala di "passività", del pensiero e della narrazione (frasi incomplete, termini vaghi ed elusivi) tipica di alcune tipologie di attaccamento insicuro. Coerentemente con le aspettative, la "passività" correla negativamente con l'immagine positiva del Sé.

Da evidenziare anche la correlazione negativa ($r=-0,25$) con la scala "di mancanza dei ricordi" tipica di uno stile di attaccamento di insicuro e relativa a quei soggetti con una immagine implicita negativa del proprio caregiver (IAT-Madre), confermata anche dalla correlazione negativa tra $-0,29$ e $-0,33$ con l'immagine del Sé. Per finire, è rintracciabile una correlazione, anch'essa negativa di $-0,36$ con la scala "trauma/lutto"

relativa alla paura, immotivata e infondata, del genitore di perdere il proprio figlio, elementi questi caratteristici di uno stile di attaccamento fortemente insicuro.

Di seguito, Tabella 30 e Tabella 31, sono invece riportati i coefficienti di correlazione tra le medesime dimensioni ma con i punteggi IAT dicotomizzati ovvero trasformati in valori 0 e 1 a seconda che il soggetto abbia un punteggio alto (immagine positiva) o basso (immagine negativa). Sono state poi calcolate le correlazioni con le dimensioni dell'Adult Attachment Interview, consapevolezza di rinunciare a parte della variabilità delle dimensioni implicite misurate.

Tabella 30 Correlazioni IAT dicotomici e AAI scale della mente

punteggi IAT punti dicotomici	scale dell'esperienza				
	rifiuto	affetto	coinvolgimento	Spinta a riuscire	Trascuratezza
Madre con Dev St=0,5 (N=11)	-,420	,580	-,200	,115	-,319
Madre con Dev St=0,3 (N=16)	-,497	,484	,151	,002	-,335
Sé con Dev St=0,5 (N=16)	-,138	,025	,020	-,439	-,260
Sé con Dev St=0,3 (N=18)	-,297	,152	,078	-,501	-,329

Tabella 31 Correlazioni IAT dicotomici e AAI scale dell'esperienza

punteggi IAT punti dicotomici	scale della mente							
	coerenza trascritto	idealizzazione	mancaza ricordi	svalutazione	rabbia	passività	Trauma / Lutto	coerenza mente
Madre con Dev St=0,5 (N=11)	,458	-,034	-,276	-,227	-,405	-,434	-,457	,458
Madre con Dev St=0,3 (N=16)	,491	,061	-,294	-,235	-,373	-,422	-,291	,489
Sé con Dev St=0,5 (N=16)	,248	,185	-,243	-,079	-,040	-,245	-,208	,264
Sé con Dev St=0,3 (N=18)	,300	,159	-,318	,113	-,147	-,207	-,115	,316

La procedura di dicotomizzazione accresce maggiormente il livello di correlazione fino a raggiungere valori di tutto rispetto, per le dimensioni dell'esperienza, tra l'immagine implicita della madre e la scala di "rifiuto" ($r=-0,50$); con la scala dell'affetto ($r=0,58$); con la scala della trascuratezza ($r=-0,34$) e tra l'immagine implicita

di Sé e la scala della spinta a riuscire ($r=-0,50$); minori con la scala del rifiuto ($r=-0,30$) e della trascuratezza ($r=-0,33$). Tutti questi risultati sono coerenti con le aspettative.

Per quanto riguarda le dimensioni della mente, si assiste a correlazioni di 0,49 tra lo IAT-Madre e la scala di coerenza del trascritto e di coerenza della mente; interessante la correlazione di -0,41 e -0,44 con la dimensione della rabbia e della passività e -0,46 con le esperienze traumatiche. Infine si registrano correlazioni con le scale di coerenza di 0,30 e di -0,32 con la mancanza di ricordi.

Tutte fortemente in linea e convergenti con le ipotesi.

7.8.6. Confronto con strumento cinese

Nella Tabella 32 sono riportate le medie dei tempi di reazione, aggiornate rispetto all'intero campione di $N=83$, registrate nei blocchi critici dello IAT-Sé e dello IAT-Madre.

Tabella 32 Medie tempi di reazione blocchi critici IAT

IAT	categoria+positivo tempi reazione millisecondi		categoria+negativo tempi reazione millisecondi		effetto IAT millisecondi		t test N=83	sig
	Media	DS	Media	DS	media	DS		
IAT-Sé	861,01	196,11	1129,03	337,42	268,02	152,99	15,96	$p < .01$
IAT-Madre	880,39	172,26	1126,08	290,04	245,69	129,07	17,34	$p < .01$

I valori degli effetti IAT sono rispettivamente di 268,02 per lo IAT-Sé e 245,69 per lo IAT-Madre. Entrambe queste differenze sono significative con $t(81) = -15,96$ a un livello $P < 0.01$ ed per lo IAT-Sé e $t(81) = -17,84$ con $P < 0.01$ per lo IAT-Madre con effect size alti (0,96 e 1,05). Questo significa che le medie del blocco di “categorizzazione negativa” dove generalmente l’associazione è incongruente, sono significativamente maggiori, segno di un buon funzionamento discriminante dello strumento.

Nella Tabella 33, i tempi di reazione per i due strumenti sono confrontati con quelli pubblicati in letteratura (Ren et al., 2011).

Tabella 33 Confronto tra strumenti

IAT	categoria+positivo tempi reazione millisecondi		categoria+negativo tempi reazione millisecondi		effetto IAT millisecondi	
	Media	DS	Media	DS	media	DS
IAT-Sé campione italiano	861,01	196,11	1129,03	337,42	268,02	152 ,99
IAT-Sé campione cinese	580,58	119,74	803,88	200,65	223,29	219,18
test t N=83	13,03	P<0.01	8,78	P<0.01	2,66	P<0.01

Quello che si osserva è che i tempi di reazione del campione italiano sono sempre maggiori rispetto a quello cinese, con differenze tutte significative: $t(81)=13,03$ e $P<0.01$ per il gruppo Sé-gradevole, $t(81)=8,78$ con $p<0.01$ per il gruppo Sé-sgradevole e $t(81)=2,66$ con $p<0.01$ per gli effetti IAT. Quest'ultima differenza, seppur significativa non pare essere così rilevante; l'effect size è $d=-0,24$ o $r=-0,12$, dunque molto piccolo.

Lo stesso trend lo si può osservare con lo IAT-Madre. Nel campione cinese sono state registrate delle medie di reazione nello IAT-Madre pari a 621,28 con $Ds=146,49$ nella categorizzazione madre-accessibile e 799,65 con $DS=194,49$ nel compito relativo a madre-inaccessibile. Se si confrontano i due campioni (Tabella 34) si assiste, anche per lo strumento IAT-madre, a differenze tutte significative con valori t rispettivamente $t(81)=13,70$ e $p<0.01$ nelle prova madre-accessibile e $t(81)=10,24$ con $p<0.01$ nella prova madre-inaccessibile. Ancora una volta la differenza tra gli effetti è però molto più esigua con $t(81)=3,02$ e $p<0.01$ con un'ampiezza dell'effetto pari a $d=-0,37$ oppure $r=-0,18$, dunque piccola.

Tabella 34 Confronto blocchi critici IAT italiano e IAT-cinese

IAT	categoria+positivo tempi reazione millisecondi		categoria+negativo tempi reazione millisecondi		effetto IAT millisecondi	
	Media	DS	Media	DS	media	DS
IAT-Madre campione italiano	880,39	172,26	1126,08	290,04	245,69	129,07
IAT-Madre campione cinese	621,28	146,49	799,65	194,49	178,37	221,34
test t N=83	13,7	p<0.01	10,24	p<0.01	3,02	p<0.01

Emerge che il campione italiano è stato generalmente più lento nell'eseguire le singole prove con tempi di reazione significativamente superiori ma con degli effetti IAT che non sono poi così tanto differenti da quelli del campione cinese.

A questo proposito, è utile osservare che il campione cinese è composto principalmente da studenti universitari con un'età media pari a 20,23 e una deviazione standard di 1,71, dunque molto omogeneo e composto da partecipanti giovani. Il campione italiano presenta invece una media di 36,85 con una deviazione standard pari a 10,79, dunque molto disomogeneo e con un range di 53. È facile pensare che i tempi di reazione siano più rapidi e accurati nei giovani rispetto agli adulti/anziani, sia per le diverse caratteristiche cognitive sia per una maggior praticità nell'uso del PC. Dunque il campione italiano è qualitativamente e quantitativamente molto diverso da quello cinese e questo potrebbe aver apportato un contributo fondamentale nella differenza tra le medie dei tempi di reazione, ottenendo comunque un risultato finale (effetti IAT) quasi simile.

7.8.7. Correlazioni tra gli strumenti

Nella Tabella 35 seguente sono riportati i coefficienti di correlazione di Pearson rispetto agli strumenti applicati.

Tabella 35 Coefficienti di correlazione

	ECR Evitamento	ATG Ansia	ATG Evitamento	IAT - Sé	IAT-Madre
ECR Ansia	,207	,222	,180	-,290	-,121
ECR Evitamento	1	-,047	,214	-,183	-,129
ATG Ansia		1	-,302**	-,078	,100
ATG Evitamento			1	,014	-,059
IAT-Sé				1	,287**
IAT-Madre					1

*. La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code).

.. La correlazione è significativa al livello **0,01 (2-code).

Come è possibile osservare, vi è una correlazione bassa e negativa tra la dimensione “ansia” dell'ECR e l'immagine del Sé implicita (IAT-Sé). Questo risultato è in linea con

gli altri studi che prevedevano una correlazione seppur bassa tra l'Experiences Close Relationship e lo strumento implicito IAT (Velentanlic, 2007; Ren et al., 2011). Non erano comunque attese correlazioni significative e importanti tra i self-report utilizzati e le misure implicite (Hofman et al., 2005).

7.8.8. Scala K

Nella

Tabella 36, sono riportate le medie dei punteggi che i soggetti hanno ottenuto nei diversi self-report e IAT, suddivisi per tipologia di attaccamento a Dio misurata attraverso la scala K con il 45,2% ambivalenti, il 25% sicuri e il 17,9% evitanti.

Tabella 36 Medie punteggi per strumento

Tipologie K	N	ECR Ansia	ECR Evitament	ATG Ansia	ATG Evitament	IAT Madre	IAT Sè
Sicuro	21	50,57	43,9	29,76	55,62	0,23	0,46
Ambivalente	38	58,26	47,02	36,32	64,97	0,23	0,46
Evitante	15	65,27	51,33	29,2	72,53	0,2	0,48
Sig.		F=2,44 p<,05	F=1,81 n.s.	F=2,95 p=,05	F=9,15 p<,00	F=0,05 n.s.	F=0,02 n.s.

Come è possibile osservare, ci sono delle medie che sono significativamente diverse. Nel dettaglio, i soggetti con un attaccamento a Dio sicuro riportano dei punteggi significativamente superiori rispetto agli evitanti nella scala dell'ECR-Ansia. Rispetto invece all'ATG, che misura anch'essa l'attaccamento a Dio ma sulla base degli assi Ansia-Evitamento, le tre tipologie di relazioni identificate con la scala K risultano tutte significativamente differenti. Infine rispetto ATG-Ansia la popolazione degli ambivalenti riporta delle medie di punteggio significativamente superiori rispetto agli altri. Nessuna differenza emerge invece per gli strumenti impliciti.

7.9. Discussione

7.9.1. Numerosità e significatività

Il campione raccolto si caratterizza per una numerosità molto esigua con 23 soggetti intervistati, ai quali sono stati somministrati i self-report, gli IAT e l'AAI. I lunghi tempi di somministrazione i criteri dell'AAI hanno influenzato l'intera fase di campionamento.

Di questi 23 soggetti alcuni sono stati esclusi durante le analisi di confronto tra AAI e IAT. L'obiettivo è stato di massimizzare gli effetti IAT e dunque scegliere solo i soggetti con punteggi più "alti" e più "bassi". Questo è stato possibile escludendo tutti i punteggi attorno alla media (0,3 o 0,5 deviazioni standard). A seconda dell'intervallo di esclusione scelto, otteniamo campioni di numerosità ancora inferiore, 18 soggetti con $D_s=0,3$ e 11 soggetti con $D_s=0,5$. Questa scelta è dettata anche dalla logica generale di funzionamento dello IAT che non prevede un valore 0, con punteggi superiori o inferiori ad esso, ma si utilizzano i punteggi D trasformati in punti z e a seconda della situazione si includono solo i soggetti più "esterni".

Chiaramente il valore critico di r, che dipende dalla numerosità, (la cui significatività è corrispondente ai gradi di libertà $N-2$) dovrebbe essere di almeno 0,47 per $N=18$, 0,50 per $N=16$ e addirittura 0,60 per $N=11$ tutti con $\alpha=0.05$. Alcuni dei coefficienti di correlazione riportati saranno significativi, altri no, ma data l'esigua numerosità saranno evidenziati perché comunque estremamente coerenti con le ipotesi sviluppate e con i risultati attesi.

7.9.2. Attendibilità e validità

Una prima osservazione riguarda le caratteristiche psicometriche dello IAT-Sé e dello IAT-Madre utilizzati nel presente studio. In riferimento al campione completo (studio 2 e studio 3), composto da 83 soggetti, è stata misurata un'alfa di Cronbach di 0.75 per lo IAT-Sé e 0.79 per lo IAT-Madre, sulla base della procedura di calcolo fornita in letteratura (Greenwald et al., 2003). Gli strumenti sembrerebbero essere attendibili e in linea con i coefficienti Alfa riportati in letteratura di 0.71 per lo IAT-Sé e di 0.84 per lo IAT-Madre (Ren et al., 2011). Inoltre gli strumenti IAT sembrerebbero essere idonei per la somministrazione su campioni di differente estrazione culturale. Nel presente lavoro sono stati raccolti 40 soggetti centro-sud Italia e 43 in Lombardia.

Ciononostante i punteggi IAT misurati non riportano delle differenze significative con $t(81)= 0,55$ con $p>0.05$ per lo IAT-Sé e $t(81)= 0,92$ con $p>0.05$ per lo IAT-Madre.

Inoltre gli strumenti presentano un buon funzionamento generale. Ciò significa che le differenze tra il compito di categorizzazione congruente (categoria + attributo positivo) e l'associazione incongruente (categoria + attributo negativo) sono significative con $t(81)=15,96$ e $p<0,01$ per lo IAT-immagine del Sé e $t(81)=17,34$ e $p<0,01$ per lo IAT-immagine della Madre, in linea con la formulazione teorica su cui si basa il test IAT (Greenwald et al., 2003; Lane et al., 2007) e con i risultati pubblicati in letteratura (Zayas e Shoda, 2005; Ren et al., 2011).

Sempre nell'ambito della validità è utile procedere con la discussione dei risultati relativi al confronto fatto tra gli strumenti IAT italiani e quelli cinesi costruiti da Ren et al. (2011). Ci si attendeva una certa convergenza tra loro, come precedentemente ipotizzato, ma i risultati non sono stati completamente soddisfacenti. Gli strumenti cinesi presentano delle medie nei tempi di reazione significativamente diverse rispetto a quelle italiane, per lo IAT-Sè con valori $t = 13,03$ con $p<0,01$ per il blocco critico "categoria+attributo positivo" e $t = 8,78$ e $p<0,01$ per il blocco critico "categoria+attributo negativo" e per lo IAT-Madre con valori $t = 13,7$ con $p<0,01$ per il blocco critico "categoria+attributo positivo" e $t = 10,24$ e $p<0,01$ per il blocco critico "categoria+attributo negativo". Il campione italiano è significativamente più lento nell'esecuzione dei compiti di categorizzazione (medie dei tempi di reazione significativamente superiori) dovuto anche alle caratteristiche dei soggetti molto meno giovani e più disomogenei rispetto a quelli cinesi. Il risultato inatteso riguarda però gli effetti IAT finali; non ci si attendeva nessuna differenza tra loro mentre si è presentato un valore t significativo seppur molto piccolo con una d di Cohen bassa (0,37) e una correlazione praticamente nulla ($r=-0,18$). Gli strumenti sembrano funzionare quasi allo stesso modo, ma non vi è una convergenza completa.

Infine, nonostante i due strumenti impliciti correlano tra loro, il valore di r esiguo ($r=0,29$ con $p<0,01$) lascia concludere che le due dimensioni possano essere considerate quasi indipendenti.

7.9.3. Relazione tra Implicit Association Test e Adult Attachment Interview

Il principale obiettivo del presente studio è quello di verificare l'eventuale validità degli strumenti di misurazione impliciti utilizzati, osservandone la relazione con l'Adult

Attachment Interview considerato essere lo strumento che più è in grado di rilevare quelle componenti automatiche e inconsapevoli legate ai modelli operativi interni dell'attaccamento adulto. Ai fini di una validazione degli strumenti impliciti sono di fondamentale importanza i valori dei coefficienti di correlazione di Pearson registrati tra IAT e AAI, quest'ultima suddivisa in scale dell'esperienza e scale della mente. Il primo elemento da evidenziare sono le correlazioni con la sottoscala di coerenza del trascritto e sottoscala di coerenza della mente, con coefficienti compresi tra 0,44 e 0,47 per lo IAT-Sé e tra 0,26 e 0,32 per lo IAT-Madre. Queste due sottoscale rivelano da un lato quanto l'intervista appare appropriata, lineare e idonea al contesto e dell'altro quanto l'individuo è coerente rispetto ai propri valori, le proprie convinzioni e credenze. Nella logica dell'AAI rappresentano degli indici di assoluta importanza nel valutare la sicurezza del soggetto rispetto ai suoi modelli operativi interni dell'attaccamento (Main et al. 1985; 1996). Maggiori sono i valori di coerenza, più l'adulto possiede un'immagine implicita della propria infanzia integrata e sicura che corrisponderà a punteggi IAT-Sé e IAT-Madre maggiori.

Rispetto alle altre sottoscale, lo IAT-Sè riporta un'alta correlazione, significativa e negativa che varia tra -0,53 e -0,56, con la scala della "spinta a riuscire". Questa rimanda a quelle condizioni di attaccamento caratterizzate da stili genitoriali in cui il figlio è considerato un'appendice narcisistica del genitore e dunque costretto a raggiungere costantemente obiettivi e risultati eccellenti con un'assunzione precoce di responsabilità. Questo fattore non produrrebbe un'immagine positiva e coerente del Sé (correlazioni alte e negative) probabilmente perché non vi è un'accettazione da parte del genitore di ciò che il figlio è realmente ma solo di ciò che il genitore vorrebbe che lui fosse, quello che Winnicott definirebbe un falso Sé positivo, emancipato e autonomo ma senza un modello operativo interno integrato da parte del bambino (1974).

Un ulteriore risultato, utile ai fini della validazione della strumentazione implicita, riguarda i coefficienti di correlazione riscontrati tra l'immagine implicita della madre (IAT-Madre) e alcune scale dell'esperienza. Appare evidente la coerenza che lo IAT dimostra nella sottoscala del rifiuto materno, con un valore r di -0,36. All'aumentare dell'effetto IAT-Madre, dunque con una rappresentazione implicita positiva del caregiver, corrispondono punteggi negativi nella scala che valuta il grado di rifiuto e evitamento del genitore rispetto alle richieste di attaccamento del bambino. Questa inferenza è supportata da una correlazione positiva di $r = 0,46$ con la scala dell'affetto

ricevuto dal genitore e ancora da un coefficiente di correlazione negativo di $-0,40$ con la scala di trascuratezza, mostrata nei confronti dell'infante.

7.9.4. Relazione tra Implicit Association Test e self-report

Per quanto concerne il rapporto tra IAT e self-report, anche in questo studio come nei precedenti, l'ipotesi è ci fosse una generale indipendenza tra i costrutti impliciti e quelli misurati dai questionari (Hofman et al., 2005). Come è possibile osservare, vi è una correlazione bassa e negativa, con $r=-0,29$, tra la dimensione "ansia" dell'ECR e l'immagine del Sé implicita (IAT-Sé). Questo risultato è in linea con gli altri studi che prevedevano una correlazione seppur bassa tra l'Experiences Close Relationship e lo strumento implicito IAT (Velentanlic, 2007; Ren et al., 2011). Non erano comunque attese correlazioni significative e importanti tra i self-report utilizzati e le misure implicite (Banse & Kowalick, 2007; Dewitte et al., 2008; Hofmann et al., 2005). Questa posizione teorica è ben supportata anche dagli studi sull'attaccamento condotti nell'ambito delle neuroscienze, della psicologia clinica e in quella cognitiva (Bennett & Hacker, 2005; LeDoux, 2000; Mancia, 2007; Siegel, 1999).

7.9.5. La questione dei punteggi

È opportuno porre l'accento su come sia possibile raggiungere una interpretazione dei punteggi IAT per misurare l'attaccamento ottenuti dalla somministrazione dei due strumenti impliciti. La questione potrebbe riguardare in generale l'arbitrarietà delle misurazioni nell'ambito della ricerca psicologica data la natura stessa dei costrutti osservati e misurati; la maggior parte di questi non è misurabile direttamente, come il caso dell'attaccamento al caregiver e più in dettaglio l'immagine che un individuo ha di Sé o del proprio genitore, ancor più se queste dimensioni sono implicite come nel presente studio. È possibile inferire solo indirettamente queste dimensioni osservando per esempio un determinato comportamento o pensiero, così come non è possibile avere un valore 0 di riferimento rispetto al quale un determinato punteggio può essere considerato positivo o negativo (Jaccard & Blanton, 2006) o per mezzo del quale un determinato soggetto può essere posizionato lungo una sottostante dimensione. Quello che però è possibile raggiungere è il confronto tra due determinati punteggi e poter definire quale sia quello più forte o più debole, come nel caso degli effetti D ottenuti da un IAT e per mezzo dei quali poter calcolare indici di correlazioni o valori altri che permettono di testare una determinata ipotesi o teoria psicologica. Il punteggio D di

0.45 ottenuto da un soggetto nello IAT-Sé permette solo un indiretto posizionamento di quella persona rispetto alla dimensione dell'immagine implicita del Sé ma è in grado di poter fornire informazioni rispetto a come questo costrutto possa essere in relazione con, ad esempio, la dimensione della “spinta a riuscire” con $r=-0,56$ oppure il costrutto del rifiuto $r=-,36$ o della trascuratezza $r=-0,35$.

7.10. Conclusioni

In conclusione, il dato più rilevante che emerso in questo studio riguarda la concordanza tra i risultati ottenuti dall'AAI e quelli emersi utilizzando lo IAT-Sé e lo IAT-Madre. Oltretutto i due strumenti seppur misurano lo stesso costrutto sono abbastanza differenti tra loro anche se l'AAI è quello che più si avvicina all'intercettare le componenti più automatiche e inconsapevoli dello stile di attaccamento al caregiver. Infine sembrerebbe che gli strumenti adattati nel campione italiano presentino le stesse caratteristiche dello strumento originario cinese.

Alla luce dei risultati ottenuti e delle considerazioni sviluppate sia possibile modificare lo IAT-Attaccamento in modo da provare a misurare lo stile di attaccamento a Dio e osservarne il comportamento alla luce del nuovo strumento implicito appena validato, nell'ambito della psicologia della religione

8. STUDIO 4

8.1. Introduzione

Il precedente studio (capitolo 3) si è concluso con un risultato rilevante che riguarda la concordanza tra i risultati ottenuti dall'AAI e quelli emersi utilizzando lo IAT-Attaccamento composto da IAT-Sé e lo IAT-Madre. Inoltre, sembrerebbe che gli strumenti adattati nel campione italiano presentino le stesse caratteristiche delle versioni originali utilizzate dai ricercatori cinesi.

Alla luce dei risultati ottenuti è stato possibile modificare lo IAT-Attaccamento in modo da provare a misurare lo stile di attaccamento a Dio e studiarne il comportamento. Il presente studio rappresenta una prima esplorazione, in un contesto italiano, dei comportamenti e degli atteggiamenti religiosi, attraverso l'applicazione della metodologia implicita. Si ha la sensazione di poter accedere a una parte inconsapevole e automatica non ancora misurata.

Certo, sono diversi gli studi presenti in letteratura che hanno osservato la componente implicita dell'attaccamento adulto al caregiver (Ren et al., 2011; Veletanlic, 2007; Zayas & Shoda, 2005), ma nessuno ha mai sviluppato uno strumento, squisitamente implicito attraverso l'Implicit Association Test (IAT), per la misurazione dell'attaccamento a Dio.

Questa necessità è nata anche in seguito a una recente osservazione introdotta da Granqvist che sottolinea come la verifica dell'ipotesi di corrispondenza e di compensazione, dipenderebbe dalla metodologia utilizzata. Procedure di ricerca implicite deporrebbero a favore di un'ipotesi di corrispondenza tra gli IWM dell'attaccamento al caregiver e la relazione con Dio, come risultato dell'attivazione di modelli e schemi relazionali in un contesto automatico, mentre per la compensazione ci sarebbe bisogno di una maggior "consapevolezza" (Granqvist et al., 2010).

Più in dettaglio, già Bowlby aveva ipotizzato che gli IWM dell'attaccamento avrebbero fornito una sorta di mappatura "dello stare con l'Altro" in tutte le esperienze di interazione future (1969). Questo varrebbe anche per la relazione credente-divinità, come anche diversi studi recenti hanno indicato (Birgegard & Granqvist, 2004; Byrd &

Boe, 2001; Granqvist & Hagekull, 2003; Granqvist, Ljungdahl, et al., 2007; Guwirtz & Mikulincer, 2005; Kirkpatrick, 1998b; Tenelshof & Furrow, 2000).

In merito, Birgegard e Granqvist hanno esposto un campione di soggetti a una attività tachistoscopica per attivare il sistema di attaccamento a Dio con stimoli del tipo “Dio mi ha abbandonato”. Ai soggetti è stata somministrata poi una scala di religiosità pre e post attivazione osservandone le conseguenze. Gli intervistati, con una storia di attaccamento sicuro, dopo l’attivazione hanno avuto un cambiamento significativo tra il punteggio di religiosità pre e quello post. Anche in un secondo esperimento con stimolazione subliminale contenete come stimolo “madre che abbandona”, si sono ottenuti risultati simili: storia di attaccamento relativamente sicura permette una maggiore accessibilità verso Dio come figura di attaccamento mentre gli insicuri è associata una inibizione della ricerca di relazione con Dio (2004).

In un altro studio composto da un campione di bambini divisi sempre in due gruppi (sperimentale e controllo) venivano lette delle storie, dal contenuto differente così da attivare o no il sistema di attaccamento. Al termine della storia veniva chiesto ai bambini di posizionare su un disegno rappresentante I partecipanti della storia una nuvoletta rappresentante dio. I bambini con sistema sicuro posizionavano più vicino al personaggio abbandonato la nuvoletta piuttosto che gli altri (Granqvist, Ljungdahl, et al., 2007).

8.2. *Ipotesi di ricerca*

La mia personale posizione è che non tutto ciò che evita l’elaborazione cosciente del materiale somministrato può essere definito implicito. Per una rilevazione del materiale non consapevole occorre utilizzare degli strumenti di misurazione adeguati, validi e attendibili.

Il presente studio, che rappresenta anche un lavoro conclusivo dell’intero progetto di tesi, costituisce un tentativo di sviluppo di uno strumento implicito per la misurazione dell’attaccamento a Dio, valido e attendibile. Inoltre, alla luce di queste nuove strumentazioni, si procederà a una verifica dell’ipotesi di corrispondenza, nella popolazione italiana, osservando il comportamento dello IAT-Dio con quello relativo al Sé e alla Madre, in un contesto di misurazione squisitamente implicito.

8.3. Misure

Durante questa ultima fase di ricerca si assiste ad una prima applicazione dello IAT-Dio per la misura dell'attaccamento implicito alla divinità. A questo strumento sono stati affiancati lo IAT-Sé e lo IAT-Madre, utilizzati nei precedenti studi (studio 2 e studio 3). Oltre alle metodologie implicite, sono stati utilizzati anche i self report quali l'ECR-r (Fraley et al., 2000); l'ATG (Beck & McDonald, 2004); la domanda K di Kirkpatrick. Nonostante sia accettata l'ipotesi di indipendenza tra dimensione implicita (IAT) ed esplicita (self-report), a parità di costrutto, si ritiene sia utile continuare a adoperare un confronto tra queste due metodologie. Questo è dettato dal fatto che le due differenti tipologie di misurazione non sono controverse tra loro ma che insieme possano completare lo studio e l'osservazione di un determinato comportamento, attraverso livelli differenti di analisi.

8.3.1. Implicit Association Test

Oltre alle associazioni implicite misurate nello studio 2 inerenti l'Immagine del Sé, positivo Vs negativo, sulla base della gradevolezza percepita, e l'Immagine della Madre, positiva Vs negativa, partendo dal concetto di accessibilità e presenza del caregiver, in questa fase della ricerca è stato inserito anche lo IAT-Dio. I 7 blocchi di questo nuovo strumento sono riportati nello schema seguente:

IAT-Dio

	Blocco 1	Blocco 2	Blocco 3	Blocco 4	Blocco 5	Blocco 6	Blocco 7
	Categoria	attributo	Prova combinata	Prova combinata	Categoria reverse	Prova combinata reverse	Prova combinata reverse
Stimolo	Dio Altro	Accessibile Inaccessibile	Dio + Accessibile Altro + Inaccessibile	Dio + Accessibile Altro + Inaccessibile	Altro Dio	Altro + Accessibile Dio + Inaccessibile	Altro + Accessibile Dio + Inaccessibile
Trial	20	20	20	40	20	20	40

È possibile osservare che questo strumento è stato ricavato dall'adattamento dello IAT-Madre, sostituendo appunto la categoria "Madre" con quella di Dio. Il numero delle prove e la tipologia degli attributi resta immutata.

8.3.2. Self-report

Rispetto ai self report utilizzati, sono stati applicati gli stessi strumenti utilizzati negli studi precedenti (cfr. studio 2 e studio 3), con l'adozione dell'Experiences in close relationships (ECR-r), dell'Attachment to God Inventory (ATG) e della domanda K. Unico self-report escluso, è stato l'Attachment Scale Questionnaire.

8.4. Partecipanti

Sono stati raccolti inizialmente 85 partecipanti, tutti studenti di psicologia iscritti al primo anno di università. 69 soggetti provengono dall'Università degli Studi di Milano Bicocca mentre 16 sono stati intervistati presso l'Università degli Studi di Pavia.

Il campione raccolto riflette la distribuzione di genere caratteristica dei corsi di studi in Psicologia, con una maggiore presenza femminile. Pertanto è molto sbilanciato con 14 intervistati maschi, corrispondenti al 17,1% del campione e 71 femmine, rappresentanti dell'82,9% dei partecipanti. Rispetto all'età si assiste a un valore medio pari a 20,35 con una deviazione standard di 4,56.

I soggetti sono stati tutti raccolti utilizzando i laboratori informatici dei due atenei; sono stati suddivisi in diversi gruppi date le ridotte capacità di accoglienza dei laboratori (gruppi di 10 soggetti per volta).

8.5. Materiale

Per la somministrazione dello IAT-Attaccamento e dello IAT-Dio sono state rispettate le medesime procedure di esecuzione della prova descritte negli studi precedenti. Per la misurazione dei tempi di reazione è stato utilizzato il programma Inquisit versione 4. Al termine del compito sul Pc è stato chiesto ai soggetti di compilare la batteria di test cartacea.

Tutti i risultati sono stati raccolti in un foglio di lavoro di Excel e successivamente elaborazioni utilizzando SPSS.

8.6. Procedura

La misurazione dei tempi di reazione allo IAT e la somministrazione delle scale self-report sono avvenute nei laboratori informatici di ateneo dell'Università degli Studi di

Milano-Bicocca. I partecipanti sono stati suddivisi in gruppi di 10 soggetti, in modo da mantenere un numero di soggetti, per ogni sessione dell'esperimento, non troppo numeroso. Una volta in laboratorio, sono state fornite le indicazioni sufficienti allo svolgimento della prova. In una prima fase, della durata di circa 20 minuti, sono state somministrate le misure implicite IAT-Sé, lo IAT-Madre e IAT-Dio. L'ordine di presentazione è stato modificato così da poter successivamente osservare eventuali effetti di influenzamento. Dopo che tutti i soggetti hanno completato la prova sul Pc, è stata distribuita la batteria dei questionari. È stato chiesto di compilare prima l'Experiences in close relationships revised (ECR-r); successivamente si è proceduto con la rilevazione dell'attaccamento a Dio attraverso la compilazione dell' Attachment to God Inventory (Beck & McDonald, 2004), seguito dalla domanda K di Kirkpatrick (1992) contenente le descrizioni delle diverse tipologie di attaccamento a Dio. Anche per i self-report, come per gli IAT, è stato modificato l'ordine di presentazione degli strumenti, così da bilanciare l'eventuale influenza. Solo dopo che tutti i partecipanti hanno terminato l'intera prova, è stato possibile abbandonare il laboratorio. È stata prestata molta attenzione per evitare che chi avesse già completato l'esperimento, potesse influenzare le persone in attesa di sottoporsi alla ricerca in questione.

Rispettando la medesima procedura, è stato raccolto il campione di soggetti presso l'università degli studi di Pavia.

L'intera sessione è durata circa 30 minuti. Sono state necessarie 9 sessioni di lavoro per poter raccogliere gli 85 soggetti che compongono il campione.

8.7. *Ipotesi di ricerca specifiche*

La principale ipotesi di questa sessione di analisi è relativa alla relazione tra IAT-Madre e IAT-Dio. In particolare sono attesi coefficienti di correlazione di Pearson sufficientemente elevati così da poter verificare l'eventuale corrispondenza tra l'immagine implicita della madre e l'immagine implicita di Dio. Sono attesi coefficienti di correlazione positivi e significativi anche tra IAT-Sé e IAT-Dio. È attesa comunque anche una certa correlazione tra IAT-Sé e IAT-Madre.

Rispetto ai self-report utilizzati, ancora una volta non sono attesi valori di correlazione significativi, considerando l'ipotesi di indipendenza tra la dimensione esplicita e quella implicita. Inoltre, seguendo le indicazioni di Granqvist e Kirkpatrick (2008) dagli strumenti self-report non sono attesi risultati a favore dell'ipotesi di corrispondenza. Quello che

comunque si ipotizza è che le diverse tipologie di Kirkpatrick presentino medie sufficientemente diverse per quanto concerne i punteggi della scala ECR-r e ATG.

8.8. Risultati

Di seguito sono riportati i principali risultati ottenuti.

8.8.1. Il campione

Il campione è composto inizialmente da 85 soggetti. Dopo una prima analisi dei dati in possesso, è stato preferito eliminare 3 soggetti perché ritenuti essere anomali rispetto al resto del gruppo. I loro questionari presentavano valori percentuali di mancanti superiore anche al 30% nelle scale e punteggi IAT considerati outlier per tutti i tre strumenti impliciti.

In generale si assiste a un moderato sbilanciamento del genere con il 17,1% di maschi e il 82,9% di femmine. Rispetto all'età il gruppo è abbastanza omogeneo con una media generale di 20,9 anni e con una deviazione standard pari a 4,6; i maschi presentano una media di 21,6 anni e ds pari a 3,9 mentre le femmine hanno un'età media di 20,7 con ds di 4,7. Per quanto riguarda il livello di studio, l'85,4% dei soggetti è diplomato mentre il 7,3% è già in possesso di una laurea. Il restante 7,3% dei partecipanti presenta un'esperienza di studio precedente di alcuni anni di università. Rispetto al comportamento religioso si registra una percentuale del 64,6% di persone che si dichiarano credenti (N=53) e il 35,4% di non credenti (N=29).

8.8.2. Confronto tra campioni

Il campione generale è composto da 82 partecipanti, tutti studenti di psicologia iscritti al primo anno di università. Al suo interno sono presenti due gruppi di soggetti, i primi (campione 1), di numerosità maggiore, provengono dall'Università degli Studi di Milano Bicocca mentre gli altri (campione 2), sono stati intervistati presso l'Università degli Studi di Pavia. Nonostante siano state rispettate le medesime procedure di reclutamento e somministrazione degli strumenti, è stato preferibile sottoporre le due popolazione a un confronto così da escludere sostanziali differenze (Tabella 37).

Tabella 37 Confronto tra campioni

Effetto IAT	Campione 1 (N=69)		Campione 2 (N=13)		T test	Sig.
	Media	DS	Media	DS		
IAT-Sé	0,60	0,29	0,54	0,29	0,72	P>0.05
IAT-Madre	0,30	0,26	0,19	0,23	1,48	P>0.05
IAT-Dio	0,20	0,33	0,27	0,25	-0,81	P>0.05

Come è possibile osservare, non emergono differenze statisticamente significative tra le due popolazioni rispetto ai punteggi IAT, in tutti e tre gli strumenti, con valori t rispettivamente di $t(80)=0,72$ con $p>0,05$ per lo IAT-Sé, $t(80)=1,48$ con $p>0,05$ per lo IAT-Madre e $t(80)=-0,81$ con $p>0,05$ per lo IAT-Dio. Da sottolineare che il punteggio D in esame è quello riferito a D-600 con una penalità di 600 millisecondi per gli errori commessi durante l'esecuzione della prova.

8.8.3. Bilanciamento

Nella Tabella 38 sono riportati i valori t test eseguito per mettere a confronto le diverse condizioni sperimentali utilizzate nel tentativo di bilanciamento delle influenze dovute all'ordine di presentazione degli strumenti.

Non potendo realizzare tutte le possibili condizioni sperimentali, dato l'esiguo numero di soggetti, è stato deciso di tenere conto dell'ordine di presentazione degli strumenti IAT-Madre e IAT-Dio. Per ogni condizione sono riportate le medie e le deviazioni standard relative agli effetti IAT suddivise tra immagine del Sé e immagine della Madre e immagine di Dio.

Tabella 38 Bilanciamento prove

Misure IAT	Condizione 1 (N=44)		Condizione 2 (N=38)		t test	Sig.
	Media	DS	Media	DS		
IAT-Sé	0,62	0,29	0,56	0,29	1,03	$p>0,01$
IAT-Madre	0,29	0,27	0,28	0,29	0,03	$p>0,01$
IAT-Dio	0,14	0,35	0,28	0,27	-2,12	$p>0,01$

In dettaglio la condizione 1 prevede come primo strumento somministrato lo IAT-Sé seguito dallo IAT-Dio e per ultimo lo IAT-Madre. Viceversa, la condizione 2 inverte i due strumenti impliciti secondo l'ordine IAT-Sé, IAT-Madre e infine IAT-Dio.

I risultati dell'analisi della varianza dimostrano come le medie degli effetti IAT sono significativamente uguali per le due condizioni sperimentali, in tutti e tre gli strumenti impliciti utilizzati con p sempre maggiore di 0,01. Da sottolineare che lo IAT-Dio riporta delle medie differenti tra la condizione 1 e la condizione 2 ma non sufficientemente significative per $\alpha=0,01$, a testimonianza del fatto che non ci sono stati effetti rilevanti dovuti all'ordine di presentazione.

8.8.4. Attendibilità

Rispetto alla coerenza interna degli strumenti impliciti, è stato calcolato l'indice di Cronbach procedendo con la divisione dei trial di ogni blocco critico in 3 gruppi e calcolando un sotto-punteggio D , come suggerito dagli autori (Greenwald et al., 2003). In questo modo per ogni soggetto ottengo tre punteggi da cui ricavare l'alfa. Partendo dal campione completo ($N=82$) ottengo un alfa di 0.73 per lo IAT-Sé e 0.75 per lo IAT-Madre, in linea con i valori dei precedenti studi di questa ricerca (Studio e Studio 3) e con quelli proposti in letteratura che rimandano a una coerenza interna rispettivamente di 0.71 per lo IAT-Sé e di 0.84 per lo IAT-Madre (Ren et al., 2011). Per quanto concerne lo IAT-Dio, si assiste a una coerenza interna di 0.71, più bassa delle altre, ma comunque accettabile considerando il basso numero dei soggetti e dei rispettivi sottoraggruppamenti.

8.8.5. Statistiche descrittive

Di seguito (Tabella 39) sono riportate le medie e le deviazioni standard relative agli strumenti utilizzati nel presente studio (campione 1), confrontati con i valori ottenuti dagli studi precedenti (campione 2).

Tabella 39 Statistiche descrittive

		campione 1		campione 2		test t	sig.
		Media	DS	Media	DS		
Experiences in close relationships (ECR-r) (N=82)	Ansia	65,01	18,98	57,8	20,33	2,28	p<0,05
	Evitamento	55,43	16,53	46,88	11,65	3,75	p<0,01
Attachment to God Inventory (ATG) (N=82)	Ansia	36,17	14,04	33,25	12,45	1,37	p>0,05
	Evitamento	65,12	14,74	63,39	13,7	0,75	p>0,05
Implicit Association Test (N=82)	D - Sé	0,59	0,29	0,58	0,28	0,21	p>0,05
	D - Madre	0,29	0,26	0,23	0,29	1,35	p>0,05
	D - Dio	0,21	0,32	/	/	/	/

Come è possibile osservare, non risultano differenze significative tra i due campioni rispetto alle dimensioni implicite (IAT-Sé e IAT-Madre) con $p>0,05$. Per quanto riguarda i self-report, sono registrabili differenze significative per i punteggi dell'ECR-r, con valori d pari a 0,37 per la sottoscala dell'Ansia e 0,60 per la sottoscala dell'Evitamento.

Se si osservano le distribuzioni di frequenza delle descrizioni di attaccamento a Dio rilevate con lo strumento K di Kirkpatrick si registra, per il campione raccolto nel presente studio, una distribuzione del 18,3% di soggetti con un attaccamento a Dio di tipo sicuro, del 30,5% di partecipanti evitanti e un 48,8% di persone che descrivono la propria relazione con Dio con la tipologia ambivalente. Nel campione 2, relativo ai soggetti raccolti negli studi precedenti, si sono registrate frequenze differenti con il 25% di sicuri, il 17,9% di evitanti e il 45,2% di Ambivalenti.

8.8.6. Capacità discriminativa IAT-Dio

Lo strumento IAT-Dio utilizzato in questo studio rappresenta una prima versione di uno strumento implicito per la misurazione del rapporto “credente-Dio”. Sarebbe dunque interessante osservare se questo strumento rispetta la stessa logica di un generale IAT, con le medie dei tempi di reazione, nella prova “associazione incongruente”, significativamente superiori a quelli della prova “associazione congruente”. La stessa verifica è necessaria anche per gli altri due strumenti IAT, anch'essi a una primissima applicazione nel contesto italiano.

Nella Tabella 40, sono riportate le medie dei tempi di reazione misurati in millisecondi e le deviazioni standard che i soggetti hanno ottenuto, nei blocchi critici (blocco 4 e blocco 7). Nella colonna categoria+positivo sono visualizzate le medie dell'immagine positiva del Sé (Io-gradevole), l'immagine positiva della madre (Madre-accessibile) e quella di Dio (Dio-gradevole). Nelle due colonne successive sono riportati invece i tempi di reazioni verso l'associazione Io-sgradevole, Madre-inaccessibile e Dio-sgradevole, misurate seguendo l'algoritmo convenzionale (Greenwald et al., 1998; Ren et al., 2011; Zayas & Shoda, 2005).

Tabella 40 Confronto blocchi critici IAT

IAT	categoria+positivo tempi reazione millisecondi		categoria+negativo tempi reazione millisecondi		effetto IAT millisecondi		t test	sig
	Media	DS	Media	DS	media	DS		
IAT-Sé	703,70	136,66	996,09	223,51	292,39	152 ,99	-10,29	p<.01
IAT-Madre	745,57	135,16	943,80	190,29	198,23	129,07	-7,83	p<.01
IAT-Dio	799,57	161,86	981,69	234,43	182,12	176,04	-5,89	p<.01

Le differenze dei tempi di reazione tra il blocco “positivo” e quello “negativo” sono rispettivamente di 292,39 per lo IAT-Sé, 198,23 per lo IAT-Madre e 182,12 per lo IAT-Dio. Tutte queste differenze sono significative, con $t(80) = -10,29$ a un livello $p < 0.01$ per lo IAT-Sé, $t(80) = -7,83$ con $p < 0.01$ per lo IAT-Madre e $t(80) = -5,89$ a un livello $p < 0.01$. Gli effect size sono generalmente alti e rispettivamente 1,58 per il Sé, 1,20 per la Madre e 0,90 per Dio. Questo significa che gli strumenti costruiti presentano un buon funzionamento discriminante tra il blocco di “categorizzazione negativa” con l'associazione incongruente e il blocco di categorizzazione positiva.

8.8.7. Correlazioni tra gli strumenti

Nella Tabella 41 sono riportati i coefficienti di correlazione di Pearson, ottenuti dal confronto tra i punteggi delle scale ECR-r e ATG. Inoltre sono stati affiancati anche i punteggi D ottenuti con gli strumenti impliciti. La prima tabella contiene i coefficienti relativi a tutti i soggetti che compongono il campione.

Tabella 41 Coefficienti di correlazione

	D - 600 Dio	D - 600 Sè	D - 600 Madre	ATG Ansia	ATG Evitamento	ECR Evitamento
D - 600 Dio	1					
D - 600 Sè	,357**	1				
D - 600 Madre	,315**	,342**	1			
ATG Ansia	,057	-,030	,016	1		
ATG Evitamento	-,120	,013	,100	-,390**	1	
ECR Evitamento	,163	,129	,136	,038	,142	1
ECR Ansia	-,032	,081	,008	,580**	-,053	,245*

** . La correlazione è significativa al livello 0,01 (1-coda).

* . La correlazione è significativa al livello 0,05 (1-coda).

L'elemento che emerge con maggior risalto è che non sono presenti correlazioni significative tra le misure implicite e quelle esplicite. Anche in questo studio sembrerebbe che queste due dimensioni risultino ancora una volta indipendenti (Hofman et al., 2005), a parità di costrutto. Se invece le analizziamo singolarmente, il gruppo degli strumenti impliciti mostra dei coefficienti significativi con lo IAT-Dio che correla positivamente con l'immagine implicita di Sé e con quella della Madre. Rispetto ai self-report si assiste a una interessante correlazione, significativa e positiva, tra la scala dell'ansia dell'ATG e quella dell'ansia dell'ECR-r.

Questa seconda tabella (Tabella 42) è invece relativa sempre ai coefficienti di correlazione di Pearson, ma per i soli soggetti che si sono definiti credenti.

Tabella 42 Coefficienti di correlazione soggetti credenti

	D - 600 Dio	D - 600 Sè	D - 600 Madre	ATG Ansia	ATG Evitamento	ECR Evitamento
D - 600 Dio	1					
D - 600 Sè	,449**	1				
D - 600 Madre	,442**	,355**	1			
ATG Ansia	-,051	-,016	,034	1		
ATG Evitamento	-,093	,041	,207	-,188	1	
ECR Evitamento	,151	,209	,198	,191	,102	1
ECR Ansia	-,057	,060	,078	,646**	-,052	,292*

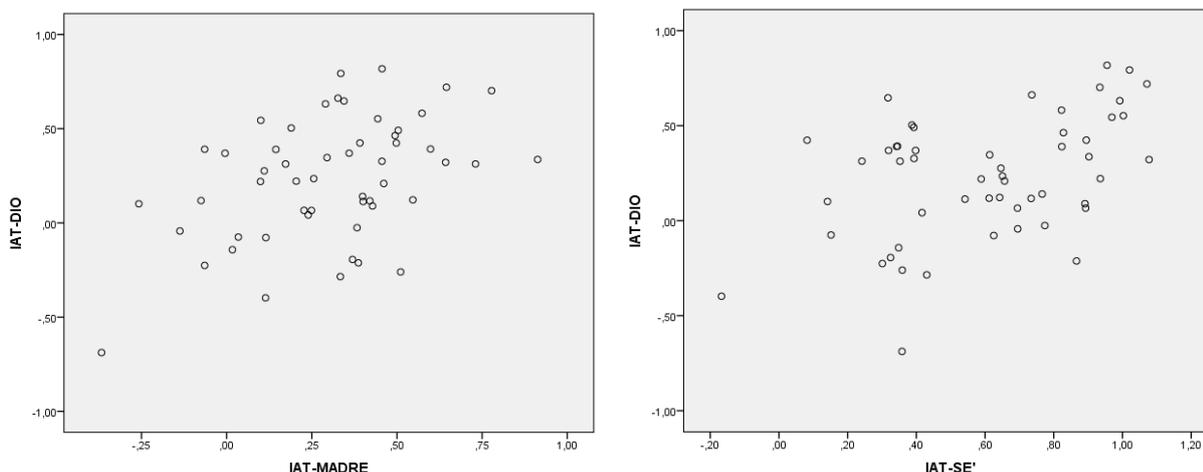
** . La correlazione è significativa al livello 0,01 (1-coda).

* . La correlazione è significativa al livello 0,05 (1-coda).

Come è possibile osservare, l'eliminazione dei soggetti non credenti ha generato un aumento dei soli coefficienti significativi, già evidenziati nella Tabella 41. Permane

comunque l'indipendenza tra la dimensione implicita e quella esplicita, ma sono state massimizzate le correlazioni tra gli impliciti IAT-Madre e IAT-Dio così come i coefficienti tra l'ATG ansia e l'ECR ansia.

Di seguito sono riportate le rappresentazioni grafiche delle correlazioni tra lo IAT-Dio e l'immagine implicita del Sé e della Madre.



8.8.8. Confronto IAT con scala K

Di seguito in Tabella 43, è stato osservato il comportamento dello strumento K per la misura esplicita dell'attaccamento a Dio con gli IAT, per verificare eventuali corrispondenze tra i punteggi. Considerati i risultati ottenuti nei coefficienti di correlazione, tra credenti e non credenti, è stato preferito osservare il comportamento dei soggetti mantenendo separate le due popolazioni.

Nella tabella sono riportati i tempi di reazione (punteggi D) nei tre diversi IAT, suddivisi nelle diverse tipologie di attaccamento a Dio: K-sicuro, K-evitante e K-ambivalente.

Tabella 43 Relazione tipologie K e IAT

		K Sicuro	K Evitante	K Ambivalente	F	Sig.
credente	D - 600 Dio	0,19	0,39	0,19	1,57	p>0,05
	D - 600 Sé	0,52	0,70	0,60	1,23	p>0,05
	D - 600 Madre	0,20	0,47	0,28	3,56	p<0,05

Come è possibile osservare, non vi sono differenze significative nelle performance IAT-Sé e IAT-Dio rispetto alle tre tipologie di attaccamento a Dio. Rispetto allo IAT-

Madre, si nota una differenza significativa per $p < 0,05$, come evidenziato anche di seguito (Tabella 44) attraverso il post-hoc Tukey.

Tabella 44 Post hoc soggetti credenti IAT-Madre

strumento K	N	Subset for alpha = 0.05	
		1	2
1 - Sicuri	14	,20	
3 - Ambivalenti	28	,28	,28
2 - Evitanti	10		,47
Sig.		,671	,107

La media dei tempi di reazione durante il compito di categorizzazione implicita IAT-Madre per la popolazione con un attaccamento a Dio Evitante, è significativamente superiore rispetto alla media dei tempi di reazione dei soggetti con una relazione con Dio descritta come sicura.

Di seguito, nella Tabella 45, sono riportati i valori medi dei tempi di reazione riferiti alla popolazione dei non credenti.

Tabella 45 Punteggi D per tipologia K "non credenti"

		K Sicuro	K Evitante	K Ambivalente	test T	Sig.
non credente	D - 600 Dio	/	0,16	0,14	0,11	$p > 0,05$
	D - 600 Sé	/	0,63	0,48	1,34	$p > 0,05$
	D - 600 Madre	/	0,20	0,39	2,05	$P > 0,05$

Diversamente dalla precedente, non si assiste a nessuna differenza significativa. La categoria con attaccamento sicuro a Dio (K Sicuro) non presenta nessun soggetto, coerentemente. Per questo motivo non è stato possibile procedere con un'ANOVA ma è stato preferibile utilizzare un t test.

8.8.9. Misure esplicite: confronto ATG ECR-r e K

Dopo aver confrontato le misure implicite con quelle esplicite ottenute attraverso i self-report, si è proceduto con un'analisi, solo ed esclusivamente, tra le dimensioni esplicite dell'attaccamento adulto misurato con l'ECR, l'attaccamento a Dio misurato

con l'ATG e le descrizioni che ogni soggetto a fornito del proprio stile di attaccamento a Dio attraverso la domanda K.

Nella Tabella 46 è possibile osservare i punteggi ottenuti dai soggetti (intero campione) nelle singole scale dei self-report, incrociati però con le tipologie di attaccamento a Dio comunicate attraverso la domanda K.

Tabella 46 Punteggi self-report per tipologie K

	Campione soggetti totale							
	ATG Ansia		ATG Evitamento		ECR Ansia		ECR Evitamento	
	media	ds	media	ds	media	ds	media	ds
K Sicuri	39,14	13,46	44,93	15,22	62,14	24,34	46,79	13,09
k Evitanti	36,36	14,60	74,84	7,59	72,88	14,62	58,88	15,01
k Ambivalenti	36,08	14,03	65,65	11,01	61,65	18,61	55,95	17,33
statistica F	0,26		33,64		3,04		2,66	
sig	n.s.		0,00		0,05		0,05	

Come si può osservare, sono presenti differenze significative tra i punteggi ottenuti, in quasi tutte le scale dei self-report (escluso per la sottoscala ATG Ansia). Nel dettaglio, coerentemente con le ipotesi, nella scala ATG Evitamento si notano punteggi significativamente differenti che diminuiscono quando la relazione con Dio è descritta come sicura. In aggiunta, è interessante la corrispondenza tra la scala di attaccamento a Dio (K) e quello di attaccamento adulto (ECR-r). Sarebbe che i soggetti con K Evitante abbiano dei punteggi significativamente superiori anche nella scala di Attaccamento al partner evitante, viceversa quelli con attaccamento sicuro a Dio (k Sicuro). Rispetto all'ECR Ansia si notano punteggi significativamente superiori per i soggetti con attaccamento a Dio evitante versus quelli con attaccamento ambivalente.

A questo punto è stato deciso di suddividere nuovamente il campione tra soggetti credenti e non credenti, come riportato nella Tabella 47 e nella Tabella 48.

Tabella 47 Punteggi self-report per tipologie K "soggetti credenti"

	Campione soggetti credenti							
	ATG Ansia		ATG Evitamento		ECR Ansia		ECR Evitamento	
	media	ds	media	ds	media	ds	media	ds
K Sicuri	39,14	13,46	44,93	13,46	62,14	24,34	46,79	13,09
k Evitanti	46,60	16,83	69,50	16,83	78,30	16,08	62,80	19,56
k Ambivalenti	40,32	13,45	61,54	13,45	64,79	19,11	54,21	15,80
Statistica F	0,93		16,07		2,14		2,97	
Sig.	n.s.		0,00		n.s.		0,05	

Tabella 48 Punteggi self-report per tipologie K "soggetti non credenti"

	Campione soggetti non credenti							
	ATG Ansia		ATG Evitamento		ECR Ansia		ECR Evitamento	
	media	ds	media	ds	media	ds	media	ds
K Sicuri	/	/	/	/	/	/	/	/
k Evitanti	29,53	7,63	78,40	5,85	69,27	12,86	56,27	11,04
k Ambivalenti	26,17	10,02	75,25	6,18	54,33	15,74	60,00	20,64
t test	0,99		1,36		2,71		-0,60	
sig	0,33		0,19		0,01		0,55	

8.9. *Discussione*

L'elemento principale che caratterizza il presente studio, è stato la creazione di uno strumento implicito per la misura del legame di attaccamento a Dio. È stato così sviluppato lo IAT-Dio attraverso una rielaborazione dello IAT-Madre, originariamente sviluppato da Ren et al. (2011) e adattato e validato sulla popolazione italiana nello studio 3 del presente lavoro di tesi.

L'obiettivo principale è la verifica di attendibilità e validità del nuovo strumento e l'osservazione del suo funzionamento rispetto agli altri strumenti impliciti nell'ottica di dimostrare un'eventuale ipotesi di corrispondenza tra l'attaccamento adulto al caregiver e la relazione con Dio (Granqvist & Kirkpatrick, 2008; Granqvist, 1998; Granqvist & Hagekull, 1999; Kirkpatrick, 1992, 1997a, 1997b, 1998a, 1998b; Kirkpatrick & Shaver, 1990) anche sulla base dei precedenti risultati pubblicati in letteratura (Birgeward &

Granqvist, 2004; Byrd & Boe, 2001; Granqvist & Hagekull, 2003; Granqvist, Ljungdahl, et al., 2007; Guwartz & Mikulincer, 2005; Tenelshof & Furrow, 2000).

8.9.1. Attendibilità e coerenza interna

Gli strumenti impliciti utilizzati in questo studio presentano dei coefficienti di coerenza interna in linea sia con i valori pubblicati in letteratura (Ren et al., 2011) sia con i risultati ottenuti nello studio 2 e nello studio 3 del presente lavoro di ricerca. Con un campione di N=82 sono stati ottenuti un alfa di 0.73 per lo IAT-Sé e 0.75 per lo IAT-Madre. Per quanto concerne lo IAT-Dio, si assiste a una coerenza interna di 0.71, più bassa delle altre, ma comunque accettabile considerando il basso numero dei soggetti e dei rispettivi sottoraggruppamenti (Greenwald et al., 2003).

In aggiunta, non potendo procedere a un confronto tra lo IAT-Dio e un altro medesimo strumento, essendo questo l'unico strumento implicito che misura questo tipo di costrutto, è stata osservata la capacità di discriminare tra associazione congruente e incongruente, caratteristica questa di un qualsiasi IAT (Lane et al., 2007). Le differenze dei tempi di reazione tra il blocco "positivo" e quello "negativo" sono rispettivamente di 292,39 per lo IAT-Sé, 198,23 per lo IAT-Madre e 182,12 per lo IAT-Dio. Tutte queste differenze sono significative, con $t(80) = -10,29$ a un livello $p < 0.01$ per lo IAT-Sé, $t(80) = -7,83$ con $p < 0.01$ per lo IAT-Madre e $t(80) = -5,89$ a un livello $p < 0.01$. Gli effect size sono generalmente alti e rispettivamente 1,58 per il Sé, 1,20 per la Madre e 0,90 per Dio. Questo significa che gli strumenti costruiti presentano un buon funzionamento discriminante tra il blocco di "categorizzazione negativa" con l'associazione incongruente e il blocco di categorizzazione positiva.

8.9.2. Relazione tra le misure

Anche in questo studio, emerge una indipendenza tra le dimensioni implicite e quelle esplicite (Hofmann et al., 2005). L'elemento che si registra con maggior risalto è che non sono presenti correlazioni significative tra la componente consapevole e quella implicita rispetto al costrutto dell'attaccamento.

È possibile osservare invece delle correlazioni interessanti tra le misure implicite, con un coefficiente di Pearson di 0,36 tra lo IAT-Dio e l'immagine implicita di Sé e un coefficiente di correlazione positivo di 0,32 con quella della Madre. Lo IAT-Sé e lo IAT-Madre correlano anch'essi con un $r = 0,34$. Dunque l'immagine implicita di Dio sembrerebbe essere legata positivamente all'immagine implicita della propria madre. In

aggiunta è interessante osservare come queste correlazioni aumentino sensibilmente se questa relazione è misurata solo su i soggetti che si sono definiti credenti. I coefficienti raggiungono un valore di 0,44 con lo IAT-Madre e 0,45 con lo IAT-Sé. Questi risultati riporterebbero un trend interessante rispetto a un primo tentativo di verifica dell'ipotesi di corrispondenza.

Inoltre, contrariamente a quanto indicato da Granqvist e Kirkpatrick (2008), che sostenevano che l'ipotesi di corrispondenza fosse verificabile principalmente con l'uso di una metodologia di misurazione implicita, dall'analisi dei self-report utilizzati emergono interessanti spunti di riflessione.

In primis, suddividendo il campione sulla base del tipo di attaccamento a Dio dichiarato, si osservano punteggi significativamente differenti nelle sottoscale ATG e ECR-r. Nel dettaglio, i soggetti con una relazione con Dio sicura presentano punteggi significativamente inferiori rispetto agli evitanti per quanto concerne la scala ATG-evitamento e ECR-evitamento, coerentemente con le ipotesi sviluppate. Interessante quest'ultima corrispondenza: sembrerebbe che i soggetti con K Evitante abbiano dei punteggi significativamente superiori anche nella scala di Attaccamento al partner evitante, viceversa quelli con attaccamento sicuro a Dio (k Sicuro). Anche questi risultati avvalorerebbero la tesi di una possibile corrispondenza tra stile di attaccamento, in questo preciso caso, al partner, e religiosità (Byrd & Boe, 2001; Granqvist & Hagekull, 2003; Kirkpatrick, 1998b; Tenelshof & Furrow, 2000).

8.10. Conclusioni

Considerando i risultati ottenuti è possibile ritenere attendibile il nuovo strumento di misurazione implicita per l'attaccamento a Dio. Occorre certamente un ulteriore approfondimento su un campione di numerosità maggiore anche se in questa sua prima applicazione sembrerebbe essere sufficientemente funzionante. Grazie a questo strumento è stato possibile verificare l'ipotesi di corrispondenza attraverso una metodologia completamente implicita.

9. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La ricerca condotta fin qui può considerarsi l'inizio di un filone di ricerca importante per lo studio dell'attaccamento alle figure genitoriali e a Dio.

L'obiettivo principale è stato quello di riadattare e validare lo IAT in modo che potesse testare la popolazione Italiana e che potesse fornire una misurazione implicita dell'attaccamento al caregiver e a Dio.

Questa scelta è nata dalla profonda convinzione che il legame di attaccamento non potesse essere studiato solo attraverso i ricordi espliciti rievocati in età adulta. Questo perché il ricordo cosciente, nella maggior parte dei casi, è soggetto a numerose variazioni legate a: desiderabilità sociale, vissuto emotivo, difetti mnestici, percezione individuale, spazio e tempo.

Inoltre, il materiale memorizzato nei primi due anni di vita, è contenuto in una memoria arcaica che fa capo all'amigdala e per questo motivo non può essere accessibile direttamente tramite il ricordo.

La costruzione di uno strumento che misuri l'attaccamento attraverso una misurazione implicita ha permesso, invece, di non incappare negli innumerevoli meccanismi difensivi e vizi di forma dell'essere umano e di poter accedere ad una memoria che segue la logica delle emozioni e non quella della razionalità.

Dopo una fase iniziale in cui ci si è occupati di adattare lo IAT-Attaccamento alla popolazione italiana e di validarlo attraverso il confronto con l'AAI si è potuto costruire un nuovo strumento di misurazione dell'attaccamento a Dio: lo IAT-Dio. La procedura di realizzazione dello strumento ha tenuto in considerazione l'applicabilità della teoria di Bowlby allo studio della religiosità.

I risultati emersi hanno evidenziato che lo IAT-Attaccamento (basato sulla dimensione del sé e della madre) ha mostrato un buon funzionamento anche nella popolazione italiana. Questo risultato si può considerare importante perché introduce nel panorama scientifico un primo test di misurazione implicita dell'attaccamento che non era presente fino ad ora. Ciò permetterà in futuro di continuare ad effettuare studi di validazione e riadattamento, al fine di definire uno strumento il più possibile attendibile e fruibile. Uno sviluppo successivo, ad esempio, potrebbe essere quello di creare un Brief-IAT che non segue la logica dei 7 blocchi e che permetterebbe di avere tempi di

somministrazione ancora più rapidi. Inoltre, considerando che i contenuti della memoria arcaica in questione sono preverbalmente e indefiniti, si potrebbe proseguire nello studio in modo da individuare un metodo implicito che non utilizzi stimoli-parola con significato semantico, ma che utilizzi immagini.

Lo studio ha inoltre mostrato risultati importanti in riferimento allo IAT-Dio. Questo test ha sviluppato una buona attendibilità e ha correlato positivamente e significativamente con i due test impliciti che costituiscono lo IAT-attaccamento. Ciò ha permesso di confermare l'ipotesi di corrispondenza tra attaccamento adulto alla madre e attaccamento a Dio.

I risultati anche in questo caso forniscono alla psicologia della religione un nuovo strumento, da cui partire, per poter indagare nuovi costrutti ed ipotesi sulla relazione di attaccamento alla divinità.

A questo punto, non serve specificare che questo dovrebbe essere uno studio pionieristico che ha la sola pretesa di essere un punto da cui partire per raggiungere obiettivi sempre più grandi nella metodologia della ricerca e per sviluppare nuovi filoni di pensiero.

10. BIBLIOGRAFIA

11. Aarts, H., & Dijksterhuis, A. (2002). Comparability is in the eye of the beholder: Contrast and assimilation effects of primed animal exemplars on person judgments. *British Journal of Social Psychology, 41*, 123-138.

12. Adler, A. (1931). *What life should mean to you*. New York: Grosset & Dunlap.

13. Ainsworth, M. D. S. (1967). *Infancy in Uganda: Infant care and the growth of love*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

14. Ainsworth, M. D. S. (1985). Attachments across the life span. *Bulletin of the New York Academy of Medicine*, 61, 792-812.

15. Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C. , Waters, E. , & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.

- 16. Aletti, Mario. (2001a). La psicologia della religione in Italia: storia, problemi e prospettive. Introduzione all'edizione italiana [Togliere ED]. In Ralph W. Hood, Jr., B. Spilka, B. Hunsberger & Richard L. Gorsuch (Eds.), *Psicologia della Religione. Prospettive psicosociali ed empiriche* (pp. xi-xxxii). Torino: Centro Scientifico Editore.**

17. Aletti, Mario. (2001b). Religione, *coping* e psicoanalisi. Dalla rappresentazione psichica all'atteggiamento personale verso Dio. In Mario Aletti & G. Rossi (Eds.), *L'illusione religiosa: rive e derive* (pp. 59-68). Torino: Centro Scientifico Editore.

18. Allport, G.W. (1950). *The individual and his religion*. New York: Macmillan.

19. Allport, G.W. (1955). *Becoming: basic considerations for a psychology of personality*. New York.

20. Allport, G.W. (1963). Behavioral science, religion and mental health. *Journal of Religion and Health*, 2, 187-197.

21. Allport, G.W., & Ross, J.M. (1967). Personal religious orientation and prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, 5, 432-443.

22. Argyle, M., & Beit-Hallahmi, B. (1997). *Psychology of Religious Behaviour, Belief and Experience*. London-New York: Routledge.

23. Argyle, M., & Beit-Hallahmi, B. . (1975). *The Social Psychology of Religion*. London: Routledge & Kegan Paul.

24. Attili, Grazia. (2007). *Attaccamento e costruzione evoluzionistica della mente. Normalità, patologia, terapia.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

25. Banse, R., & Kowalick, C. (2007). Implicit attitudes towards romantic partner predict well-being in stressful life conditions: evidence from the antenatal maternity ward. *International Journal of Psychology*, 42(3), 149-157.

26. Bargh, J.A., & Chartrand, T. L. . (1999). The unbearable automaticity of being. *American psychologist*, 54, 462-479.

27. Barnard, P.J., & Teasdale, J.D. (1991). Interacting cognitive subsystems: A systemic approach to cognitive-affective interaction and change. *Cognition and Emotion*, 5(1), 1-39.

28. Barone, Lavinia, & Del Corno, Franco (Eds.). (2007). *La valutazione dell'attaccamento adulto: i questionari autosomministrati*. Milano: Raffaello Cortina.

29. Bartholomew, K. (1994). Assessment of individual differences in

30. adult attachment. *Psychological Inquiry. An international journal of peer commentary and review*, 5, 23-27.

31. Bartholomew, K. (1990). Avoidance of intimacy: An attachment perspective. *Journal of Social and Personal Relationship*, 7, 147-178.

32. Bartholomew, K. , & Horowitz, L.M. . (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, 226-244.

33. Bartholomew, K., & Horowitz, L.M. (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, pp. 226-244.

34. Batson, C. D., Schoenrade, P., & Ventis, W. L. (1993). *Religion and the individual: A social-psychological perspective*. New York: Oxford University Press.

- 35. Beck, R., & McDonald, A. (2004). Attachment to God: Attachment to God Inventory, Test of Working Model Correspondence, and an Exploration of Faith Group Differences. *Journal of Psychology and Theology*, 32(2), 92-103.**

36. Beit-hallahmi, B. (2003). The return of martyrdom: honor, death and immortality.
Totalitarian movements and political religions, 4, 11-34.

37. Beit-Hallahmi, B., & Argyle, M. (1997). *The psychology of religious behaviour, belief and experience*. London-New York: Routledge.

38. Bell, M., Billington, R., & Becker, B. (1986). A scale of the assessment of object relations: Reliability, validity and factorial invariance. *Journal of Clinical Psychology*, 42, 733-741.

39. Bennett, M.R., & Hacker, P.M.S. (2005). Emotions and cortical-subcortical function: conceptual developments. *Progress in Neurobiology*, 75, 29-52.

40. Birgegard, A., & Granqvist, Pehr. (2004). The correspondence between attachment to parents and God: Three experiments using subliminal separation cues. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30, 1122-1135.

41. Blanton, H., & Jaccard, J. . (2006). Tests of multiplicative models in psychology: A case study using the unified theory of implicit attitudes, stereotypes, self-esteem, and self-concept. *Psychological Review*, 113, 155-169.

42. Bosson, J. K., Swann, W. B., & Pennebaker, J. W. (2000). Stalking the perfect measure of implicit self-esteem: The blind men and the elephant revisited? *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 631-643.

43. Bowlby, J. (1956). The Growth of the independence in the young child. *Royal Society of Health Journal*, 76, 587-591.

44. Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss. Vol. 1. Attachment.* New York: Basic Books.

45. Bowlby, J. (1973a). *Attachment and loss. Vol. 2. Separation: anxiety and anger*. New York: Basic Books.

46. Bowlby, J. (1973b). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation*. New York: Basic Books.

47. Bowlby, J. (1980a). *Attachment and loss. Loss: sadness and depression* (Vol. 3). New York: Basic Books.

48. Bowlby, J. (1980b). *Attachment and loss. Vol. 3. Loss: sadness and depression.* New York: Basic Books.

49. Bowlby, J. (1988a). *A Secure Base: Clinical Applications of Attachment Theory*. London: Routledge.

**50. Bowlby, J. (1988b). *A secure base: parent-child attachment and healthy human development*.
New York: Basic Books.**

51. Brennan, K. A., Clark, C. L., & Shaver, P. R. . (1998). Self-report measurement of adult attachment: An integrative overview. In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 46-76). New York: Guildford Press.

52. Bretherton, I. (1985). Attachment theory: Retrospect and prospect. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 50(1-2), 3-39.

53. Bretherton, I. (1987). New perspectives on attachment relations: Security, communication, and internal working models. In J. Osofsky (Ed.), *Handbook of infant development* (pp. 1061-1100). New York: Wiley.

54. Bria, P., & Oneroso, F. (1999). *L'inconscio antinomico*. Milano: Franco Angeli.

55. Byrd, K.R., & Boe, A. (2001). The correspondence between attachment dimensions and prayer in

56. college students. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 11, 9-24.

57. Cassibba, Rosalinda. (2003). *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.

58. Clark, W. H. (1958). *The Psychology of Religion*. New York: MacMillan.

59. Cohen, J. (1977). *Statistical power analysis for the behavioral sciences*. New York: Academic Press.

60. Collins, N. L., & Read, S. J. (1994). Cognitive representation of attachment: The structure and function of working models. In K. Bartholomew & D. Perlman (Eds.), *Advances in personal relationships. Vol. 5. Attachment processes in adulthood* (pp. 53-90). London: Jessica Kingsley.

61. Crittenden, P. . (1999). *Attaccamento in età adulta: l'approccio dinamico-maturativo all'Adult Attachment Interview*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

62. Crosby, F., Bromley, S., & Saxe, L. . (1980). Recent unobtrusive studies of black and white discrimination and prejudice: a literature review. *Psychological Bulletin*, 546-563.

63. Damasio, Antonio R. (1999). *The feeling of what happens: Body and emotion in the making of consciousness*. New York: Harcourt Brace / London: Vintage, 2000.

64. Dasgupta, N., & Greenwald, A.G. . (2001). On the malleability of automatic attitudes: Combating automatic prejudice with images of admired and disliked individuals. *Journal of Personality and Social Psychology*, 81, 800-814.

65. Dentale, F., & Gennaro, A. (2003). *Processi mentali impliciti: teorie, metodi ed orientamenti di ricerca*. Milano: Franco Angeli.

66. Dewitte, M., De Houwer, J., & Busse, A. (2008). On the role of the implicit Self-concept in adult attachment. *European journal of psychological assessment*, 24, 282-289.

67. Dijksterhuis, A. (2004). I like myself but I don't know why: Enhancing implicit self-esteem by subliminal evaluative conditioning. *Journal of Personality and Social Psychology*, 86, 345-355.

68. Egloff, B., & Schmukle, S.C. (2002). Predictive validity of an implicit association test for Assessing anxiety. *Journal of personality and social psychology*, 83(6), 1441-1455.

69. Fava, G. M., & Cassibba, R. (1990). L'asilo nido: tra educazione e prevenzione. *SI. Rivista di studi sociali del Veneto*, 6, 37-48.

70. Fazio, R.H., & Olson, M.A. (2003). Implicit measures in social cognition research: Their meaning and use. *Annual Review of Psychology*, 54, 297-327.

71. Fazio, R.H., & Williams, C.J. (1986). Attitude accessibility as a moderator of the attitude-perception

72. and attitude-behavior relations: An investigation of the 1984 presidential election. *Journal of Personality and Social Psychology Bulletin*, 51, 505-514.

73. Feeney, J.A. (1995). Adult attachment and emotional control. *Personal Relationships*, 2, 143-159.

74. Feeney, J.A., Noller, P., & Hanrahan, M. (1994). Assessing adult attachment. In M.B. Sperling & W.H Berman (Eds.), *Attachment in Adults: Clinical and Developmental Perspectives* (pp. 128-154). New York: Guildford.

75. Fichter, J.H. (1981). *Religion and pain*. New York: Crossroads.

76. Ferguson, L., & Gopnik, A. (1988). The ontogeny of common sense. In J.W. Astington, P.L. Harris & D.R. Olson (Eds.), *Developing theories of mind* (pp. 226-243). New York: Cambridge University Press.

- 77. Fossati, A., Feeney, J.A., Grazioli, F., Borroni, S., Acquarini, E., & Maffei, C. (2007). L'Attachment Style Questionnaire (ASQ) di Feeney, Noller e Hanrahan. In Lavinia Barone (Ed.), *Del Corno, Franco* (pp. 181-196). Milano: Raffaello Cortina.**

78. Fraley, R.C., Waller, N.G., & Brennan, K.A (2000). An item-response theory analysis of self-report measures of adult attachment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 78, 350-365

79.

**80. Freud, Sigmund. (1914). Ricordare, ripetere e rielaborare *Opere* (Vol. 7, pp. 353-361).
Torino: Boringhieri, 1975.**

81. Freud, Sigmund. (1927). L'avvenire di un'illusione *Opere* (Vol. 10, pp. 432-485). Torino: Bollati Boringhieri, 1978.

82. Geertz, C. (1964). Ideology as a cultural system. In D.E. Apter (Ed.), *Ideology and discontent*. New York: free press.

83. George, C. , & West, M. (1999). Developmental vs. social personality models of adult attachment and mental ill health. *British Journal of Medical Psychology* 72, 285-303.

84. Glock, C.Y., & Stark, R.A. (1965). *Religion and society in tension*. Chicago: Rand McNally.

85. Gossens, F. A., & van IJzendoorn, M. H. (1990). Quality of attachment to professional caregivers: Relation to infant-parent attachment and day-care characteristics. *Child Development, 61*, 832-837.

86. Graf, P., & Schacter, D. L. (1985). Implicit and explicit memory for new associations in normal and amnesic subjects. *Journal of experimental psychology: learning, memory and cognition*, 11, 501-518.

87. Granqvist, P., & Hagekull, B. (2003). Longitudinal predictions of religious change in adolescence: Contributions from the interaction of attachment and relationship status. *Journal of Social and Personal Relationships*, 20, 793-817.

88. Granqvist, P., Ivarsson, T., Broberg, A. G., & Hagekull, B. (2007). Examining relations between attachment, religiosity, and New Age spirituality using the Adult Attachment Interview. *Developmental Psychology*, 43, 590-601.

89. Granqvist, P., & Kirkpatrick, L.A. (2008). Attachment and religious representations and behavior. In Jude Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment theory and research* (2. ed., pp. 906-933). New York: Guilford.

90. Granqvist, P., Ljungdahl, C., & Dickie, J.R. (2007). God is nowhere, God is now here: Attachment activation, security of attachment, and God's perceived closeness among 5-7-year-old children from religious and non-religious homes. *Attachment & Human Development, 9*, 55-71.

91. Granqvist, P., Mikulincer, M., & Shaver, P.R. (2010). Religion as attachment: Normative processes and individual differences. *Personality and Social Psychology Review*, 14, 49-59

92.

93. Granqvist, Pehr. (1998). Religiousness and perceived childhood attachment: On the question of compensation or correspondence. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 37, 350-367.

94. Granqvist, Pehr. (2002a). *Attachment and Religion: An Integrative Developmental Framework*. Uppsala: Uppsala University Library.

95. Granqvist, Pehr. (2002b). Attachment and religiosity in adolescence: Cross-sectional and longitudinal evaluations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28, 260-270.

96. Granqvist, Pehr. (2005). Building a bridge between attachment and religious coping: Tests of moderators and mediators. *Mental Health, Religion, and Culture*, 8, 35-47.

97. Granqvist, Pehr. (2006). On the relation between secular and divine relationships: An emerging attachment perspective and a critique of the 'depth' approaches. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 16, 1-18.

98. Granqvist, Pehr. (2007). La religione dal punto di vista della teoria e della ricerca sull'attaccamento. *Psicologia della religione-News*, 12(1), 2-6.

99. Granqvist, Pehr, & Hagekull, B. (1999). Religiousness and perceived childhood attachment: Profiling socialized correspondence and emotional compensation. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 38, 254-273.

100. Granqvist, Pehr, & Kirkpatrick, Lee A. (2004). Religious conversion and perceived childhood attachment: A meta-analysis. *The International Journal for the Psychology of Religion, 14*, 223-250.

- 101. Greeley, A. (1990). *The Catholic myth: the behavior and beliefs of American Catholics*. New York: Charles Scribner's Sons.**

102. Greenwald, A. G., & Banaji, M. R. (1995). Implicit social cognition: Attitude, self-esteem and stereotypes *Psychological Review*, 1002, 4-27.

103. **Greenwald, A. G., Banaji, M. R., & Nosek, B. A. (2003). Understanding and Using the Implicit Association Test: An Improved Scoring Algorithm. *Journal of personality and social psychology*, 85, 197-216.**

104. Greenwald, A. G., & Farnham, S. D. (2000). Using the Implicit Association Test to measure self-esteem and self-concept. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 1022-1038.

105. Greenwald, A. G., McGhee, D.E. , & Schwartz, J.L.K. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: the implicit association test. *Journal of personality and social psychology*, 74, 1464-1480.

106. Greenwald, A. G., Poehlman, T. A., Uhlmann, E., & Banaji, M. R (2009). Understanding and using the Implicit Association Test: III. Meta-analysis of predictive validity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 97, 17-41.

107. Grice, P. (1989). *Studies in the Way of Words*. Cambridge-London: Harvard University Press.

108. Griffin, D. , & Bartholomew, K. (1994). Models of the self and others: fundamental dimensions underlying of adult attachment. *Journal of personality and social psychology* 67, 430-445.

109. Guwartz, V., & Mikulincer, M. (2005). *An attachment perspective to Believer-God Relationship –Working Models of God and their Accessibility in Times of Need*. In preparation.

110. Harlow, H.F. (1961). Development of affection in primates. In E.L. Bliss (Ed.), *Roots of Behavior* (pp. 157-166). New York: Harper & Row.

111. Hazan, C., & Shaver, Phillip R. (1987a). L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento. In Lucia Carli (Ed.), *Attaccamento e rapporto di coppia. Il modello di Bowlby nell'interpretazione del ciclo di vita* (pp. 91-126). Milano: Raffaello Cortina, 1995.

112. Hazan, C., & Shaver, Phillip R. (1987b). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 511-524.

113. Heller, D. (1986). *The children's God*. Chicago: University of Chicago Press.

114. Hofmann, W., Gawronski, B., Gschwendner, T., Le, H. , & Schmitt, M. (2005). A Meta-Analysis on the Correlation Between the Implicit Association Test and Explicit Self-Report Measures. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 31, 1369-1385.

115. Hood, Ralph W., Jr., Spilka, B., Hunsberger, B., & Gorsuch, R. (1996). *Psychology of religion. An empirical approach* (2 ed.). New York: Guilford Press.

116. **Howes, C. (1999). Attachment Relationships in the Context of Multiple Caregivers. In Jude Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of Attachment: Theory, Research, and Clinical Applications* (pp. 671-687). New York: Guilford.**

117. Jaccard, J., & Blanton, H. (2006). Arbitrary Metrics in Psychology. *American Psychological Association*, 61(1), 27-41.

118. James, William. (1902). *The varieties of religious experience: a study in human nature*. New York-London-Bombay: Longmans.

119. Johnson-Laird, P. N. (1983). *Mental Models*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

120. Jung, Carl Gustav. (1934). Considerazioni generali sulla teoria dei complessi *Opere* (Vol. 8, pp. 109-121). Torino: Boringhieri, 1976.

121. Kirkpatrick, Lee A. (1992). An attachment-theory approach to the psychology of religion. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 2, 3-28.

122. Kirkpatrick, Lee A. (1994). The role of attachment in religious belief and behavior. In D. Perlman & K. Bartholome (Eds.), *Advances in Personal Relationships* (Vol. 5, pp. 239-265). London: Jessica Kingsley.

123. Kirkpatrick, Lee A. (1995). Attachment theory and religious experience. In R. W. Hood (Ed.), *Handbook of religious experience: Theory and practice* (pp. 446-474). Birmingham, AL: Religious Education Press.

124. Kirkpatrick, Lee A. (1997a). An attachment-theory approach to the psychology of religion. In B. W. Spilka & D. N. McIntosh (Eds.), *The psychology of religion: Theoretical approaches* (pp. 117-126). Boulder: Westview Press.

125. Kirkpatrick, Lee A. (1997b). A longitudinal study of changes in religious belief and behavior as a function of individual differences in attachment style. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 36, 207-217.

126. Kirkpatrick, Lee A. (1998a). Evolution, pair-bonding, and reproductive strategies: A reconceptualization of adult attachment. In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 353-393). New York: Guilford.

127. Kirkpatrick, Lee A. (1998b). God as a substitute attachment figure: A longitudinal study of adult attachment style and religious change in college students. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 24, 961-973.

128. Kirkpatrick, Lee A. (1999a). Attachment and religious representation and behaviour. In Jude Cassidy & Phillip R. Shaver (Eds.), *Handbook of Attachment: Theory, Research, and Clinical Applications* (pp. 803-822). New York: Guilford Publications.

129. Kirkpatrick, Lee A. (1999b). Toward an Evolutionary Psychology of Religion and Personality. *Journal of Personality*, 67, 921-952.

130. Kirkpatrick, Lee A., & Shaver, Phillip R. (1990). Attachment theory and religion: Childhood attachments, religious beliefs, and conversions. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 29, 315-334.

131. Kirkpatrick, Lee A., & Shaver, Phillip R. (1992). An attachment-theoretical approach to romantic love and religious belief. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 18, 266-275.

132. **Knafo, A., & Schwartz, S.H. (2003). Parenting and adolescents' accuracy in perceiving parental values. *Child Development*, 74(2), 595-611.**

133. **Kohn, J. (1990). Philosophy and Politics: Hannah Arendt. *Social Research*, 57(1), 105-134.**

134. Lane, K. A., Banaji, M. R., Nosek, B. A., & Greenwald, A. G. (2007). Understanding and using the Implicit Association Test: IV. What we know (so far). In B. Wittenbrink & N. S. Schwarz (Eds.), *Implicit measures of attitudes: Procedures and controversies* (pp. 59-1002). New York: Guilford Press.

135. **LeDoux, J. E (2000). Emotion Circuits in the Brain. *Annual Review of Neuroscience*, 23, 155-184.**

136. Leuba, J. H. (1912). *A Psychological Study of Religion*. New York: MacMillan.

137. **Liotti, G. (2001).** *Le opere della coscienza. Psicopatologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo-evoluzionista.* Milano: Raffaello Cortina Editore.

138. Maass, A., Castelli, L., & Arcuri, L. . (1999). **Measuring prejudice: Implicit vs. explicit techniques.** In D. Capozza & R. Brown (Eds.), *Social identity processes* (pp. 96-116). Los Angeles, California: Sage.

139. Main, M. (1991). Metacognitive knowledge, metacognitive monitoring, and singular (coherent) vs. multiple (incoherent) model of attachment. In C.M. Parkes, J. Stevenson-Hinde & P. Marris (Eds.), *Attachment across life cycle*. London-New York: Routledge.

140. Main, M., George, C., & Kaplan, N. (1985). *Adult Attachment Interview*. Berkeley: University of California Press

141.

142. Main, M., George, C., & Kaplan, N. (1996). *Adult attachment Interview (3rd Ed.)*. (unpublished manuscript). University of California, Berkeley.

143. Main, M., Goldwyn, R., & Hesse, E. (2003). *Adult attachment scoring and classification systems*. Unpublished manuscript. University of California at Berkeley.

144. Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985a). La sicurezza nella prima infanzia, nella seconda infanzia e nell'età adulta: il livello rappresentazionale. In Cristina Riva Crugnola (Ed.), *Lo sviluppo affettivo del bambino* (pp. 109-152). Milano: Raffaello Cortina Editore, 1993.

145. Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985b). Security in infancy, childhood and adulthood: A move to the level of representation. In I. Bretherton & E. Waters (Eds.), *Growing points of attachment theory and research* (pp. 66-104).

146. Main, M., & Salomon, J (1986). Discovery of a new Insecure-disorganized/disoriented attachment pattern. In Brazelton T.B. & Yogman M.W. (Eds.), *Affective Development in Infancy* (pp. 95-124). Ablex, Norwood.

147. Main, M., & Solomon, J. . (1990). Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation. In M. T. Greenberg , D. Cicchetti & E. M. Cummings (Eds.), *Attachment in preschool years: Theory, research, and intervention* (pp. 121–160). Chicago: University of Chicago.

- 148. Mancia, M. (2004). Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert. Torino: Bollati Boringhieri.**

149. Mancia, M. (2007). *Psicoanalisi e Neuroscienze*. Milano: Springer.

- 150. Mandler, J. H. (1979). Categorical and schematic organization in memory. In C. R. Puff (Ed.), *Memory organization and structure*. New York: Academic Press.**

151. Marchisio, R. (2002). *Religione e religiosità*. Roma: Carrocci.

152. **Matte Blanco, I. (1988a). *Thinking, Feeling, and Being. Reflection on the Fundamental Antinomy of Human Beings and World.* Tavistock London, New York.**

153. Nelson, K., & Gruendel, J. (1981). Generalized event representations: Basic building blocks of cognitive development. In M. E. Lamb & A. Brown (Eds.), *Advances in developmental psychology* (Vol. 1, pp.???-???). Hillsdale, NJ: Erlbaum.

- 154. Pargament, K. I. (1992). Of means and ends. Religion and the search for significance. *International Journal for the Psychology of Religion*, 2, 201-229.**

155. Parker, G., Tupling, G., & Brown, L.B. (1979). A Parental Bonding Instrument. *British Journal of Medical Psychology*, 52, 1-10.

156. Payne, B. K., Cheng, C. M., Govorun, O., & Stewart, B. D. . (2005). An Inkblot for Attitudes: Affect Misattribution as Implicit Measurement. *Journal of Personality and Social Psychology*, 89, 277-293.

157. Perugini, M. (2009). What is a behavior? *European journal of personality*, 23, 424-426.

158. Perugini, M., Richetin, J., & Zogmaister, C. (2010). Prediction of behavior. In B. Gawronski & B.K. Payne (Eds.), *Handbook of Implicit Social Cognition: Measurement, Theory, and Applications* (pp. 255-278): Guilford Press.

159. Piaget, Jean. (1947). *La psychologie de l'intelligence*. Paris: Colin.

160. Picardi, A., Bitetti, D., Puddu, P., & Pasquini, P. (2000). La scala Experiences in Close Relationships, un nuovo strumento per la valutazione dell'attaccamento negli adulti: traduzione, adattamento e validazione della versione italiana. *Rivista di Psichiatria*, 35, 114-120.

- 161. Picardi, A., Vermigli, P., Toni, A., D'Amico, R., Bitetti, D., & Pasquini, P. (2002). Il questionario Experiences in Close Relationships (ECR) per la valutazione dell'attaccamento negli adulti: ampliamento delle evidenze di validità per la versione italiana. *Italian Journal of Psychopathology*, 8, 132-144.**

- 162. Poerio, V. (1998). Stili di attaccamento nell'adulto: dimensioni psicologiche sottostanti. *Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale*, 1, 35-51.**

163. Ren, Z., Wang, D., Yang, A., & Higgins, L.T. (2011). Implicit and explicit measures of adult attachment to mothers in a Chinese context. *Social Behavior and Personality*, 39(5), 701-712.

164. **Riva Crugnola, C (1999).** *La comunicazione affettiva tra il bambino e i suoi partner.*
Milano: Raffaello Cortina.

165. Rizzuto, A. M. (1979). *The birth of the living God. A psychoanalytic study*. Chicago-London: The University of Chicago Press.

166. **Rizzuto, Ana-María. (1992). Afterword. In M. Finn & J. Gartner (Eds.), *Object relations theory and religion. Clinical applications* (pp. 155-175). Westport, CT-London: Praeger.**

167. Schacter, D. L. . (1987). Implicit memory: history and current status. *Journal of experimental psychology: learning, memory and cognition*, 13(3), 501-518.

168. Schank, R. C., & Abelson, R. P. (1977). *Scripts, plans, goals and understanding*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.

- 169. Schneider, W. , & Shiffrin, R. M. (1977). Controlled and automatic human information processing: Detection, search, and attention. *Psychological Review*, 84, 1-66.**

- 170. Schwartz, S.H. (1994). Are There Universal Aspects in the Structure and Contents of Human Values? *Journal of Social Issues*, 51, 50(4), 19-45.**

171. **Schwartz, S.H., & Boehnke, K. (2004). Evaluating the structure of human values with confirmatory factor analysis. *Journal of Research in Personality*, 38, 230-255.**

172. Schwarz, N. , & Oyserman, D. (2001). Asking questions about behavior: Cognition, communication and questionnaire construction. *American Journal of Evaluation*, 22, 127-160.

173. Scinto, A., Marinangeli, M.G., Kalyvoka, A., Daneluzzo, E., & Rossi, A. (1999). Utilizzazione della versione italiana del Parental Bonding Instrument (PBI) in un campione clinico ed in un campione di studenti: uno studio di analisi fattoriale esplorativa e confermativa. *Epidemiologia e Psichiatria Sociale*, 8, 276-283.

174. Shah, J.Y. , & Fishbach, A, (). . 2006, Vol. 90, No. 820–832. . (2006). Personality processes and individual differences self-control in action: implicit dispositions toward goals and away from temptations. *Journal of personality and social psychology*, , 52(5).

175. Shaver, Phillip R., Hazan, C., & Bradshaw, D. (1988). Love as attachment: The integration of three behavioral systems. In R.J. Sternberg & M.L. Barnes (Eds.), *The psychology of love* (pp. 68-99). New Haven: Yale University Press.

176. Siegel, S.J. (1999). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano: Cortina.

177. Sroufe, L. A., & Waters, E. (1977). Attachment as an organizational construct. *Child Development, 48*, 1184-1199.

178. Stark, R., & Bainbridge, W.S. . (1985). *The Future of Religion. Secularization, Revival and Cult Formation*. Berkeley: University of California Press.

- 179. Steffens, M.C. (2004). Is the Implicit Association Test Immune to Faking?**
Experimental Psychology, 51(3), 165-179.

180. **Strack, F., & Deutsch, R. (2004). Reflective and impulsive determinants of social behavior. *Personality & Social Psychology Review*, 8(3), 220-247.**

- 181. Strahan, B.J. (1991). Attachment theory e family functioning: Expectations and congruencies *Australian journal of marriage and family*, 12, 12-26.**

182. Tenelshof, J. K., & Furrow, J. L. (2000). The role of secure attachment in predicting spiritual maturity at a conservative seminary. *Journal of Psychology and Theology*, 28, 99-108.

- 183. van IJzendoorn, M. H., Sagi, A., & Lambermoon, M. (1992). Il paradosso del caretaker multiplo. In Lucia Carli (Ed.), *Dalla diade alla famiglia. I legami di attaccamento nella rete familiare* (pp. 217-238). Milano: Raffaello Cortina.**

- 184. Veletanlic, M. (2007). *Assessing Attachment Models Using the Implicit Association Test*. Unpublished manuscript. Högskolan Kristianstad. Institutionen for beteendevetenskap.**

185. West, M., Sheldon, A., & Reiffer, L. (1987). An Approach to the Delinneation of Adult Attachment. *The Journal of Nervous and Mental Disease*, 175(12), 738-741.

186. Williams, J.M.G., Mathews, A., & MacLeod, C. (1996). The Emotional Stroop Task and Psychopathology *Psychological Bulletin* 120(1), 3-24.

187. **Wilson, T.D., Lindsey, S., & Schooler, T.Y. (2000). A model of dual attitudes. *Psychological Review*, 107(1), 101-126.**

188. Winnicott, D. W. (1974). **Oggetti transizionali e fenomeni transizionali** *Gioco e realtà* (pp. 23-60). Roma: Armando, 1974 [UNIRE CON 1953].

189. Zayas, V., & Shoda, Y. (2005). Do automatic reactions elicited by thoughts of romantic partner, mother and self relate to adult romantic-attachment? *Personality and social psychology bulletin*, 31, 1011-1025.

190.

191. APPENDICE

A T G	Questo questionario include affermazioni generiche sul tuo rapporto con Dio. Siamo interessati al modo in cui tu senti la tua relazione con Dio e non a cosa succede quando sei in relazione con lui. Indica quanto concordi con ciascuna delle seguenti affermazioni, cercando il numero corrispondente al tuo grado di accordo							
		1 Fortemen te in disaccord o			4 Neutro			7 Fortemen te d'accordo
1	Mi preoccupo molto per la mia relazione con Dio	1	2	3	4	5	6	7
2	Non sento il bisogno di una profonda relazione con Dio	1	2	3	4	5	6	7
3	Quando non avverto la presenza di Dio nella mia vita, sto male o mi arrabbio	1	2	3	4	5	6	7
4	Nella mia vita sono totalmente dipendente da Dio per qualsiasi cosa	1	2	3	4	5	6	7
5	Sono geloso di come Dio sembra prendersi cura più degli altri che di me	1	2	3	4	5	6	7
6	È insolito per me piangere quando mi rivolgo a Dio	1	2	3	4	5	6	7
7	A volte sento che Dio ama più gli altri che me	1	2	3	4	5	6	7
8	Le mie esperienze con Dio sono molto intime e intense.	1	2	3	4	5	6	7
9	Sono geloso di quanto alcune persone sono vicine a Dio	1	2	3	4	5	6	7
10	Preferisco non dipendere troppo da Dio	1	2	3	4	5	6	7
11	Spesso mi preoccupa che Dio sia soddisfatto di me.	1	2	3	4	5	6	7
12	Se comunicando con Dio mi emoziono, mi sento a disagio	1	2	3	4	5	6	7
13	Anche quando fallisco, non metto in dubbio che Dio sia soddisfatto di me	1	2	3	4	5	6	7
14	Le mie preghiere a Dio sono spesso concrete e poco personali	1	2	3	4	5	6	7
15	Quasi quotidianamente ho la sensazione che la mia relazione con Dio 'vada avanti e indietro', passando da 'calda' a 'fredda'.	1	2	3	4	5	6	7
16	Mi sento a disagio di fronte a manifestazioni verso Dio troppo emotive.	1	2	3	4	5	6	7
17	Temo che Dio non mi accetti quando agisco in modo sbagliato.	1	2	3	4	5	6	7
18	Senza Dio non potrei funzionare affatto.	1	2	3	4	5	6	7
19	Sono spesso arrabbiato con Dio perché non mi risponde quando lo desidero	1	2	3	4	5	6	7

20	Credo che le persone non dovrebbero dipendere da Dio per quello che dovrebbero fare da sole.	1	2	3	4	5	6	7
21	Ho bisogno di essere rassicurato da Dio circa il suo amore nei miei confronti.	1	2	3	4	5	6	7
22	Ogni giorno parlo con Dio di tutti i miei problemi e delle mie preoccupazioni.	1	2	3	4	5	6	7
23	Invidio le persone che avvertono la presenza di Dio quando io non ci riesco.	1	2	3	4	5	6	7
24	Mi sento a disagio nel lasciare che Dio controlli ogni aspetto della mia vita	1	2	3	4	5	6	7
25	Sono molto preoccupato di mettere in pericolo la mia relazione con Dio	1	2	3	4	5	6	7
26	Le mie preghiere a Dio sono emotivamente intense.	1	2	3	4	5	6	7
27	Sto male quando ho la sensazione che Dio aiuti gli altri, dimenticandosi di me.	1	2	3	4	5	6	7
28	Lascio che Dio prenda la maggior parte delle decisioni della mia vita.	1	2	3	4	5	6	7

A S Q	Indica quanto concordi con ciascuna delle seguenti affermazioni, cerchiando la casella corrispondente al tuo grado di accordo	1					4	7
		Fortemente in disaccordo					Neutro	Fortemente d'accordo
1	Nel complesso sono una persona valida	1	2	3	4	5	6	7
2	È più facile arrivare a conoscere me che la maggior parte delle altre persone	1	2	3	4	5	6	7
3	Sono fiducioso che gli altri ci saranno quando avrò bisogno di loro	1	2	3	4	5	6	7
4	Preferisco dipendere da me stesso invece che dagli altri	1	2	3	4	5	6	7
5	Preferisco stare sulle mie	1	2	3	4	5	6	7
6	Chiedere aiuto equivale ad ammettere di essere un fallimento	1	2	3	4	5	6	7
7	Il valore di una persona andrebbe valutato in base ai suoi successi	1	2	3	4	5	6	7
8	Raggiungere degli obiettivi è più importante che costruire delle relazioni	1	2	3	4	5	6	7
9	Dare il massimo è più importante che andare d'accordo con gli altri	1	2	3	4	5	6	7
10	Sa hai un lavoro da fare, non dovrebbe importanti di chi ne avrà danno	1	2	3	4	5	6	7
11	Per me è importante piacere agli altri	1	2	3	4	5	6	7
12	Per me è importante evitare di fare delle cose che agli altri non piacciono	1	2	3	4	5	6	7
13	Trovo difficile prendere una decisione a meno che non sappia ciò che pensano gli altri	1	2	3	4	5	6	7
14	Le mie relazioni con gli altri sono solitamente superficiali	1	2	3	4	5	6	7

15	A volte penso di non valere nulla	1	2	3	4	5	6	7
16	Ho difficoltà a fidarmi degli altri	1	2	3	4	5	6	7
17	Ho difficoltà a dipendere dagli altri	1	2	3	4	5	6	7
18	Trovo che gli altri siano riluttanti a entrare in confidenza quanto io vorrei	1	2	3	4	5	6	7
19	Trovo relativamente facile entrare in confidenza con gli altri	1	2	3	4	5	6	7
20	Mi fido facilmente degli altri	1	2	3	4	5	6	7
21	Mi trovo a mio agio nel dipendere dagli altri	1	2	3	4	5	6	7
22	Mi preoccupa che agli altri non importerà di me quanto a me importa di loro	1	2	3	4	5	6	7
23	Mi preoccupa quando la gente entra troppo in confidenza	1	2	3	4	5	6	7
24	Mi preoccupa di non essere all'altezza degli altri	1	2	3	4	5	6	7
25	Ho sentimenti contrastanti circa l'essere in confidenza con gli altri	1	2	3	4	5	6	7
26	Se da un lato voglio entrare in confidenza con gli altri, dall'altro mi sento a disagio	1	2	3	4	5	6	7
27	Mi chiedo perché la gente voglia avere a che fare con me	1	2	3	4	5	6	7
28	Per me è veramente importante avere una relazione stretta	1	2	3	4	5	6	7
29	Mi preoccupa molto delle mie relazioni	1	2	3	4	5	6	7
30	Mi chiedo come me la caverei senza qualcuno che mi ami	1	2	3	4	5	6	7
31	Mi sento fiducioso nelle relazioni con gli altri	1	2	3	4	5	6	7
32	Spesso mi sento lasciato in disparte o solo	1	2	3	4	5	6	7
33	Spesso mi preoccupa di non riuscire a entrare in sintonia con gli altri	1	2	3	4	5	6	7
34	Gli altri hanno i loro problemi, per cui non li infastidisco con i miei	1	2	3	4	5	6	7
35	Quando discuto dei miei problemi con gli altri, di solito mi vergogno o mi sento stupido	1	2	3	4	5	6	7
36	Sono troppo impegnato in altre attività per dedicare molto tempo alle relazioni	1	2	3	4	5	6	7
37	Se qualcosa mi disturba, gli altri solitamente ne sono consapevoli e preoccupati	1	2	3	4	5	6	7
38	Sono fiducioso di essere gradito e rispettato dagli altri	1	2	3	4	5	6	7
39	Mi sento frustrato quando gli altri non sono disponibili nel momento in cui ne ho bisogno	1	2	3	4	5	6	7
40	Gli altri spesso mancano alle mie aspettative	1	2	3	4	5	6	7

E C R	Indica quanto concordi con ciascuna delle seguenti affermazioni, cercando la casella corrispondente al tuo grado di accordo	1 4 7						
		Fortemen te in disaccord o			Neutro			Fortemen te d'accordo
1	Mi preoccupa non essere all'altezza degli altri.	1	2	3	4	5	6	7
2	Non mi sento a mio agio nell'aprimi al partner.	1	2	3	4	5	6	7
3	Dico più o meno tutto al mio partner.	1	2	3	4	5	6	7
4	Non sono a mio agio quando il partner vuole avere molta intimità.	1	2	3	4	5	6	7
5	Di solito discuto dei miei problemi e delle mie preoccupazioni con il mio partner.	1	2	3	4	5	6	7
6	Mi dà molto fastidio non avere dal mio partner l'affetto ed il sostegno di cui ho bisogno.	1	2	3	4	5	6	7
7	Spesso mi preoccupa che il mio partner non mi ami veramente.	1	2	3	4	5	6	7
8	Mi sento molto a mio agio quando sto in intimità con il mio partner.	1	2	3	4	5	6	7
9	Trovo che il mio partner non voglia diventare così intimo quanto vorrei.	1	2	3	4	5	6	7
10	Preferisco non mostrare al partner come mi sento veramente dentro.	1	2	3	4	5	6	7
11	Mi preoccupa molto delle mie relazioni.	1	2	3	4	5	6	7
12	Preferisco non essere troppo intimo con i miei partners.	1	2	3	4	5	6	7
13	Temo che perderò l'amore del mio partner.	1	2	3	4	5	6	7
14	Talvolta i miei partners cambiano i sentimenti nei miei confronti senza ragione apparente.	1	2	3	4	5	6	7
15	Il mio partner capisce veramente me e le mie necessità.	1	2	3	4	5	6	7
16	Trovo facile dipendere dai partners.	1	2	3	4	5	6	7
17	Mi innervosisco quando i partners diventano troppo intimi.	1	2	3	4	5	6	7
18	Sembra che il mio partner mi noti solo quando sono arrabbiato.	1	2	3	4	5	6	7
19	Mi preoccupa raramente che il mio partner mi lasci.	1	2	3	4	5	6	7
20	Trovo difficile concedermi di dipendere dai partners.	1	2	3	4	5	6	7
21	Trovo facile essere affettuoso con il partner.	1	2	3	4	5	6	7
22	Mi preoccupa che i miei partners non si prenderanno cura di me quanto io faccio con loro.	1	2	3	4	5	6	7
23	Trovo relativamente facile raggiungere intimità con il mio partner.	1	2	3	4	5	6	7
24	Non mi preoccupa spesso di essere lasciato.	1	2	3	4	5	6	7
25	Mi sento a mio agio nel dipendere dai partners.	1	2	3	4	5	6	7

26	Spesso mi auguro che i sentimenti del/la mio/a partner nei miei confronti siano forti quanto i miei per lui o lei.	1	2	3	4	5	6	7
27	Il mio partner mi fa dubitare di me stesso.	1	2	3	4	5	6	7
28	Il mio desiderio di essere molto intimo qualche volta spaventa e allontana le persone.	1	2	3	4	5	6	7
29	Mi spaventa che, conoscendomi, il partner scopra che non gli piace come sono realmente.	1	2	3	4	5	6	7
30	Quando il mio partner non è con me, mi preoccupa che possa interessarsi a qualcun altro	1	2	3	4	5	6	7
31	Spesso mi preoccupa del fatto che il mio partner non vorrà stare con me.	1	2	3	4	5	6	7
32	Nei momenti di bisogno, mi aiuta rivolgermi al mio partner.	1	2	3	4	5	6	7
33	Parlo a lungo delle cose con il mio partner.	1	2	3	4	5	6	7
34	Mi sento a mio agio nel condividere con il mio partner i miei pensieri e sentimenti intimi.	1	2	3	4	5	6	7
35	Quando mostro i miei sentimenti ai partners, ho paura che non provino la stessa cosa nei miei confronti.	1	2	3	4	5	6	7
36	Non è difficile per me raggiungere intimità con il mio partner.	1	2	3	4	5	6	7

K Di seguito sono riportate tre descrizioni relative al modo di vedere e intendere il rapporto con Dio. Quale delle asserzioni si avvicina maggiormente al tuo modo di credere in Dio e alla tua relazione con Lui? Per favore leggi ciascuna descrizione e barra con una X quella che meglio si adatta a te. (Se non sei credente, basati su quanto conosci del mondo religioso che ti circonda e su quanto tu hai appreso di Dio). **È possibile indicare UNA sola risposta**

- Dio è generalmente affettuoso e sensibile nei miei confronti; ho l'impressione che sappia sempre quando sostenermi e proteggermi e quando lasciarmi sbagliare. La relazione con Dio mi fa sempre sentire a mio agio, mi soddisfa e mi fa felice.
- Dio è generalmente impersonale, distante e spesso mi sembra che abbia scarso interesse nei confronti delle questioni che mi riguardano e dei miei problemi. Sovente ho la sensazione che Lui non si curi molto di me o che io possa non piacergli.
- Le relazioni di Dio nei miei confronti non sono costanti; a volte appare molto affettuoso e molto sensibile ai miei bisogni e a volte no. Sono sicuro che mi ama e che si prende cura di me, ma a volte me lo dimostra in modi per me del tutto incomprensibili.

PBI-M	Il questionario elenca vari atteggiamenti e comportamenti di vostra madre; in base al ricordo che avete di lei durante i primi 16 anni della vostra vita segnate il numero che ritenete più appropriato.	1 Assolutamente vero				per niente vero
1	Mi parlava con voce calda e amichevole	1	2	3	4	
2	Non mi dava tutto l'aiuto di cui avevo bisogno	1	2	3	4	
3	Mi lasciava fare le cose che mi piacevano	1	2	3	4	
4	Sembrava emotivamente fredda verso di me	1	2	3	4	
5	Pareva comprendere i miei problemi e le mie preoccupazioni	1	2	3	4	
6	Era affettuosa con me	1	2	3	4	
7	Aveva piacere che prendessi le mie decisioni	1	2	3	4	

8	Non voleva che crescessi	1	2	3	4
9	Cercava di controllare ogni cosa che facevo	1	2	3	4
10	Invadeva la mia vita privata	1	2	3	4
11	Le piaceva discutere con me	1	2	3	4
12	Mi sorrideva spesso	1	2	3	4
13	Tendeva a trattarmi come un/una bambino/a	1	2	3	4
14	Sembrava non capire quello che volevo o quello di cui avevo bisogno	1	2	3	4
15	Mi lasciava decidere da solo/a	1	2	3	4
16	Mi faceva sentire indesiderato/a	1	2	3	4
17	Sapeva farmi sentire meglio quando ero turbato/a, confuso/a	1	2	3	4
18	Non parlava con me	1	2	3	4
19	Cercava di rendermi dipendente da lei	1	2	3	4
20	Riteneva che non potessi badare a me stesso/a senza di lei	1	2	3	4
21	Mi dava tutta la libertà che volevo	1	2	3	4
22	Mi lasciava uscire quando volevo	1	2	3	4
23	Era iperattiva nei miei confronti	1	2	3	4
24	Non mi lodava	1	2	3	4
25	Mi lasciava vestire come volevo	1	2	3	4

PV Q	Di seguito vengono brevemente descritte alcune persone. Per favore leggi ogni descrizione e pensa a quanto ognuna delle persone descritte è oppure non è simile a te. Indica, barrando con una X la casella corrispondente, l'alternativa che meglio corrisponde alla tua esperienza.	Quanto ritieni che ti somigli questa persona?					
		1 Per niente	2 Pochissimo	3 Un po'	4 Abbastanza	5 Molto	6 Moltissimo
1	È importante per lui avere nuove idee ed essere creativo. Gli piace fare le cose in un suo modo originale	1	2	3	4	5	6
2	È importante per lui essere ricco. Desidera avere molti soldi e cose costose	1	2	3	4	5	6
3	Pensa sia importante che ogni persona al mondo venga trattata allo stesso modo. Crede che ognuno dovrebbe avere le stesse opportunità nella vita	1	2	3	4	5	6
4	È molto importante per lui mostrare le proprie abilità. Vuole che la gente ammiri ciò che fa	1	2	3	4	5	6
5	È importante per lui vivere in un ambiente sicuro. Evita ogni cosa che potrebbe mettere in pericolo la sua sicurezza	1	2	3	4	5	6
6	Pensa che sia importante fare molte cose diverse nella vita. È sempre in cerca di novità da provare	1	2	3	4	5	6
7	Crede che la gente dovrebbe fare ciò che le viene detto. È convinto che le persone dovrebbero sempre seguire le regole, anche quando nessuno sta controllando	1	2	3	4	5	6
8	È importante per lui dare ascolto alle persone che sono diverse da lui. Anche quando non è d'accordo con loro si sforza di comprendere il loro punto di vista	1	2	3	4	5	6

9	Ritiene sia importante non chiedere di più di quello che si ha. È convinto che la gente dovrebbe essere soddisfatta di quello che possiede	1	2	3	4	5	6
10	Cerca ogni occasione per divertirsi. È importante per lui fare cose che sono fonte di piacere	1	2	3	4	5	6
11	È importante per lui prendere da solo le decisioni su cosa fare. Gli piace essere libero di pianificare e scegliere le proprie attività	1	2	3	4	5	6
12	È molto importante per lui aiutare le persone che ha intorno. Desidera prendersi cura del loro benessere	1	2	3	4	5	6
13	Avere molto successo è importante per lui. Gli piace fare colpo sugli altri	1	2	3	4	5	6
14	È molto importante per lui che il suo Paese sia al sicuro. Ritiene che lo Stato debba stare in guardia contro minacce provenienti dall'interno e dall'esterno	1	2	3	4	5	6
15	Gli piace rischiare. È sempre alla ricerca di avventure	1	2	3	4	5	6
16	È importante per lui comportarsi sempre in modo appropriato. Vuole evitare di fare qualsiasi cosa che la gente giudicherebbe sbagliata	1	2	3	4	5	6
17	È importante per lui essere a capo degli altri e dire loro cosa fare. Vuole che la gente faccia ciò che lui dice	1	2	3	4	5	6
18	È importante per lui essere leale verso i propri amici. Desidera dedicarsi alle persone che gli sono vicine	1	2	3	4	5	6
19	È fortemente convinto che la gente dovrebbe aver cura della natura. Tutelare l'ambiente è importante per lui	1	2	3	4	5	6
20	Avere una fede è importante per lui. Si impegna tenacemente per fare ciò che la sua religione gli richiede	1	2	3	4	5	6
21	È importante per lui che le cose siano ordinate e pulite. Detesta il disordine	1	2	3	4	5	6
22	Pensa che sia importante interessarsi alle cose. Gli piace essere curioso e provare a capire ogni genere di cose	1	2	3	4	5	6
23	Crede che tutte le persone del mondo dovrebbero vivere in armonia. Promuovere la pace nel mondo tra tutti i popoli è importante per lui	1	2	3	4	5	6
24	Pensa che essere ambiziosi sia importante. Desidera dimostrare la sua competenza	1	2	3	4	5	6
25	Pensa sia meglio fare le cose in modo tradizionale. È importante per lui osservare le usanze che ha imparato	1	2	3	4	5	6
26	Godere dei piaceri della vita è importante per lui. Gli piace "coccolarsi"	1	2	3	4	5	6
27	È importante per lui rispondere ai bisogni degli altri. Prova a dar sostegno a quelli che conosce	1	2	3	4	5	6
28	Crede che lui dovrebbe sempre mostrare rispetto verso i propri genitori e verso le persone più anziane. Ritiene importante essere obbediente	1	2	3	4	5	6
29	Vuole che tutti vengano trattati giustamente, anche le persone che non conosce. È importante per lui proteggere i deboli della società	1	2	3	4	5	6
30	Gli piacciono le sorprese. È importante per lui avere una vita eccitante	1	2	3	4	5	6

	Cerca in ogni modo di non ammalarsi. Stare bene in salute						
31	È molto importante per lui	1	2	3	4	5	6
32	È molto importante per lui farsi strada nella vita. Si sforza di riuscire meglio degli altri	1	2	3	4	5	6
33	Perdonare le persone che l'hanno offeso è importante per lui. Si impegna a cercare ciò che c'è di buono in loro e a non serbare rancore	1	2	3	4	5	6
34	È importante per lui essere indipendente. Gli piace fare affidamento su se stesso	1	2	3	4	5	6
35	È importante per lui che ci sia un governo stabile. Si preoccupa che sia difeso l'ordine sociale	1	2	3	4	5	6
36	È molto importante per lui essere sempre educato con tutti. Cerca di non disturbare o irritare mai gli altri	1	2	3	4	5	6
37	Vuole veramente godersi la vita. Spassarsela è molto importante per lui	1	2	3	4	5	6
38	È importante per lui essere umile e modesto. Cerca di non attirare l'attenzione su di sé	1	2	3	4	5	6
39	Vuole sempre essere quello che prende le decisioni. Gli piace comandare	1	2	3	4	5	6
40	È importante per lui adattarsi ed essere in armonia con la natura. Crede che la gente non dovrebbe cambiarla	1	2	3	4	5	6

TAVOLA ATTIVAZIONE ATTACCAMENTO

